

L'Unità

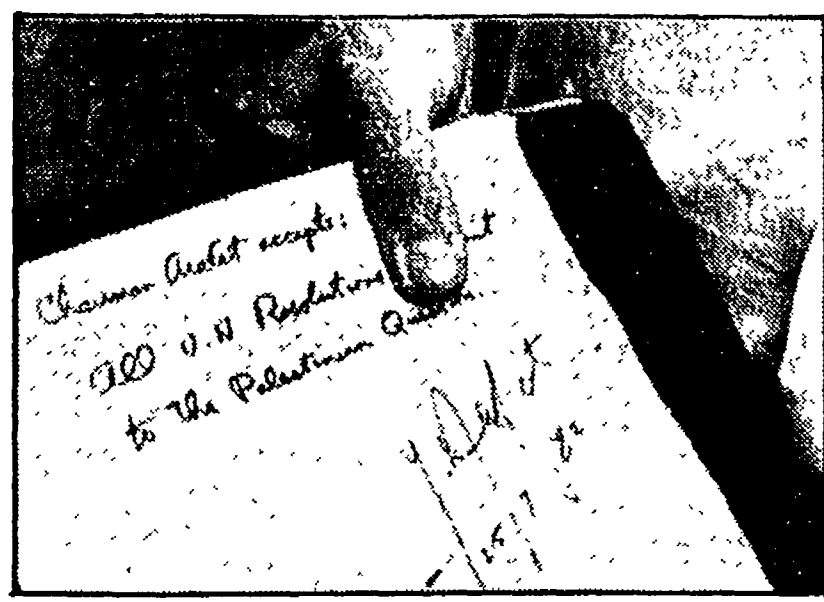
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dura offensiva israeliana a poche ore dalla dichiarazione di Arafat

Su Beirut valanga di fuoco

Un primo «no» USA all'OLP spiana la strada a Begin

Sanguinosi bombardamenti e un tentativo di sbarco hanno seguito il riconoscimento palestinese delle dichiarazioni dell'ONU che sanciscono l'esistenza di Israele



Ora è caduto il grande alibi

A nessuno che disponga di un'informazione adeguata e obiettiva sui fatti di cui è inteso l'ormai più che trentennale conflitto israelo-palestinese può sfuggire la portata davvero «stizza» del gesto che Arafat ha compiuto ponendo la sua firma, come massimo dirigente dell'OLP, sotto una dichiarazione di adesione a «tutte le risoluzioni dell'ONU riguardanti la Palestina».

te l'attenzione, la stragrande maggioranza delle Nazioni Unite si è ripetutamente pronunciata per il diritto del palestinese a un loro Stato. Non ha potuto farlo al Consiglio di sicurezza, organo ristretto, dove i protettori americani di Israele dispongono del diritto di veto. Ma lo ha fatto all'Assemblea generale, dove la volontà politica di tutti i paesi membri può esprimersi senza quel condizionamento. Se domani il Consiglio di sicurezza emendasse la «242» in modo da superare il divario tra le due piattaforme, non vi è dubbio che anche questo testo sarebbe ormai accettato. Già ora Arafat ha detto di accettarla «come parte di un tutto».

Questo gesto significa, in sostanza, una cosa: i palestinesi hanno ora accettato ciò che nel lontano 1947 consideravano improponibile, e cioè la spartizione della loro patria con l'altra «nazione» formata dalle decine di migliaia di immigranti ebrei affluiti sulla loro terra dall'Europa. Una spartizione che, nella lettera della risoluzione adottata dall'Assemblea generale dell'ONU il 27 novembre di quell'anno, implicava la coesistenza tra uno Stato ebraico e uno Stato arabo-palestinese.

È strabiliante che, a questo punto, un alto funzionario del Dipartimento di Stato americano abbia affermato di considerare la svolta dell'OLP «insufficiente» per giustificare un dialogo diretto tra gli Stati Uniti e questa organizzazione e l'abbia valutata come «il tipo di proposte già fatte in passato». C'è da chiedersi se questo commento esprima soltanto quella cecità e incompetenza che tanto spesso la stampa degli Stati Uniti rimprovera ai vertici del paese oppure un'ormai intollerabile disponibilità a sostenere Israele nella sua lotta a oltranza contro la pace possibile: quella linea, cioè, che aveva indotto Haig a sostenere la invasione del Libano come antidoto alle «aperture» dell'OLP.



BEIRUT — Fiamme dai quartieri ovest bombardati degli israeliani. In alto: il documento firmato da Arafat che riproduce la sua dichiarazione

BEIRUT — Erano passate poche ore dal clamoroso annuncio del riconoscimento di Israele da parte dell'OLP, formulato dal presidente Arafat con un lacrimoso comunicato in cui si accettano in blocco «tutte le mozioni dell'ONU relative al conflitto palestinese» (comprese le formulazioni in esse contenute sul riconoscimento di Israele e sul suo diritto all'esistenza) e già da Tel Aviv veniva, inequivocabilmente, la risposta: una risposta di guerra a oltranza all'offerta di pace avanzata da Arafat. I bombardieri con la stella di Davide hanno cominciato all'una della notte fra domenica e lunedì a scagliare bombe su Beirut ovest. Poco più tardi, coperti da un intenso cannoneggiamento dal mare, marines israeliani hanno tentato uno sbarco sulle spiagge della capitale, respinti dai difensori palestinesi e libano-progressisti. Nella giornata di ieri, l'aviazione israeliana ha sferrato l'attacco più duro contro Beirut ovest dopo cinque giorni di bombardamenti ininterrotti sulla città. Tutta la fascia sud della capitale è stata colpita: i campi palestinesi e le trincee dei combattenti come i quartieri residenziali, i fittamente popolati, che erano stati risparmiati dopo il cessate il fuoco del 25 giugno scorso. Il colpo più duro alla città martoriata è stato sferrato nel pomeriggio, poco prima delle 15. Il bombardamento è durato ininterrottamente per un'ora, sui quartieri residenziali dove vivono migliaia di famiglie, ma dove non c'è ombra di obiettivi militari. Alla fine dell'attacco, il corrispondente dell'ANSA da Beirut Bruno Marolo, descriveva così la situazione: «Alte fiamme si levano dalle zone di Mar Elias, Ramlet El Beida, Bir Hassan, U-nesco. Ai due lati della cornice Mazraa, la grande arteria sulla quale si trovano l'ambasciata sovietica e vari uffici dell'OLP, Beirut ovest è un mare di fuoco».

Il governo di Washington è diviso e prende tempo

Secondo il portavoce della Casa Bianca il riconoscimento di Israele «deve essere fatto in modo chiaro ed inequivoco»

WASHINGTON — L'estrema cautela che la Casa Bianca aveva chiesto domenica sera per la valutazione della dichiarazione di Arafat si è trasformata ieri in dichiarazioni di alti funzionari della Casa Bianca e del governo nelle quali il documento del capo dell'OLP viene giudicato insufficiente e nei fatti respinto. Un alto funzionario del governo, che ha voluto mantenere l'incognito, ha dichiarato ieri che questo tipo di proposte è già stato fatto in passato e non è mai stato giudicato sufficiente a soddisfare le nostre condizioni per permettere l'apertura di un dialogo diretto tra Washington e la centrale palestinese. Il portavoce della Casa Bianca, Larry Speakers, è stato ancora più categorico sostenendo che il governo degli Stati Uniti non riconoscerà l'OLP fino a che l'organizzazione palestinese

non avrà accettato le specifiche mozioni dell'ONU ed il diritto di Israele ad esistere. Ha detto ancora il portavoce di Reagan: «Abbiamo reso noto che questo riconoscimento deve essere fatto in modo chiaro ed inequivoco. Il documento di Arafat non adempie a queste condizioni». Si tratta, come si vede, di posizioni che negano la portata politica della dichiarazione di Arafat e che lasciano aperta la strada all'offensiva di Israele, che sembra voler sferrare il colpo finale alla Resistenza palestinese e a Beirut prima che l'iniziativa dell'OLP disinnesci il principale motivo che giustifica, secondo il governo di Tel Aviv, l'attacco. E cioè il mancato riconoscimento dell'OLP al diritto di Israele ad una esistenza sicura.

«Evidente, dunque, che la posizione della Casa Bianca si sta decisamente orientando verso un netto rifiuto delle ultime importanti prese di posizione di Arafat. C'è da chiedersi, piuttosto, se anche il segretario di Stato Shultz sia d'accordo con questo nuovo irrigidimento. Shultz, è noto, non fa mistero delle sue simpatie a favore degli arabi e adesso molti osservatori si stanno chiedendo se egli non giudichi la dichiarazione del leader dell'OLP in modo più costruttivo della Casa Bianca. Le forze politiche americane, d'altronde, appaiono incerte di fronte all'ultima Battaglia della situazione. Significativa, a questo proposito, la dichiarazione rilasciata ieri dal parlamentare repubblicano Paul McCloskey il quale ha interpretato il documento di Arafat come un riconoscimento di Israele dichiarando di considerare maturo un dialogo tra l'OLP e gli Stati Uniti».

ALTRE NOTIZIE IN PENULTIMA

Terremoto: lievi scosse in Toscana ed Emilia

PISTOIA — Una scossa di terremoto è stata avvertita ieri sera su tutta la montagna pistoiese, specialmente nella zona di San Marcello nell'Alte Garfagnana in provincia di Lucca. La scossa, di tipo sussultorio, è stata del quinto grado della scala Mercalli. Anche a Firenze, Prato, in provincia di Pisa e a Bologna, le scosse sono state avvertite da centinaia di persone e sono state registrate poco dopo le 17 dall'osservatorio sismologico di Prato.

Misure economiche

Settimana decisiva: il governo cerca una intesa sulla «stangata»

ROMA — «Tutti gli impegni fissati verranno puntualmente mantenuti e non subiranno né variazioni, né slittamenti. Così ha assicurato ieri il presidente Spadolini al termine di una breve riunione della direzione del partito repubblicano. Venerdì prossimo il Consiglio dei ministri dovrebbe, dunque, varare la legge finanziaria e le misure per il contenimento del disavanzo pubblico (tagli di spesa, nuove impostazioni fiscali, aumenti tariffari). Le polemiche nella maggioranza si sono smorzate, a conferma della temporanea «tregua» pattuita tra socialisti e democristiani. E la sicurezza manifestata da Spadolini si fonda evidentemente su questo nuovo compromesso politico. Ma resta ancora da sapere su quale base l'intesa sarà raggiunta, per quanto riguarda la concreta definizione di provvedimenti destinati ad incidere pesantemente sugli interessi popolari. Le notizie al riguardo continuano ad essere scarse e imprecise, non vanno ai di là delle generiche anticipazioni dei giorni scorsi. E' peraltro sintomatico che, dopo scambi roventi di accuse tra dc e socialisti, ieri il responsabile economico del Psi Francesco Forte, abbia sostenuto, che «in realtà, molti argomenti, dalle pensioni alla sanità, sono stati montati artificialmente», ciò che avrebbe impedito un ragionamento complessivo sugli indirizzi dei provvedimenti economici». I ministri dei due partiti, in altre parole, avrebbero perso tempo in dispute artificiali. Spadolini, ieri sera, tornato da Na-

(Segue in ultima)

Oggi parla Craxi

La politica del PSI nelle secche della governabilità

Quando tra De Mita e Craxi si è stabilita una tregua politica, chi attendeva una conferma dell'improvviso mutamento di clima l'ha avuta puntualmente nell'atto momento in cui è stata rinviata la sessione del Comitato centrale socialista prevista a Milano. Un ennesimo rinvio mentre la crisi incalza e occorre dire come uscire. L'intesa vista da un'annata politica è stata scandita da annunci di convocazione del massimo organo dirigente del Psi (annunci dati a volte in modo molto deciso, se non minaccioso) rimasti poi invariabilmente senza alcun seguito. E' il Congresso di Palermo della primavera del 1991 — afferma Mancini — che i socialisti non discutono di politica nelle sedi statutarie: fatto senza precedenti, e sintomo di uno stato di cose che certamente non riguarda solo l'aspetto — pur tanto importante — della vita interna di un grande partito. Se un dibattito di fondo è stato evitato per così lungo tempo, è evidente che le ragioni sono soprattutto politiche. I motivi di impaccio e di incertezza sono reali. Nel convegno di Rimini di tre mesi fa il Psi dette la netta impressione di premere sull'acceleratore delle elezioni anticipate ponendo limiti rigidi alla sopravvivenza del governo Spadolini (e lo fece probabilmente anche per esercitare un'influenza sullo svolgimento dell'imminente Congresso democristiano), ora sembra invece voler soprattutto frenare. Ma fino a quando? Qual è l'ampiezza dell'armistizio che sarebbe stato stipulato con la Dc? Molti aspetti restano da precisare. Non pare tuttavia che

Candiano Falaschi

(Segue in ultima)

Fino al 7 agosto una serie di iniziative

Pace e disarmo: a Comiso «campo internazionale»

Delegazioni giunte dall'Italia e dall'Europa - Oggi presidio simbolico davanti all'aeroporto - Il movimento del «milione di firme»

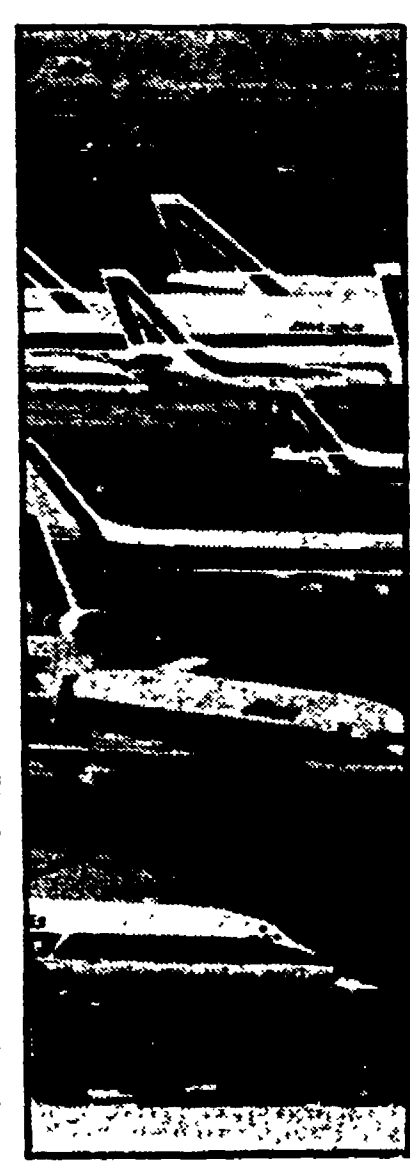
COMISO (Ragusa) — Si è aperto ieri, con l'arrivo da ogni parte d'Italia e d'Europa di delegazioni di pacifisti, il «Campo internazionale» del movimento per la pace e il disarmo. Si tiene presso l'aeroporto «Magliocco» di Comiso, scelto come sede della installazione della superbase dei missili Cruise. L'iniziativa proseguirà, con un fitto programma, sino a sabato 7 agosto. È stata voluta dal coordinamento regionale siciliano dei comitati per la pace, per dare continuità al movimento che ha già portato alla raccolta di un milione di firme in calce ad una petizione, rivolta al governo italiano, per sospendere i lavori. Oggi è previsto un primo presidio simbolico davanti all'aeroporto Magliocco, con la partecipazione di parlamentari italiani ed europei, dirigenti politici, intellettuali ed artisti (per il Pci sarà presente il deputato europeo onorevole Pancrazio De Pasquale). In serata, nel teatro comunale di Comiso, si svolgerà un dibattito, a cui parteciperanno deputati italiani e stranieri.

ore 20, in piazza Fonte Diana, è programmata una manifestazione contro l'aggressione nel Libano e per l'immediato riconoscimento da parte del governo italiano dell'OLP. Giovedì, venerdì e sabato, seminari e dibattiti presso il «Campo operativo», che è stato installato in una struttura offerta dall'amministrazione comunale democratica di Vittoria, il comune limitrofo a Comiso. Domenica 15 agosto, alle ore 19, avrà luogo un incontro di pace per la pace. Il 16 agosto si terranno dal 2 al 5 agosto sul temi pace mafia e sviluppo, due denunciarizzate, forme di lotta non violenta, riconversione dell'industria bellica. Venerdì 6 agosto, in occasione dell'anniversario della strage nucleare di Hiroshima, al presidio simbolico davanti all'aeroporto parteciperanno esponenti dei movimenti per la pace europei. Sabato 7 agosto la manifestazione conclusiva, a Comiso, per ribadire la volontà di pace già espressa con un milione di firme. Ogni sera, dalle 18 alle 19, è programmata un'assemblea generale di tutti i partecipanti e, poi, spettacoli musicali, recitals, mostre e proiezioni.

(Segue in ultima)

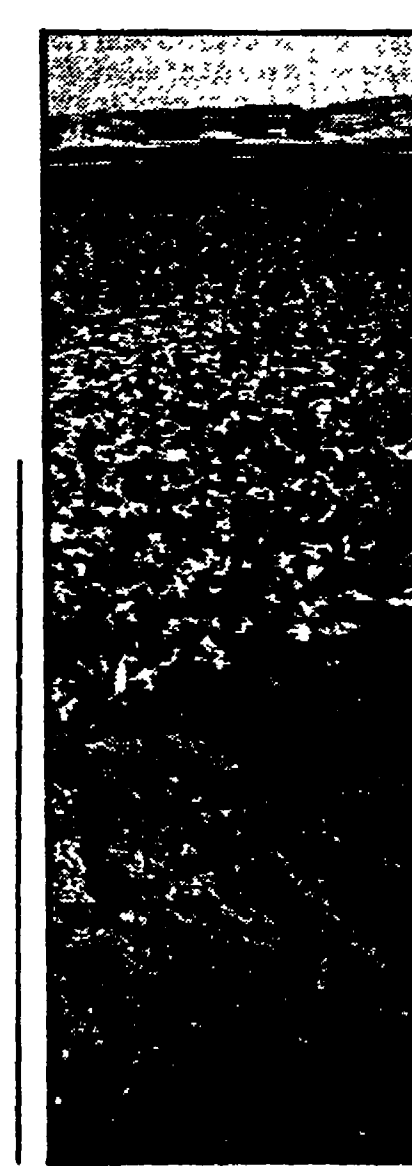
Con la paralisi del traffico aereo Dalla mezzanotte in sciopero gli aeroporti romani

ROMA — È una vicenda che ha veramente dell'incredibile. Mancano ormai poche ore al blocco totale degli aeroporti romani di Fiumicino e Ciampino e allo sciopero di 24 ore degli assistenti di volo dell'Alitalia e dell'Alti e la sensazione che si ha è di una situazione stagnante come la più opprimente che esista. Dalle aziende, dal ministero non è venuto alcun segnale che possa evitare un'altra giornata nera per il trasporto aereo. Fino al tardo pomeriggio tutto rimarrà allo status quo e chi si appresta a partire e non ha mezzi diversi dall'aereo dovrà continuare a sfogliare la proverbiale margherita: volerò, non volerò, e via sfogliando. La partita si finisce con il giocare sul filo dei minuti, nonostante tutto il tempo che aziende, governo hanno avuto a disposizione per ripensamenti, riflessioni e anche per prendere, perché no?, una decisione finalmente saggia, quella di trattare. La vertenza si è aperta ufficialmente il 1° gennaio scorso, ma di fatto era prevista (e codificata in un regolare contratto di lavoro) da quasi due anni. Ci sono stati nel frattempo scioperi di avvertimento, interventi presso ministri e lo stesso presidente del Consiglio, azioni di lotta articolate che hanno fatto scrivere pagine di giornale e l'astensione dal lavoro che inizia a mezzanotte è stata preannunciata da una decina di giorni e più. Eppure, nonostante questo, si è rimandato tutto all'ultimo momento. (Segue in ultima)



Emergenza anche in Sicilia e Molise Siccità: decreto di calamità per sei regioni

ROMA — Sale a sei il numero delle regioni colpite dalla siccità e per le quali è stato già emesso o sta per essere emesso il decreto di calamità. Oltre a Calabria, Puglia, Basilicata e Sardegna, già riconosciute come regioni colpite da «eccezionale evento calamitoso», ieri il ministro dell'Agricoltura Bartolomei ha firmato un altro decreto con il quale anche per la Sicilia, ed in particolare per le quattro province di Trapani, Palermo, Enna e Messina, viene riconosciuta la «eccezionalità» del fenomeno e dei danni provocati. Nel decreto, giunto alla vigilia del vertice interministeriale convocato per domani, sono inclusi, sia pure parzialmente, i territori di altre cinque province siciliane. Inoltre il ministro sta preparando un nuovo decreto riguardante anche alcuni Comuni del Molise, in provincia di Campobasso. Nella riunione interministeriale di domani saranno esaminati gli aspetti tecnico-economici del problema. Tutto ciò che ne scaturirà sarà un comitato tra i ministri dell'Agricoltura, del Lavoro, delle Finanze, del Tesoro e degli Interni allo scopo di «seguire lo sviluppo della situazione e predisporre all'occorrenza i provvedimenti necessari». Una «occorrenza» che, purtroppo, dura da anni e che, comunque, non ci sembra possa ora essere affrontata col solito comitato. L'entità dei danni provocati dalla siccità, in base ai primi accertamenti, si presenta assai pesante: 120 miliardi in Calabria (agrumi in particolare), 60 miliardi in Basilicata (cereali).



Il governo sbaglia i conti con quei 112 missili Cruise

In una serie di risposte a successive interrogazioni al Senato, il governo ha fornito nuovi elementi per valutare la portata dell'operazione Comiso. La cosa è cominciata con l'informazione, non a richiesta, che «non è prevista la costruzione di rifugi antiaeromobili per la popolazione residente nella zona di Comiso. Non ci sarebbe stato niente da dire se la motivazione fosse stata che di fronte a un attacco nucleare, non c'è rifugio antiaeromobili che tenga. La possibilità della tutela del «sistema» di origine della minaccia rivolta contro i confronti di un bombardamento nucleare è affermata da tutti gli scienziati (ultima, l'Accademia dei Lincei), per cui costruire rifugi servirebbe non a proteggere la popolazione ma a ingannarla, favorendo la preparazione psicologica alla guerra. Se non c'è la motivazione è stata un'altra, psicologicamente ancora più ambiziosa: non c'è bisogno di rifugi, ha detto il governo, perché non ci sarà attacco nucleare, in quanto «la base, per le peculiari caratteristiche del sistema d'arma, non viene ritenuta obiettivo remunerativo». Chi dovrebbe non ritenere «preziosa», così da astenersi dall'attaccarla, dovrebbe essere evidentemente l'eventuale avversario, il quale sarebbe nella singolare condizione di essere sotto tiro, ma di non contemplare tra gli obiettivi di cui valga la pena di occuparsi il luogo di origine della minaccia rivolta contro i confronti di un bombardamento nucleare. Ma da dove nasce questa certezza del governo italiano sul calcolo strategico del «sistema»? Non c'è dubbio che l'esiguità della minaccia: infatti a Comiso saranno installati 112 missili Cruise, con una testata da 200 chilioloni ciascuno, il che fa un totale di 22.400 chilioloni, ovvero l'equivalente di ventidue milioni e quattrocentomila tonnellate di tritolo, millecinquecento volte la potenza distruttiva della bomba di Hiroshima. Se scoppiasse la guerra nucleare, non sarebbe remunerativo per la vittima designata, distruggere la base prima che tutti i missili venissero lanciati? No, non sarebbe remunerativo, ha risposto successivamente il governo, sempre mettendosi nei panni dell'avversario predestinato, perché «in caso di crisi o di emergenza le «squadriglie» con i missili abbandonerebbero immediatamente la base per disperdersi in un vasto territorio circostante, rendendosi praticamente invulnerabili rispetto ad un attacco avversario. Al momento della partenza delle «squadriglie» la base, restando un «guscio vuoto», cesserebbe di esistere».

Reniero La Valle

(Segue in ultima)

I funerali alla presenza di numerosi esponenti politici

Così Napoli ha dato l'ultimo saluto a Francesco Compagna

Le esequie in un quartiere popolare - I discorsi di Valenzi e Spadolini - L'omaggio di una delegazione del PCI



Dalla nostra redazione

NAPOLI — Alle tre del pomeriggio, in un piazzale arroventato dal sole di questo cocente luglio, Napoli ha dato l'addio a Francesco Compagna. Attorno al feretro, salutato da squilli di tromba e vegliato da militari e carabinieri, si sono stretti centinaia di cittadini, il presidente del Consiglio, il Governatore quasi al completo, diversi segretari di partito ed altre autorità civili e militari. «Napoli perde uno dei suoi difensori più appassionati ed intelligenti. Il Paese è privato di un uomo di governo capace ed onesto: Maurizio Valenzi, il sindaco della città, ha reso omaggio così all'amico Compagna. Parole semplici, sapendo che lo storico ed il politico sarebbe stato avverso alla retorica. Il presidente Spadolini, parlando con tono commosso dal piccolo palco circondato dalla folla, ha voluto ricordare all'uomo soprattutto la modestia e l'altissimo senso dello Stato: «Come un volontario gariboldino che rinuncia al grado acquisito in altri eserciti, aveva accettato il ruolo più utile nel cuore stesso di questo difficile Governo. E di quel ruolo egli ha dato una interpretazione che ha, forse, un solo precedente: quello di Giorgio Amendola, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio nel breve Governo di Ferruccio Parri».

Il rito funebre è stato officiato nella chiesa dell'Arciconfraternita dei Pellegrini, nella zona della Fagnascene, cuore antico e popolare di Napoli. Ai funerali ha partecipato per il PCI una delegazione composta dai compagni Giorgio Napolitano, capogruppo alla Camera; Nazzone Colaninno, vicepresidente dei senatori comunisti; Antonio Bassolino, membro della Direzione nazionale del PCI ed Eugenio Donise, segretario della Federazione napoletana. Nutrita anche la

presenza degli altri partiti rappresentati da ministri e dirigenti nazionali: Oddo Biasini, Oscar Mammi e Giorgio La Malfa per il PRI; Andreatta, Scotti, Zamberletti, Colombo, Bianco e Gava per la DC; Craxi e Signorile per il PSI; Nicolazzi per il PSDI.

Ma è stata soprattutto Napoli, la sua gente, i suoi rapporti con il partito e con il suo popolo — anche — che si è stretta con maggior affetto attorno alla bara del concittadino scomparso. In prima fila non a caso, la bandiera dell'Università di Napoli, dove Francesco Compagna aveva insegnato geografia politica ed economica; poi, più dietro, i gonfaloni della città di Napoli e del Comune di Capri, l'isola tanto cara dove il sottosegretario amava trascorrere le vacanze e dove la morte lo ha colto all'improvviso.

Ricordato da Spadolini alla Direzione del Pri

ROMA — La direzione del Pri si è riunita ieri mattina in sede straordinaria per ricordare la figura e le opere di Francesco Compagna. «Francesco Compagna ha detto Giovanni Spadolini, presidente del Consiglio, che è anche segretario del partito repubblicano «ha lavorato fino in fondo. Riviveva ed accendeva le sue mansioni difficili, in un difficile governo da sottosegretario alla presidenza del Consiglio, con assoluta ed integrale dedizione al pubblico bene, secondo quella concezione dello Stato che egli aveva ereditato dai grandi padri del Risorgimento e che riviveva in lui con gli accenti di Giovanni Amendola e di Ugo La Malfa, che erano stati i suoi veri maestri. Spadolini ha poi sottolineato il grande vuoto lasciato da Compagna e la battaglia indomita condotta dal dirigente scomparso «per 30 anni come leader ideale del meridionalismo democratico. La direzione del Pri ha deciso una serie di iniziative per onorare la memoria di Francesco Compagna. Sarà istituita una borsa di studio presso l'Istituto di Studi e Ricerche di Napoli ed alcuni premi per tesi di laurea sui problemi del Mezzogiorno fatte da studenti delle facoltà di Scienze politiche».

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezioni alle sedute di oggi, martedì 27 luglio e a quelle di domani, mercoledì 28 luglio.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi, martedì 27 luglio, alle ore 18.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA e partire dalla seduta antimeriandina di giovedì 29 luglio.

Federico Geremicca
NELLA FOTO: il corteo funebre partito dalla corona inviata da Petri

Per Comune e Provincia

A Trieste accordo tra laici e «Melone»

Ora la Democrazia cristiana minaccia rivalse alla Regione

TRIESTE — Svoltà decisiva nelle trattative per la formazione delle giunte al Comune e alla Provincia di Trieste, dopo 50 giorni spesi in lunghe manovre. Nella mattinata di ieri, infatti, la delegazione democristiana è uscita sbattendo la porta della sala del Consiglio regionale — sede delle trattative — dopo aver verificato che i laico-socialisti, suoi alleati alla Regione e al governo nazionale, erano intenzionati a concludere accordi con il «Melone» escludendo la DC. Era, quella di ieri, una riunione plenaria convocata con l'intenzione di procedere ad oltranza, fino al raggiungimento di un accordo. Le due assemblee elettive lo scorso giugno, infatti, si sono già riunite due volte infruttuosamente e sono state rinvocate per domani e dopodomani. In questa occasione basterà la maggioranza semplice per eleggere il sindaco, il presidente della Provincia e gli assessori.

La prospettiva di amministrazioni costituite da una coalizione di DC, PRI, PSDI e DC era già maturata due settimane fa, soprattutto sotto la spinta dei socialisti, determinata a far fruttare il successo elettorale di giugno nelle giunte comunali o provinciali o nei filievoli negli enti locali e con l'estromissione della DC, penalizzata dal voto.

Lo schieramento polo laico-Melone può contare su 29 voti su 60 al Comune, e su 13 voti su 30 alla Provincia, dal momento che l'Unione Slovena (1 seggio in ogni Consiglio) ha seguito l'abbandonando le trattative per le giunte locali.

f. in.

Un documento dei due partiti

PCI e PdUP: estendere le giunte di sinistra

Pericoli di neocentralismo e formule intercambiabili di governo

ROMA — La difesa e l'estensione delle giunte di sinistra (come scelta strategica in grado di rispondere positivamente ai bisogni sociali) vengono auspicate dal PCI e dal PdUP, le cui delegazioni delle rispettive sezioni negli enti locali si sono incontrate nei giorni scorsi a Roma. I compagni Cossutta, Laudati, Modica, Stefani e Triva per il PCI e i compagni Latini, Bellifemmine, Chicchi e Del Fattore, per il PdUP, al termine della riunione hanno approvato un documento in cui, tra l'altro, si individuano due tendenze negative nello sviluppo della situazione politica delle autonomie locali.

La prima tendenza, afferma la nota, riguarda una crescente spinta neocentralistica con un conseguente svuotamento delle autonomie locali. «La spinta centralistica viene favorita dal catastrofismo di tipo corporativo (restrizione della spesa sociale, spartizione tra interessi e strati particolari delle risorse pubbliche) portate avanti dal governo Spadolini in continuità con la tradizione di governo de e che implicano un ulteriore deacidimento dell'intervento pubblico e delle sue funzioni programmatiche. Per opporsi e questa spinta neocentralistica — continua il documento — sono necessarie le riforme dei poteri locali e della finanza locale e regionale. Ulteriori ritardi su questi temi sarebbero semplicemente irresponsabili.

La seconda tendenza negativa in atto è quella che considera «intercambiabili le formule di governo locale». In base a questa volontà di esempio, viene proposta più frequentemente finisse con il considerare le giunte di sinistra come una delle possibili soluzioni e non più come una soluzione privilegiata».

f. in.

Si sfaldano in Calabria tutte le giunte di centro-sinistra

La Regione e le tre città capoluogo senza governo - Giovedì convocata a Roma una riunione tra DC, PSI, PSDI e PRI - Dichiarazione del compagno Fabio Mussi

Dal nostro corrispondente CATANZARO — È il fallimento della «governabilità»: da sabato praticamente tutte e tre le città calabresi capoluogo sono senza giunte comunali o provinciali. Il PSI ha ritirato sabato la sua delegazione nella Giunta di Catanzaro a causa delle divergenze insorte con la DC sulle direttrici dello sviluppo urbano della città. Un argomento di primaria importanza. In Consiglio comunale il PSI ha appreso che la DC aveva deciso di chiarire inoltre chiusa la fase politica precedente. Il Consiglio comunale il PSI ha appreso che la DC aveva deciso di chiarire inoltre chiusa la fase politica precedente. Il Consiglio comunale il PSI ha appreso che la DC aveva deciso di chiarire inoltre chiusa la fase politica precedente.

Anche a Cosenza il centro-sinistra si è infranto sullo scoglio dei problemi urbanistici. Il PSI — in contrasto aperto con la DC e il PSDI — ha preferito la strada della rottura nonostante un invito contrario della direzione nazionale del PSI, espresso con un telegramma del responsabile degli enti locali della Lega.

A Reggio Calabria invece la giunta tripartita DC-PSI-PSDI è alla vigilia delle dimissioni. Il PSI ha ritirato sabato la sua delegazione nella Giunta di Catanzaro a causa delle divergenze insorte con la DC sulle direttrici dello sviluppo urbano della città. Un argomento di primaria importanza. In Consiglio comunale il PSI ha appreso che la DC aveva deciso di chiarire inoltre chiusa la fase politica precedente. Il Consiglio comunale il PSI ha appreso che la DC aveva deciso di chiarire inoltre chiusa la fase politica precedente.

tro-sinistra la ricerca di un accordo è sempre più difficile: in ballo ci sono questioni politiche rilevanti e la suddivisione di poteri, a cominciare dalla presidenza della Giunta, retta dal PSI, ma ora rivendicata nuovamente dalla DC e anche dai partiti laici. Per il 29 è convocata a Roma — sembra su richiesta del PSI — una riunione nazionale sulla crisi alla Regione (tra DC, PSI, PSDI, PRI, Provincia e Unità sanitaria), un intricato meccanismo che di fatto paralizza le istituzioni democratiche dal mese di dicembre dello scorso anno. Più volte il Consiglio comunale è andato a un passo dallo scioglimento e per ultimo una settimana fa, quando il Comitato regionale ha bocciato addirittura il bilancio comunale. Ricatti fra i partiti e all'interno di ciascuno di essi, rendono la situazione sempre più complessa e difficile la soluzione.

Le decisioni del comitato federale e della commissione di controllo di Cremona

Se manca la fiducia nel partito

La rimozione dalla carica e la sospensione per sei mesi del partito, decise dal Comitato federale e dalla Commissione federale di controllo cremonesi del PCI nei confronti del compagno Fausto Sorini, collaboratore della rivista «Interstampa», è un fatto che va oltre il caso personale di un compagno. Qualcuno si è chiesto come va considerato e valutato un organo di stampa, per la collaborazione al quale un militante ed esponente del Partito è stato sottoposto a sanzioni disciplinari. L'interrogativo, legittimo, se lo sono posti anche nelle loro lettere alcuni nostri lettori. E bene dunque affrontare la questione in modo chiaro, aperto, con il senso preciso di tutte le implicazioni di una così delicata questione. Occorre precisare che il compagno Fausto Sorini non è stato rimosso dall'incarico e sospeso dal partito per le sue idee e posizioni politiche, e nemmeno per il fatto in sé di aver collaborato ad una rivista non di Partito. Altri compagni hanno esposto ed espongono posizioni diverse (e sono in «l'Unità», collaborano a riviste o vi hanno posizioni dirigenti e nessuno pensa che possano essere soggetti a provvedimenti disciplinari. Il CF e la CFC di Cremona hanno preso in esame solo una serie di atti e comportamenti del compagno Sorini che hanno fatto venire meno il necessario rapporto di fiducia che deve sempre esserci tra militante e partito.

Questi atti e comportamenti sono chiari e possono essere valutati e giudicati da tutti. Si va dall'uso che di «Interstampa» Sorini ha fatto a vere e proprie iniziative politiche, come viaggi in Polonia per prendere contatti politici non chiari.

Tutte queste attività sono fondate su una piattaforma politica contrapposta, in tutte le questioni fondamentali di politica interna e internazionale, alla linea democraticamente elaborata ed approvata dal Partito. A ciò si deve aggiungere l'impulso, che è emerso negli ultimi numeri di «Inter-

stampa», a costruirsi una struttura organizzativa di supporto, con proclami intenti di contrapposizione al PCI e con aperti inviti ad attività frazionistiche nelle sezioni del Partito. Il carattere stesso della pubblicazione è ormai venuto chiarendosi. Della rivista sono usciti sei numeri. Inizialmente, nelle intenzioni dichiarate, essa si presentava come un mensile di documentazione e di informazione sulla realtà del socialismo e sui problemi della pace. Già allora mal nascosava la volontà di presentare una piattaforma politica generale di gruppo costruita in contrapposizione alla linea del PCI. Ma adesso siamo ben oltre. Tanto è vero che da ultimo, alla pubblicazione della rivista si è aggiunto il già ricordato sforzo organizzativo per la costituzione di «circoli».

LETTERE all'UNITÀ

La gente sa distinguere il divertimento dalle cose serie

Caro direttore, leggendo l'articolo di Franco Ferrarotti sulla terza pagina dell'Unità di mercoledì 13, mi è venuto spontaneo un paragone: Ferrarotti ha reagito all'effetto del giornale allo stesso modo in cui gran parte dei giornalisti sportivi ha reagito alle prime partite della squadra italiana, cioè senza senso della misura.

«Definizione assimilata da qualche noiosa rivista di psicologia»

Caro direttore, non sono iscritto al PCI ma seguo con particolare interesse ciò che «anima» il mondo comunista italiano e leggo l'Unità. Scrivo in riferimento alla lettera apparsa il 21 luglio e firmata da Bruno Liberati di Roma, che si indigna per ciò che è accaduto dopo il vittorioso Mundial: della gente in piazza e della diffusione che è stata data da «me» a queste «scemenze», come le definisce il Liberati.

Licenza media per adulti: arbitrarietà di criteri di esame e di giudizio

Caro Unità, anche quest'anno, dove non sono state istituite commissioni proprie per la licenza media degli adulti, hanno pagato di persona corsisti di Scuole popolari una realtà di base che continua a dover esistere soprattutto per i lavoratori delle piccole imprese, a fianco dei Corsi «150 ore» e delle Scuole medie comunali.

Un errore nostro e una richiesta di spiegazioni

Caro direttore, nel complesso caso Calvi-Ambrosiano sia necessario essere precisi fino alla pignoleria per permettere al lettore di districarsi negli intrecci fra finanza privata e finanza di Stato. Fra questa e la finanza italiana ecc.

Non si trova una copia neppure a cercarla col lanternino

Caro Unità, ho letto con interesse la relazione del compagno Macaluso al Comitato centrale del Partito (pubblicata il 15 luglio) e sembra vi siano notevoli elementi di novità e di stimolo al dibattito per migliorare il nostro quotidiano.

Il figlio ha già 15 anni. Che cosa si aspetta, che sia maggiorenne?

Spett. redazione, il 12 settembre 1967 moriva mio marito di 23 anni, investito da una «Giulia» della polizia, lasciandomi vedova a 18 anni con un bambino di appena 20 giorni. Oggi mio figlio ha 15 anni e non ho ancora avuto alcun risarcimento. Ci sono state cause varie, sentenze, ricorsi, appelli in Cassazione da 15 anni, sentenze esecutive di Cassazione di Milano il 13 ottobre 1979. I miei avvocati dicono di avere fatto tutto il possibile e l'impossibile, ma il ministero degli Interni non paga.

LETTERA FIRMATA dal Collettivo lavorativo studenti delle Scuole popolari di Milano e Provincia

Perché il capitale pubblico entra nel gioco di salvaggio dell'Ambrosiano? Quali sono le garanzie che i fondi non saranno utilizzati per coprire le posizioni più rischiose, soprattutto politicamente? Cosa sarà dell'Ambrosiano dopo il risanamento (se ci sarà risanamento)? Ricomincerà i giochi finanziari nei quali era specializzato?

Non si trova una copia neppure a cercarla col lanternino

Caro Unità, ho letto con interesse la relazione del compagno Macaluso al Comitato centrale del Partito (pubblicata il 15 luglio) e sembra vi siano notevoli elementi di novità e di stimolo al dibattito per migliorare il nostro quotidiano.

Il figlio ha già 15 anni. Che cosa si aspetta, che sia maggiorenne?

Spett. redazione, il 12 settembre 1967 moriva mio marito di 23 anni, investito da una «Giulia» della polizia, lasciandomi vedova a 18 anni con un bambino di appena 20 giorni. Oggi mio figlio ha 15 anni e non ho ancora avuto alcun risarcimento. Ci sono state cause varie, sentenze, ricorsi, appelli in Cassazione da 15 anni, sentenze esecutive di Cassazione di Milano il 13 ottobre 1979. I miei avvocati dicono di avere fatto tutto il possibile e l'impossibile, ma il ministero degli Interni non paga.



Storia, geografia e fede in comune non bastano a dare garanzia di stabilità. Lo dimostrano a iosa le vicende dell'Europa nel secolo Ventunesimo. Quando poi le frontiere geografiche non corrispondono a quelle etniche e — cosa ancora più grave — neppure a quelle di spozienza, allora la conflittualità permanente è assicurata. Ne fa fede la storia dei Balcani fra il 1878 e il 1945. Esistono regioni, dunque, che sono in certo modo predestinate alla turbolenza fin tanto che le cause strutturali di essa non vengano estirpate. Il Medio Oriente è una di queste.

In questi giorni abbiamo davanti agli occhi la tragedia palestinese. Ma il sistema mediorientale non ruota solo attorno al conflitto arabo-israeliano. Appartiene infatti alla stessa struttura regionale anche un'area (quella del Golfo Persico) che in buona sostanza non è direttamente coinvolta negli affari della Palestina, altro che per ragioni ideologiche, mentre è concretamente coinvolta nella lotta per il controllo del petrolio e nel «rischio di potenza» che tale specificità comporta. Ci sono, infine, le due superpotenze, il cui ruolo di tutela è sempre al limite tra «stabilizzazione» forzata e «unilaterale», e «destabilizzazione» volontaria e involontaria, a seconda che sia prevalente l'influenza sul sistema dell'una o dell'altra.

Le difficoltà di lettura della struttura funzionale del sistema sono dunque molteplici. Non ultima è quella dello stesso meccanismo d'interazione che separa e al tempo stesso unisce i due «sistemi» che lo compongono, quello occidentale e quello orientale. Assumiamo per semplicità che il sistema Ovest faccia capo a Israele, inteso quale occhio di un vortice ciclonico di potenza dinamica, e che il sistema Est ruoti attorno all'Iran, inteso quale «punto di fuga» degli equilibri tradizionali dell'area. La ragione di questa scelta sta nel fatto che sia Israele sia l'Iran sono entrambi paesi «non-arabi», gli unici delle regioni e perciò stesso percepiti dal mondo arabo come estranei, se non antitetici, rispetto a quei progetti, astuti e incerti, ma mai abbandonati, di «Nazione araba» del quale favoleggiavano già, al tempo della prima guerra mondiale, l'Egitto Feisal e il colonnello T.E. Lawrence.

La diversa geografia e la diversa storia dei due sistemi, nonché la alterità profonda dei due perni esterni del sistema (Israele e Iran), hanno generato l'equivoco in cui sono cadute anche le cancellerie delle superpotenze, di considerare i due sistemi come fossero una medesima realtà. L'unico modo per decodificare questa apparente contraddizione è quello di esaminare la configurazione geopolitica della regione. È in particolare di spiegare i comportamenti di quegli attori, che svolgono ruoli duplice e/o ambivalenti. Ci riferiamo a due Stati, l'Arabia Saudita e l'Irak, che hanno compiti di «cavalieri» fra i due sistemi. Essi sono la chiave interpretativa del meccanismo di interazione del sistema nel suo complesso, per la funzione di «cavalieri» che svolgono la loro azione politica.

Assumiamo anche, per comodità di esposizione, che i due sistemi tendano, dunque, a divergere. Ne discende quindi che anche le due guerre, quella di Israele nel Libano e quella dell'Iran in Irak, hanno una valenza opposta l'una rispetto

Identikit del Medio Oriente

to di destabilizzazione dell'area Ovest. In effetti l'Irak ha avuto costantemente un occhio all'Iran e un occhio alla Siria, mantenendo un atteggiamento prudente e responsabile in varie occasioni cruciali, incerto nella scelta fino a due anni fa quando, con un calcolo errato, pensò di beneficiare della debolezza iraniana intervenendo ad Est. L'Arabia Saudita, dal canto suo, è paese conservatore per eccellenza, non ha mai rotto con l'OLP, ha finanziato tutte le guerre contro Israele pur senza parteciparvi attivamente, frenando al tempo stesso le intenzioni di espansione di Khomeini nell'area del Golfo.

popolazione, risorse e territorio, sia nella relazione fra omogeneità, modernizzazione e tecnologia. Tanto Israele è piccolo, povero di risorse naturali e poco popolato, tanto più è moderno, omogeneo e tecnologicamente avanzato. I suoi avversari hanno esattamente qualità e difetti opposti. Il sistema Est, invece, è caratterizzato dal vuoto di potenza creato dalla caduta dell'Iran imperiale, e prima dai sistemi tendono, dunque, a divergere. Ne discende quindi che anche le due guerre, quella di Israele nel Libano e quella dell'Iran in Irak, hanno una valenza opposta l'una rispetto

all'altra. Quella israeliana, basata sulla assoluta superiorità militare si inserisce in un progetto di sistemazione dell'area che con tutta probabilità fa dell'episodio libanese il primo atto di un dramma che vedrà al secondo atto la faccenda della Giordania e, nel terzo, la liquidazione della nazione siriana, con l'obiettivo finale di acquisire il confine sicuro e realizzare il mito di Eretz Israel (Grande Israele). Quella fra Iran e Irak è invece una operazione malconclusa di destabilizzazione del sistema orientale, compiuta in alternativa dagli iracheni e dagli israeliani, combattiti di scena dall'URSS apparsa come una brillante vittoria americana. In effetti, il governo di Mosca non ha più avuto occasione di rientrare nel gioco. Ha dovuto anzi subire ulteriori riascossi, ha visto deteriorarsi il rapporto con l'Irak e non esercita alcuna presa sull'Iran. Gli resta una Siria indebolita gravemente da sussulti interni, e la magra consolazione di

Restava da esaminare, per completare il quadro, il ruolo delle due superpotenze. È in particolare quello degli Stati Uniti che a partire dal 1973 (guerra del Kippur) sono stati l'attore esterno che ha più condizionato l'intero sistema mediorientale. Capolavori della diplomazia kissingiana, l'espulsione dell'URSS dall'area e il recupero del rapporto privilegiato con l'Irak, i combattiti di scena dall'URSS apparsa come una brillante vittoria americana. In effetti, il governo di Mosca non ha più avuto occasione di rientrare nel gioco. Ha dovuto anzi subire ulteriori riascossi, ha visto deteriorarsi il rapporto con l'Irak e non esercita alcuna presa sull'Iran. Gli resta una Siria indebolita gravemente da sussulti interni, e la magra consolazione di

Da una parte l'aggressione israeliana al Libano, dall'altra il conflitto fra Iran e Irak: l'America, dopo aver annullato l'influenza sovietica nell'area, si trova a gestire un sistema che sembra sfuggirle di mano. Tanto che a Washington qualcuno comincia a pensare che sia stato un errore estromettere l'URSS

avere in Gheddafi l'ultimo baluardo fra gli arabi. Sembra ora perdere terreno persino fra i siriani, delusi dalla cattiva prova fornita dai missili antierei Sam-6 e dalle mediocri prestazioni dei caccia Mig-25, nonché tra gli stessi palestinesi dell'OLP che puntano ora più al riconoscimento americano e alla sopravvivenza in quanto entità politica (quasi-nazione) che non ad azioni offensive con armamento sovietico.

Eppure questa pesante sconfitta di Mosca non ha sollevato Washington da tutte le sue preoccupazioni nell'area. La prevalenza americana, infatti, è stata vista come una prevaricazione, scatenando, fuorché in Egitto e in Arabia Saudita, lavori antiamericani che in Iran hanno fatto da miccia alla rivoluzione khomeinista. La creazione della «Rapid Deployment Force» (RDF) e l'annullamento della «Dottrina Carter» da parte dell'amministrazione in risposta alla caduta dello Scì sono state la presa d'atto del fallimento della vecchia strategia assistita sull'impiego indiretto di «gendarmi» non americani per il controllo delle aree più calde («Dottrina Nixon»). Il processo politico di Medio Oriente, quindi, non è stato influenzato, ma continuato, e si è smilitarizzato. Ma se ciò che conta sono gli argomenti strategici, allora riprende quota il fattore geografico della «distanza» che fa degli Stati Uniti, nonostante i gruppi di portaeleri dislocati nell'Oceano Indiano, un paese «lontano», mentre l'influenza americana, ha continuato sempre più a smilitarizzarsi. Ma se ciò che conta sono gli argomenti strategici, allora riprende quota il fattore geografico della «distanza» che fa degli Stati Uniti, nonostante i gruppi di portaeleri dislocati nell'Oceano Indiano, un paese «lontano», mentre l'influenza americana, ha continuato sempre più a smilitarizzarsi.

L'altro errore compiuto dagli americani, pretendendo di un errore la propria egemonia in Medio Oriente, è stato quello di non considerare che quest'area ha sempre avuto, nel suo complesso, una funzione di salda fra Oriente e Occidente che la rende elettivamente partecipe di entrambi i mondi. Averla associata quasi per intero all'Occidente ha scatenato quindi i fattori di turbolenza fra i quali il fondamentalismo islamico che è il più recente e, potenzialmente, il più pericoloso di essi, ma non l'ultimo. La formulazione di molti osservatori ed esperti si sono resi conto dello sbaglio commesso escludendo l'URSS dalle trattative per il riassetto della regione e con Carter si sono proposti in una prima fase di rimediare. Ma l'amministrazione Reagan finora non ha ripreso in esame quell'ipotesi. L'effervescenza del sistema mediorientale nelle due parti che lo compongono è tale infatti da essere addirittura ad esempio della pericolosità del fenomeno di edificazione di potere, cioè di questi episodi di micro e macro conflittualità di area che sfuggono al controllo delle superpotenze e che caratterizzano le fasi di declino dell'egemonia bipolare.

Guerra come quella fra l'Iran e l'Irak, nonché l'assalto israeliano al Libano, sono tipici casi di indipendenza decisionale da parte di attori nazionali che, in linea teorica, avrebbero dovuto rispondere alle regole e ai condizionamenti del sistema vigente. Queste azioni belliche che pirovano attraverso diagonalmente il codice bipolare con una traiettoria politica destabilizzante, talvolta hanno anche una valenza ammortizzatrice. Sono a prefargare assetti nuovi che la macchina e la mancanza di fantasia delle superpotenze non potrebbero neppure immaginare.

Carlo M. Santoro



Caccia al cinghiale: una miniatura del 1300

Nella collana della «microstoria» Einaudi pubblica un saggio sul «santo levriero» oggetto di un culto popolare che ha resistito fin quasi ai nostri giorni

E il cane divenne martire e santo

La einaudiana collana «microstoria», che già tante polemiche ha suscitato, perviene ora alla pubblicazione del suo quinto titolo con un libro, diciamo subito, molto affascinante: «Il santo levriero», di Jean Claude Schmitt, (pp. 264, L. 15.000) dello storico medievista francese Jean Claude Schmitt.

Il punto di vista marginale della prospettiva microstorica, quella ormai famosa «storia dal basso» che facendo perno su di un accadimento apparentemente poco importante procede nell'analisi dei fenomeni intrecciati e complessi che attorno ad esso convergono e che a partire da esso si dipartono, si snoda qui attorno ad un episodio di culto popolare del XIII secolo in una delimitata zona della provincia francese, nella regione della Dombes, una quarantina di chilometri a nord di Lione.

La leggenda (perché di questo si tratta essendo molteplici le versioni che dell'episodio ci sono pervenute) narra di un cane levriero che dopo aver salvato il bambino del padrone attaccato da un serpente, venne ucciso dal suo stesso padrone, signore di Villars, il quale vedendo il suo muso sporco di sangue lo credette artefice dell'effrazione delitto. Resosi poi conto del terribile errore, si dannò senza pace. Decise quindi di seppellire il cane nel pozzo davanti al suo castello e di piantare attorno ad esso, in memoria di quel dramma, un bosco di alberi. Ma il castello fu distrutto dalla volontà divina, e la terra abbandonata dagli abitanti del luogo.

«200 dal vescovo inquisitore Etienne de Bourbon che fu poi l'implacabile censore di questo culto ordinando che i resti del cane e del bosco venissero bruciati e minacciando di scomunica dei beni i contadini in caso di recidiva. Proprio attorno a questo eccezionale documento lo Schmitt incontra il suo lavoro, superando le letture settoriali degli storici della letteratura attenti unicamente alla leggenda della morte del cane o degli studiosi del folclore interessati esclusivamente al rito della guarigione dei bambini. Leggenda e rito vanno a suo giudizio tenuti assieme, ma per poter far ciò si rende necessario un approccio interdisciplinare teso a dare risposta agli innumerevoli problemi sollevati da questa intricatissima vicenda: 1) il rapporto tra cultura scritta e cultura orale, cioè tra cultura ecclesiastica, unica depositaria della scrittura, e cultura contadina; e quindi alle difficoltà di risalire all'originaria fonte attraverso le manipolazioni e le contaminazioni introdotte dalla cultura dotta. 2) La necessità di questo evento folclorico, se, come sembra, malgrado le dure repressioni teose a cancellare il culto del santo levriero, molti secoli dopo il pellegrinaggio continuava ancora ad aver luogo. Nel settembre del 1926 infatti, De-fourmet, parroco di Châtillon, così scriveva a monsignor Duvet, suo vescovo: «Da lungo tempo ci si reca nel bosco in segno di devozione a San Guinefort. Le madri che hanno figli languenti giungono anche da luoghi lontani; anche quelli che hanno la febbre ci vanno; legano e torcono il rametto di un albero e pretendono così di legare la febbre. Ecco, Monsignore, tutto ciò che so in proposito».

Successivamente però i contadini, venuti a conoscenza della vicenda, fecero del bosco una meta di pellegrinaggio e del cane un martire e un santo cui diedero nome san Guinefort. In particolare erano le donne a recarsi nel bosco con i propri bambini malati e deboli; e con l'aiuto di una sorta di strega («vetula»), sottoposti a riti magici, sottoposti a un bagno di erbe, venivano immersi in un pozzo di acqua fredda, e poi i grandi spavento della crisi del '29, le medesime scene che abbiamo visto in «Tempi moderni» di Chaplin.

Si allora il romanzo diventa quasi melodrammatico, tutto percorso com'è da un populismo fremente: ma qui non dico populismo come accusa, l'accusa è piuttosto rivolta a quell'America governata dal gelo nero dello sfruttamento, e che, nel '29, vide salire a galla le sue più roventi contraddizioni, non ultima quella che condannò il Cristo a essere una calce figurazione della gente emigrata, la quale, per uno «zio d'America» che riuscì a salvarla, contò, fra le sue file, migliaia di morti sotto le frantanti pietre del «job».

La ricerca dell'origine del nome del santo. Per far fronte a questo ampissimo ventaglio di problemi, lo Schmitt si serve con grande versatilità dei più diversi strumenti: dall'analisi strutturale cui vengono sottoposti leggenda e rito nell'«Exemplum» di Etienne de Bourbon allo studio, classico per uno storico, dei documenti del passato; dall'archeologia dei luoghi ai metodi, anche essi tradizionali, per un medievista, dell'onomastica e dell'etimologia; etc.

Il quadro d'insieme che ne fuoriesce, da un lato ci mostra le possibilità cui perviene una ricerca fondata su uno stretto conturbio tra storia, antropologia ed etnologia, e dall'altro ci offre un grande affresco sociale dove sono presenti tutti i protagonisti della società rurale del medioevo: chierici, signori, e contadini, i quali ultimi si arroglano in questa occasione la sovranità religiosa su un culto da loro creato e che vogliono autonomamente controllare. Proprio qui risiede l'eccezionalità di questo evento folclorico, se, come sembra, malgrado le dure repressioni teose a cancellare il culto del santo levriero, molti secoli dopo il pellegrinaggio continuava ancora ad aver luogo. Nel settembre del 1926 infatti, De-fourmet, parroco di Châtillon, così scriveva a monsignor Duvet, suo vescovo: «Da lungo tempo ci si reca nel bosco in segno di devozione a San Guinefort. Le madri che hanno figli languenti giungono anche da luoghi lontani; anche quelli che hanno la febbre ci vanno; legano e torcono il rametto di un albero e pretendono così di legare la febbre. Ecco, Monsignore, tutto ciò che so in proposito».

Franco Marcoaldi

Ricordiamo un film (e un libro) che parla degli emigrati italiani a New York, muratori di grattacieli, vittime di omicidi bianchi, sempre senza casa. Fra tante rassegne estive, ci piacerebbe rivederlo...

Un cantiere chiamato Manhattan

Sull'Unità del 21 scorso ho tracciato un profilo di «Little Italy», la manifestazione napoletana che vuol essere un'analisi approfondita del rapporto tra il popolo di Napoli e la cultura italiana mediante la proiezione, sul giardino-terrazzo dello storico Palazzo Reale, di ben cento film. La rassegna, che durerà fino al 15 agosto, vuol mettere in luce come sia stata la cultura di tradizione italiana e meridionale a caratterizzare le maggiori trasformazioni del grande cinema americano negli ultimi dieci anni, sia sul piano delle tematiche, sia sul piano produttivo e tecnologico. Nel corso della manifestazione, come già detto, rivedremo anche vecchi film di Frank Capra e di Rodolfo Valentino.

In quel mio articolo dell'altro giorno ho però dimenticato di accennare che «Little Italy», pur nella sua povertà globale, ha completamente trascurato qualunque film che proponesse, o riproponesse, i temi dell'emigrazione italiana nel Nordamerica.

Si poteva recuperare, per esempio, l'intenzione di film che il regista americano Edward Dmytryk realizzò nel 1949 in Inghilterra, «Cristo fra i muratori», non potendolo girare in America perché già denunciato alla «Commissione per le attività antiamericane» come filocomunista, quando invece era un «liberal» aperto a cogliere e a interpretare le tradizioni della società statunitense. Ma erano i tempi della guerra fredda, e il distinto senatore McCarthy aveva aperto quell'idiota e lugubre «caccia alle streghe» che coinvolse perfino il grande Chaplin.

Dmytryk aveva tratto il suo film da un romanzo di Pietro Di Donato, appunto «Cristo fra i muratori», che rappresenta l'aspra avventura di due generazioni di emigrati italiani in America, quelli che hanno innalzato i grattacieli di Manhattan e sistemato le colossali opere in muratura del porto di New York. Nato nel 1911 nel New Jersey, Di Donato era figlio di un muratore abruzzese emigrato dalla sua terra sul principio del '900. «Cristo»

fra i muratori apparve in Italia nel 1939 nella bella traduzione di Eva Amendola, che seppè fare miracoli per restituirci il linguaggio del libro, tutto un pasticcio di voci e cadenze e suoni napoletani, abruzzesi, lucani, calabresi, siciliani. E peccato che oggi quel romanzo, benché ripubblicato negli Oscar di Mondadori nel 1973 e nel 1979 sia completamente o quasi dimenticato.

È un racconto di molto dolore, una sorta di drammatica documentazione di tanto sangue italiano, versato nel Paese di Dio, nel nome santo del profitto e del capitalismo nordamericani. È la storia del muratore Geremia, di suo moglie Nunziata e dei loro otto figli. Dopo anni di tremendo lavoro Geremia è sul punto di avere finalmente una casa sua, una specie di baracca dove alloggiare la famiglia, quando viene ammazzato, nel crollo di un fabbricato, insieme a tanti compagni di lavoro, vittime sacrificali dei vari mister che presiedono alle costruzioni. Da quel momento sarà il primo dei suoi otto figli, Paolino di 12 anni, a sfamare madre e fratelli, anche lui muratore, anche lui condannato a fabbricare case per la gente ricca e per bene e purtutto.

È, intanto, una voce che grida: «Pasca, più cemento, più cemento! Siamo facendo 'nu palazzo, managgia, e no 'na torta pasquale». «Pasca, più cemento, più cemento! Siamo facendo 'nu palazzo, managgia, e no 'na torta pasquale». «Pasca, più cemento, più cemento! Siamo facendo 'nu palazzo, managgia, e no 'na torta pasquale». «Pasca, più cemento, più cemento! Siamo facendo 'nu palazzo, managgia, e no 'na torta pasquale».

È, intanto, una voce che grida: «Pasca, più cemento, più cemento! Siamo facendo 'nu palazzo, managgia, e no 'na torta pasquale». «Pasca, più cemento, più cemento! Siamo facendo 'nu palazzo, managgia, e no 'na torta pasquale». «Pasca, più cemento, più cemento! Siamo facendo 'nu palazzo, managgia, e no 'na torta pasquale».

È, intanto, una voce che grida: «Pasca, più cemento, più cemento! Siamo facendo 'nu palazzo, managgia, e no 'na torta pasquale». «Pasca, più cemento, più cemento! Siamo facendo 'nu palazzo, managgia, e no 'na torta pasquale». «Pasca, più cemento, più cemento! Siamo facendo 'nu palazzo, managgia, e no 'na torta pasquale».

È, intanto, una voce che grida: «Pasca, più cemento, più cemento! Siamo facendo 'nu palazzo, managgia, e no 'na torta pasquale». «Pasca, più cemento, più cemento! Siamo facendo 'nu palazzo, managgia, e no 'na torta pasquale». «Pasca, più cemento, più cemento! Siamo facendo 'nu palazzo, managgia, e no 'na torta pasquale».



Una scena di «Cristo fra i muratori», il film di Dmytryk tratto dal libro di Di Donato

compresa la casa popolare per dodici famiglie, due per piano, stanze con finestre sui due lati e latrina in comune, e infine l'ufficio liquidazioni infornati, che frega il morto nelle persone dei figli, e poi il grande spavento della crisi del '29, le medesime scene che abbiamo visto in «Tempi moderni» di Chaplin. Si allora il romanzo diventa quasi melodrammatico, tutto percorso com'è da un populismo fremente: ma qui non dico populismo come accusa, l'accusa è piuttosto rivolta a quell'America governata dal gelo nero dello sfruttamento, e che, nel '29, vide salire a galla le sue più roventi contraddizioni, non ultima quella che condannò il Cristo a essere una calce figurazione della gente emigrata, la quale, per uno «zio d'America» che riuscì a salvarla, contò, fra le sue file, migliaia di morti sotto le frantanti pietre del «job».

Luigi Comagnone

I giudici milanesi tentano di rispondere ai molti quesiti irrisolti di Londra

«Frugando nelle valigie di Calvi abbiamo scoperto altri misteri»

Gli inquirenti confermano: il banchiere fece decine di telefonate poche ore prima di morire - A tutti i suoi abiti furono strappate le etichette della sartoria - Vittor sarà interrogato su alcuni nuovi particolari

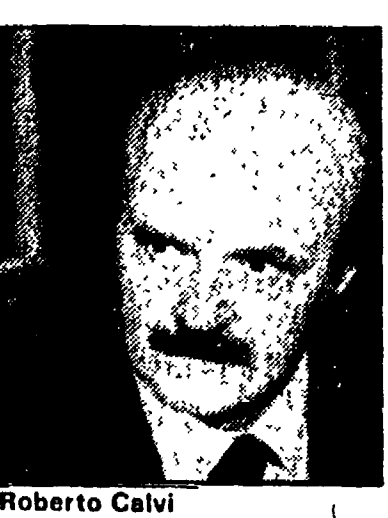
MILANO — Bisogna dare un senso alla morte di Calvi: questo l'obiettivo dal lavoro che i magistrati milanesi stanno portando avanti senza un attimo di pausa. Ieri pomeriggio il dott. Pierluigi Dell'Osso ha interrogato ancora una volta i commissari straordinari del Banco Ambrosiano. Questi gli avrebbero fornito ulteriori elementi sull'indagine che stanno conducendo sui libri contabili dell'istituto di via Clerici. Oggi pomeriggio, e ai più tardi, domani, i giudici interrogheranno nuovamente Silvano Vittor, sempre detenuto a San Vittore. «Lo sentiremo per verificare alcuni particolari, gli chiederemo anche di spiegare come abbiamo saputo a Londra - ha precisato Dell'Osso.

giunto dott. Bruno Siclari, nei giorni scorsi ha lavorato molto intensamente al fianco dei colleghi d'oltre Manica. Dalle prime ore del mattino sino a tarda sera a Londra Siclari e Dell'Osso hanno esaminato carte, fotografie, hanno dato un corso a un probabile itinerario di Calvi, esaminato verbali, ispezionato il cantiere e l'impalcatura calata nelle acque del Tamigi sotto il Blackfriars Bridge. E sono tornati a Milano, sabato scorso, con moltissimo materiale.

Un'altra precisazione, questa volta fornita dal dott. Dell'Osso: «Noi siamo tornati da Londra con le nostre valigie, non con quelle di Calvi. E vero, invece, che a Londra abbiamo potuto vedere anche le sue e quelle che contenevano». C'era qualcosa di interessante? Sì - risponde il magistrato - in particolare abbiamo notato che gli abiti contenuti in quelle valigie avevano tutti una caratteristica: erano state tolte le etichette della sartoria.

Un particolare, nient'altro, ma forse può essere significativo. Prima di tutto perché può essere un ennesimo segno misterioso: che ragione avrebbe avuto Calvi di strappare le etichette della sua famiglia e tutti gli altri conseguenti, ancora nelle mani della magistratura romana? «Un'altra precisazione, questa volta fornita dal dott. Dell'Osso: «Noi siamo tornati da Londra con le nostre valigie, non con quelle di Calvi. E vero, invece, che a Londra abbiamo potuto vedere anche le sue e quelle che contenevano». C'era qualcosa di interessante? Sì - risponde il magistrato - in particolare abbiamo notato che gli abiti contenuti in quelle valigie avevano tutti una caratteristica: erano state tolte le etichette della sartoria.

dott. Dell'Osso. «Sapete che non è nostra intenzione trascinare alcun particolare. Questo lo abbiamo notato, vedremo in seguito se avrà importanza e quale». Il calendario del pool di magistrati, dopo la sentenza di Londra, torna ad essere fitto di impegni. Ancora non sono state fissate le date ma si è saputo che dovranno portare a termine, entro breve tempo, numerosi atti istruttori. Ci attende - hanno detto i giudici - un lavoro intenso e molto articolato. Da quel che si è capito, a Milano si punta a rispondere alle domande lasciate insolute dalla sentenza della Milton Court. Innanzitutto c'è ancora da chiarire perché Calvi sia andato in Inghilterra, e soprattutto, con chi si incontrò una volta arriva-



Roberto Calvi

to in Inghilterra. Gli elementi a disposizione sembrano pochi. «Abbiamo potuto constatare - hanno detto ieri i giudici - che dalla sua stanza al Chelsea Cloisters Calvi poteva telefonare senza passare attraverso il centralino. Sappiamo solo che ha fatto numerosissime telefonate, ma non a chi. Flavio Carboni (attraverso le interviste ai giornali) e Silvano Vittor (nel corso degli interrogatori) hanno detto di aver perso traccia di Calvi qualche ora prima della sua morte; da parte loro, quindi, è altamente improbabile arrivare a sapere qualche particolare in più. Ma sui motivi che hanno portato Calvi a Londra, probabilmente, si potrà sapere qualcosa dalle indagini sul versante finanziario, peraltro non esaminato dagli inglesi.

Fabio Zanchi

Riforma della scuola: i pro e i contro della legge che si vota oggi

La battaglia riprenderà al Senato - I problemi di attuazione e di gestione - A colloquio con il compagno Franco Ferri

ROMA — Questo pomeriggio, poco prima che la Camera vada in aula per la riforma della scuola secondaria superiore, i deputati comunisti si riuniranno in assemblea per decidere quale sarà il loro voto sulla legge. Perché quest'assemblea? Lo chiediamo a Franco Ferri che, come responsabile del Pci nella commissione pubblica istruzione, è tra i dirigenti comunisti che più dappresso hanno seguito il travagliato iter del provvedimento.

«Perché la settimana scorsa, durante l'esame degli ultimi articoli della riforma, sono intervenuti due fatti nuovi che modificano in meglio l'assetto complessivo della legge. Primo, la soppressione di alcune norme che sottraeva alle Regioni la competenza in materia di formazione professionale. Vengono così ora gettate le basi per un migliore sviluppo e una più corretta collocazione della formazione professionale nel rapporto Stato-Regioni. Secondo, il governo è stato costretto, nell'emanazione delle norme di attuazione della riforma, a rispettare la volontà e delle indicazioni che verranno dal Parlamento.

«In sostanza, si tratta di una delega che evita interventi arbitrari del governo... «Esattamente. Le norme di attuazione sono la chiave di volta di tutta la riforma: investono la struttura reale della scuola, dalle discipline d'insegnamento della cosiddetta area comune e degli indirizzi agli orari complessivi per ciascun indirizzo e alla loro suddivisione tra le varie aree, agli esami, agli accessi all'università, alla trasformazione dei ruoli del personale docente, alla ristrutturazione del ministero della Pubblica Istruzione, all'unificazione delle competenze degli enti locali relative alla secondaria. Su tutte queste norme, il governo dovrà man mano chiedere alle Camere un parere e dovrà porsi - ecco il punto rilevante - muoversi nel rispetto di questo parere.

«Si è parlato però di contraddittorietà di questa riforma. Vuol dire che ci sono punti positivi e aspetti negativi. Cominciamo dai primi? «Direi che tra le novità positive vanno segnalati il superamento di ogni visione rigidiva del rapporto scuola-lavoro (le attività lavorative diventano un cardine dell'impegno formativo generale della secondaria superiore); la definizione di un'area comune, uguale per tutti gli indirizzi, che

elimina le classiche disparità tra scuola di serie A e scuola di serie B; l'eliminazione dell'esame-filtro alla fine del secondo anno, che era stato posto come condizione per consentire allo studente di cambiare le scelte operate all'inizio del corso. Ci sono ancora da considerare: l'introduzione delle attività elettive, cioè delle materie che gli stessi ragazzi propongono; l'ampia possibilità di aggiornamento degli insegnanti tanto ai fini didattici quanto ai fini di impadronirsi dei termini della riforma e di partecipare alla sua attuazione nell'elaborazione dei programmi; il nuovo sistema di professionalità degli insegnanti fondato sulla definizione di più ampie classi di abilitazione; e infine il controllo settoriale dei programmi per adeguarli al mutamento delle esigenze.

«Tutto bene, dunque? «Non direi. Restano, e compromettono in qualche misura il senso della riforma, la precarietà e la canalizzazione forzata delle scelte d'indirizzo richieste agli studenti sin dal primo anno; le non chiare formulazioni relative all'insegnamento della religione (che, comunque, ne escludono l'obbligo); i permanenti pericoli di spezzettamento dei piani di studio relativi a particolari settori professionali; il rinvio della questione dell'elevamento da 8 a 10 anni della scuola dell'obbligo.

«Quali indicazioni è possibile trarre, allora, per un giudizio complessivo? «La riforma va vista nel complesso dei problemi che pone. Si tratta di misure che rimpongono con il passato, con la scuola di stampo gentiliano, e che pur nei loro limiti si collocano all'interno di un'ispirazione culturale delle forze politiche democratiche più avanzate e qualificate. Ma nessuna riforma, anche la migliore (e questa non lo è), è buona se non è accompagnata da una sempre compromessa da una cattiva attuazione, può essere bloccata dalle forze ostili ad ogni mutamento. Intanto bisogna vanificare i tentativi, che sicuramente si avranno al Senato, di cancellare dalla legge quanto di positivo è stato in essa introdotto. Ma poi si dovrà avere un movimento che sostenga l'attuazione della riforma e che, partendo dalla migliore conoscenza di essa, ne garantisca gli approdi positivi.

g. f. p.

Il legale di famiglia: «Un verdetto illogico»

In un'intervista l'avvocato Napley esprime dubbi anche sulla conduzione dell'udienza - Forse richiederà l'annullamento della sentenza

Le «riunioni» organizzate da Carboni: interrogazione Pci

LONDRA — La sentenza della Milton Court non ha convinto Sir David Napley, l'autorevole legale della famiglia di Roberto Calvi. «A mio parere vi sono ancora molte domande che non hanno ricevuto una risposta. La sentenza è stata pronunciata in piedi e non appare logica. La prova del professor Simpson - ha dichiarato Sir Napley al "Times" - si riduceva a questo: i fatti non erano in contraddizione con l'ipotesi del suicidio. Ma ciò significa, se lo considerate da un altro punto di vista, che egli non era sicuro. Non riesco a capire come una giuria potesse dire di essere sicura».

Il legale, nella sua intervista al quotidiano londinese, si è dichiarato particolarmente scontento per come il coroner, Sir David Paul, ha condotto il processo. L'udienza - ha detto l'avvocato - è stata eccessivamente lunga, ed è stata un male che la giuria sia stata invitata a ritirarsi alle 20,30 di sera, dopo un dibattimento che era iniziato alle 10 del mattino. In altre parole, Sir Napley insinua il dubbio che i giurati - sottoposti per ore al fuoco di fila di domande e risposte dei venticinque testi, alla lettura di verbali, alla visione di fotografie e disegni, alle scaricature tra il coroner ed alcuni degli imputati - alla fine di una giornata tanto faticosa non fossero troppo lucidi.

«Si dice che il coroner non ha accettato di associarsi alle congratulazioni che il coroner ha espresso alla polizia: ritiene per lo meno discutibile che Flavio Carboni sia stato rappresentato in aula da un legale inglese; alla fine conclude: «Mi sarei aspettato un verdetto aperto. E lo penso ancora, anche dopo aver sentito le prove. Vi sono alcuni aspetti dell'inchiesta che non mi convincono. Non intendo lasciare le cose così come stanno».

L'intento del legale è di dimostrare che esistono evidenti ragioni per giustificare una richiesta di annullamento del verdetto. In tal modo l'Alta Corte potrebbe accogliere la richiesta di impugnazione della sentenza che i familiari di Roberto Calvi hanno annunciato, da Washington, di voler presentare. A quel che si è capito, Sir Napley è più che deciso a dar battaglia anche contro una consuetudine affermata ormai da tempo, secondo cui è molto difficile che la magistratura inglese sia disponibile a tornare su decisioni già prese.



LONDRA — Il ponte dei «Frati neri». La freccia indica l'impalcatura dove è stato trovato impiccato Roberto Calvi

ROMA — L'incontro fra i tre commissari del Banco Ambrosiano e i rappresentanti delle sei banche del gruppo - avrà luogo questa mattina presso la Banca Nazionale del Lavoro. Nemmeno in questa riunione i commissari potranno portare un rendiconto definitivo della situazione patrimoniale dell'Ambrosiano. Cioè un quadro preciso dei debiti e crediti.

Nuove iniezioni di denaro per sostenere il Banco Ambrosiano?

scopo di saggiare la disponibilità delle sei banche chiamate ad assistere il Banco per mettere a disposizione altro denaro liquido. Non si hanno ovviamente notizie precise su questa domanda di denaro. Che esista, si desume dal fatto che alcuni esponenti bancari - della BNL e dell'IMI, in particolare - hanno negato pubblicamente di voler spingere troppo oltre l'assistenza finanziaria loro richiesta. In sostanza, temono di trovarsi con ingenti somme immobilizzate per lunghi periodi di tempo a detrimento delle proprie gestioni.

Si stanno esaminando, d'altra parte, i riflessi di una liquidazione coatta - o del cambiamento di proprietà - sulle rivendicazioni dei creditori esteri. La soluzione che si vuole adottare, infatti, dovrebbe tendere a «isolare» e trattare a sé l'indebitamento estero, effetto del vecchio Banco Ambrosiano.

A Bologna respinte le richieste di esonero di Gentile e Floridia

Continuano l'inchiesta sulla strage

Si fa vivo Ceruti, «cassiere» di Gelli: «Deporrò alla P2»

ROMA — Si presenterà a deporre alla commissione P2 Marco Ceruti, il finanziere fiorentino (considerato il «cassiere» di Licio Gelli) che avrebbe avuto un ruolo determinante nella oscura vicenda del passaporto di Calvi. Ceruti, che giovedì scorso non si è presentato al commissario, si è fatto vivo dal suo legale romano, l'avv. Maurizio Di Pietropalo annunciando l'intenzione di deporre quando però le sue condizioni fisiche «lo permetteranno». Ceruti si trova a Rio De Janeiro affetto da febbre.

al presidente della commissione Tina Anselmi e al PG Sesti. Infine, ieri l'ultimo comunicato è dello stesso Sesti che, riferendosi alle notizie di stampa sulla polemica, riconferma stima incondizionata all'operato di Gallucci e del consigliere istruttore Cudillo. Gallucci, domenica, ha in sostanza affermato di avere la coscienza a posto per aver tratto le sue conclusioni (ossia la requisitoria) su elementi di fatto incontrovertibili e ha detto di essere ben lieto di collaborare con la commissione, ringraziandola per il materiale da lei raccolto. Ha infine precisato di non poter perseguire Ceruti con infrazioni alle norme valutarie perché glielo vieta la legislazione svizzera.

Sesti, pur non smentendo l'ipotesi di un'inchiesta riportate nel suo comunicato di sabato, in cui sollecitava Gallucci e Cudillo ad approfondire le indagini, ha dichiarato che un riferimento a talune interpretazioni date alla stampa in ordine alla mia recente nota, tengo ad attestare pubblicamente i miei sentimenti, in questa come in ogni altra circostanza dell'alta stima per professionalità e moralità nei confronti del procuratore capo e del consigliere istruttore. «Pertanto ogni illazione di turbativa da leggittimità dell'iniziativa della commissione; domenica Gallucci ha scritto ancora e questa volta

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Il presidente del Tribunale di Bologna, Mario Forte, ha respinto l'istanza con la quale i magistrati Aldo Gentile e Giorgio Floridia chiedevano di essere esonerati dalle indagini sulla strage del 2 agosto. La loro richiesta faceva seguito alla iniziativa di tre magistrati fiorentini che, con due comunicazioni giudiziarie, avevano contestato a Gentile e Floridia i reati di violenza privata e abuso in atto d'ufficio nei confronti dell'avvocato fiorentino Federici, interrogato in relazione alla strage una prima volta nel febbraio scorso e successivamente, il 17 luglio.

L'iniziativa della magistratura fiorentina è stata accolta con perplessità a Palazzo di Giustizia a Bologna. Al punto che il sostituto procuratore, Francesco Fleury, ha sentito il bisogno di rilasciare una dichiarazione che motivasse la decisione assunta insieme ai suoi colleghi fiorentini. «Non abbiamo agito né avventatamente né con rapidità eccessiva - si giustificava Fleury - la delicata situazione è stata valutata con la massima attenzione, addirittura da un collegio di pubblici ministeri. «Di fronte ad una denuncia formale di reato - aggiunge Fleury - che implicava la necessità di atti istruttori di un certo tipo evitare le comunicazioni giudiziarie avrebbe significato violare la legge. D'altra parte i primi es-

positi dell'avvocato Federici sono pervenuti alla procura di Firenze nel marzo dell'82: sono dunque stati vagliati con la prudenza che il caso richiedeva». Se, dunque, la Procura di Firenze tende a presentare la propria iniziativa come «inevitabile» e «meditata» da Bologna il presidente del tribunale replica rinnovando la fiducia ai magistrati posti sotto inchiesta a Firenze.

Gentile, riconfermato nel suo incarico, ha da ieri mattina a disposizione Elio Giunchiglia, sospettato di appartenere alla super loggia massonica di Montecarlo, e arrestato nei giorni scorsi. Per lui l'avvocato difensore ha già chiesto la libertà provvisoria e li riceve-

Quel 57,3 per cento ha negato alle donne un diritto elementare

Con la vittoria del «no» torna a San Marino una norma che fu imposta dal fascismo

SAN MARINO — Il 57,3 per cento dei sanmarinesi ha votato contro un diritto elementare per ogni paese civile, quello del mantenimento della cittadinanza e dei diritti politici alle donne che si sposano con stranieri. Unica nota positiva, il voto dei residenti all'estero, espressi a stragrande maggioranza (88%) per il «sì». La DC esulta. La sua è stata una vittoria schiacciante, ha eroso quasi del 10% l'ottimismo dei partiti di governo (comunisti, socialisti e socialisti unitari). Lo scudocrociato non aveva fornito indicazioni precise: aveva solo invitato a votare secondo coscienza, ma i suoi rappresentanti hanno percorso in lungo e in largo il Titano per spiegare che se fosse passato il «sì», la piccola repubblica sarebbe stata presa d'assalto da un'orda di stranieri, al seguito di mogli e madri tornate sanmarinesi.

La spiegazione della vittoria del «no» è tutta qui. Gli elettori hanno temuto, in perfetta buona fede, che se fossero prevalsi «sì» le loro condizioni di vita sarebbero notevolmente peggiorate. Forse il problema non è stato ben capito, o forse è stata imposta male - commenta Maria Alfonsa Bearelli, l'unica sanmarinese sposata con un «forense» che con una sentenza del 4 febbraio ha rifiutato di concedere la cittadinanza. «Pensavo di essere solo la prima, e invece sono rimasta l'unica» - commenta con amarezza.

Giorgia Girardi, responsabile dell'Unione donne sanmarinesi, rincara la dose: «La campagna elettorale del fronte dei partiti di sinistra è stata anche terroristica. Avevano detto che sarebbero rientrate 2.500 donne con tanto di figli e di mariti. Ma la stragrande maggioranza di loro non si sono assolutamente di tornare sul Titano: voleva solo il riconoscimento di un diritto sacrosanto».

Sul tavolo del giudice Francesco Viroli i ricorsi delle donne che chiedono di ridiventare sanmarinesi sono circa 500. Ma poche di loro sarebbero rientrate dall'estero. Che fine faranno ora quei 500 domandanti? «Proseguiranno il loro iter normale - dice il magistrato - ma le possibilità che passino sono poco più di zero. Siamo di fronte ad un responso elettorale e occorrerà tenerne conto».

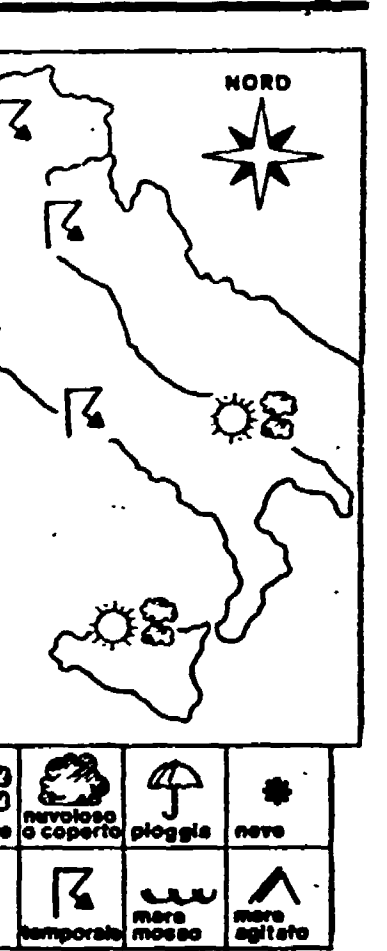
Così San Marino - che ha dato il primo voto «no» nel '64 e che ha fornito loro la possibilità di essere elette dieci anni più tardi - ripropone una norma del periodo fascista che aveva cancellato gli antichi statuti del '600, quando la parità dei cittadini era riconosciuta a tutti gli effetti. «Ora non si tratta di riportare da quel 42,7%», dice Giorgia Girardi.

La campagna governativa ieri sera si è riunita per decidere il da farsi. Per adesso ci si limita a parlare di sconfitta politica, ma si esclude una crisi di governo.

Luciano Nigro

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE	
Bolzano	16 29
Verona	18 30
Trieste	21 24
Venezia	19 27
Bari	20 31
Torino	16 32
Cuneo	17 27
Genova	20 27
Bologna	17 31
Firenze	17 32
Pisa	18 28
Ancona	18 28
Parma	18 28
Pescara	19 29
L'Aquila	16 21
Roma U.	18 31
Roma F.	19 30
Campob.	16 23
Napoli	19 30
Potenza	15 23
S.M. Leuca	23 28
Reggio C.	25 31
Messina	25 30
Palermo	24 28
Catania	22 32
Alghero	22 35
Cagliari	21 30



SITUAZIONE: Non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda l'odierna evoluzione del tempo. La pressione atmosferica si aggira attorno a valori medi mentre alle quote superiori persiste una circolazione di correnti nord-occidentali in seno alle quali si muovono a fasi alterne impulsi di aria fredda che interessano prima le regioni settentrionali e poi quelle centrali provocando fenomeni di instabilità.

Una vera parità tra uomo e donna

Proposta del Pci per istituire una commissione per le «pari opportunità»

ROMA — Colmare il divario tra legislazione vigente e condizioni reali di vita e di lavoro delle donne, tra diritti sanciti dalle leggi e risposte delle istituzioni; adeguare gli strumenti di rappresentanza e di intervento a quelli dei paesi della Comunità europea. Sono gli obiettivi di una proposta di legge depositata ieri alla Camera dalle deputate comuniste e che prevede l'istituzione presso la presidenza del Consiglio di una «Commissione per le pari opportunità in campo economico, sociale e culturale».

- 1. esercitare la vigilanza sulla corretta utilizzazione dell'immagine della donna da parte dei mass media ed in particolare da parte del servizio pubblico radiotelevisivo;
- 2. nali competenti, che non vi siano discriminazioni nei confronti delle donne sui luoghi di lavoro, nei corsi di formazione professionale, nelle strutture sanitarie, sociali, culturali, scolastiche, penitenziarie e di assistenza;
- 3. esprimere il parere su tutte le proposte di legge che investono la vita pubblica;
- 4. garantire la presenza delle donne nelle delegazioni che rappresentano la Repubblica italiana all'estero;
- 5. promuovere indagini sui problemi relativi alla condizione femminile e sollecitare la partecipazione della donna in tutti i settori della vita pubblica;
- 6. promuovere l'effettiva attuazione delle direttive comunitarie rivolte al perseguimento di pari opportunità per uomini e donne.

Secondo la proposta del Pci - di cui è prima firmataria Adriana Seroni - la Commissione dovrebbe essere costituita da quaranta donne designate dalle associazioni e dai movimenti delle donne, dalle componenti femminili dei partiti e delle organizzazioni sociali e culturali di massa. Sette, gli specifici compiti di proposta, di controllo e di stimolo che dovrebbero essere attribuiti al nuovo organismo. Vediamoli:

- 1. assicurare il controllo sull'attuazione da parte dell'amministrazione statale delle leggi che riguardano le donne;

Gli «ultimi fuochi del muto» in TV

Ma prima di parlare il cinema era già al Settimo cielo

Una piccola sfida al chiasmo delle sere d'estate, che non risparmi né le metropoli né i luoghi di villeggiatura...

da che più hollywoodiana non potrebbe essere, e che nei decenni successivi sarà variata, sullo schermo (ma non solo negli Stati Uniti)...

terzet, ispirato al caso Sacco e Vanzetti, che ebbe notevole, meritata fortuna sulle scene e sugli schermi...



sul finire della sua epoca, le grandi potenzialità di linguaggio che il «muto» nutriva ancora in sé.

NELLA FOTO: un'immagine di «Aurora» di Murnau

Esordienti ungheresi e canadesi alla ribalta del Festival siciliano

A Taormina '82 il futuro ritrova la sua «memoria»

Con «Il tempo si ferma» il magiaro Péter Gothár rilegge attentamente gli Anni Sessanta - Un bel western critico per il canadese Phillip Borsos con «La volpe grigia»

Dal nostro inviato TAORMINA - Che effetto fa prendere posto dinanzi allo schermo e capitare per caso accanto a Mefistofele? Nessuno o quasi: è un bravo diavolo e, destini, corramenti come una tra persone civili, ci si saluta e poi ognuno guarda per proprio conto il film.



Sul set di «Scoop» l'opera prima di Ennio Marzocchini Rudolph

camuffato sotto falso nome e addirittura in vista di accasarsi con una resoluta fotografa-femminista, cadrà di nuovo nelle mani della polizia e, quindi, in quelle dei carcerati.

Delle restanti cose proposte finora qui a Taormina, se ci sono pare senz'altro buone le prove della cineasta argentina Maria Luisa Bemberg come Signora di nessuno (appassionato compianto su una donna sola che vuole ritrovare la propria vita) e del tinsino Tadeusz Lempki con L'ora di Marzocchini (disperata testimonianza sulla frantumazione di valori, di tradizioni dell'originaria civiltà nordafricana) davvero sconfortante è sembrata, per contro, la velleitaria opera prima italiana di Ennio Marzocchini Scoop, impastocciata e goliardica sceneggiata sulle troppe cori e sulle scarse delizie della proliferazione selvaggia e sulla stentata sopravvivenza delle televisioni cosiddette libere.

Sauro Borelli

Torna in TV «Maratona d'estate», sessantuno appuntamenti con la danza

Nureyev apre la «Maratona»

Se accendete il televisore alle 13 di oggi sulla Rete 1 vi sarà servito un dessert particolarmente orlato. Se non siete golosi oggi, forse lo sarete domani. Allora, accendete pure il televisore alla stessa ora di domani: il piatto, della durata di circa 20 minuti, sarà comunque pronto per voi anche se con qualche sostanziale ingrediente variato.



co italiano. In particolare, stupisce la reazione diretta e partecipata del pubblico televisivo, abituato del montaggio. La sua ricetta è collaudata. Maratona d'estate ha, infatti, cinque anni di vita e coinvolge anno dopo anno un numero sempre crescente di telespettatori. Forse la sua ora di messa in onda è particolarmente appropriata per la stagione estiva, ma è anche attrazione che il suo successo dipende in larga misura dalla crescente attenzione che tutte le forme di danza suscitano nel pubblico italiano.

Ma oltre alla star vedremo anche il debutto di un quindicenne Tra le novità, un «Omaggio a Nijinski»

Nureyev nel balletto «Petrushka» che sarà trasmesso dalla televisione

Teatro alla Scala di Milano nel 1978, oltre a Per la dolce memoria di quel giorno (4 al 7 agosto) di Béart-Berio, Giselle (dal 10 al 14 settembre) con Fracci-Nureyev ripreso al Teatro dell'Opera di Roma e una selezione di balletti creati per «Fotomiss» da Louis Falco (dal 16 al 18 agosto). Tra le novità, spicca un omaggio a Nijinski (29 luglio) con Rudolf Nureyev e il Joffrey Ballet, Soldiers' Mass (12 agosto) di Jiri Kylian con il Nederlands Dans Theater, Variations V di Merce Cunningham (3, 4 agosto), gli ultimi spettacoli di Tanya (26, 27 agosto) di Rudolf Nureyev e una coreografia divertente allestita al Teatro Bolscoi di Mosca, Vecchio Tango (24, 25 settembre) con Ekaterina Maximova e Natalia Paulina.

Marinella Guatterini

Al «Festival» di Giffoni 2000 ragazzi giudicano i film a loro dedicati

NAPOLI - 18 lungometraggi e 60 corti e medio metraggi, in rappresentanza di 60 nazioni, partecipano al 12° Festival Internazionale del cinema per ragazzi che si apre sabato 31 luglio a Giffoni Valle Piana. Il film — che si contengono il «Grillo d'argento» — saranno esaminati e votati da una giuria di duemila ragazzi delle scuole dell'obbligo. Nell'ambito del Festival si svolgeranno anche alcune altre iniziative. Tra queste, le rassegne monografiche dedicate al regista rumeno Ion Popescu-Gopo. Una sminia rassegna anche per il regista francese Françoise Truffaut, vincitore, in questa edizione, del Premio particolare assegnato dalla giuria e quanti si sono distinti nella produzione di opere per ragazzi.

Anche Venditti, Baglioni, Battiato e Pino Daniele suoneranno nelle caserme

ROMA - Antonello Venditti, Claudio Baglioni, Franco Battiato e Pino Daniele terranno — tra agosto e settembre — una serie di concerti nelle caserme. L'iniziativa — che rappresenta la continuazione della operazione «Caserme aperte» avviata qualche mese fa con un concerto — si intitola stavolta «Nuovi spazi per la musica» e come la precedente viene promossa dal Ministero della Difesa e vuole essere un momento di incontro con i giovani di leva. La data dei quattro concerti non sono ancora note, mentre già si conoscono le località dove si terranno: Claudio Baglioni farà il suo spettacolo (entro il 5 settembre, all'Arsenale di Venezia; Franco Battiato a Piacenza; Pino Daniele e Viterbo e Antonello Venditti a Trapani).

Delia Scala è pronta a tornare al lavoro dopo la morte del marito

VIAREGGIO - «E così che avrebbe voluto Piero: sarà presente a tutti e due gli spettacoli di «Una rosa per la vita»: è stata questa la prima reazione di Delia Scala a chi le chiedeva, fra gli amici che, ieri, cercavano di confortarla, se voleva prendersi un periodo di riposo. Piero Giannetti, il marito dell'attrice, morto domenica in un incidente sulla sua moto, aveva appena tornato proprio da un incontro con Sergio Bernardini, il capoturno di «Bus-solamento», sotto il cui tendone si rappresentava domenica scorsa il spettacolo estivo (i cui proventi sono devoluti alla lotta contro il cancro).

Mariangela Melato diventa professoressa di teatro e di cinema a Montalcino

SIENA - A Montalcino (in provincia di Siena) Mariangela Melato debutterà nelle vesti di professoressa. L'attrice, infatti terrà due lezioni il 7 e il 8 agosto nel corso del Festival Internazionale dell'Attore. Mariangela Melato conterà ai giovani studenti del corso di Montalcino le sue esperienze di lavoro con registi di teatro con Luca Ronconi e Giorgio Strehler; inoltre l'attrice spiegherà le sue molteplici esperienze in campo cinematografico. La sera stessa degli incontri-lezioni con Mariangela Melato l'attore Marco Marzocchini del Gruppo della Rocca presenterà un suo spettacolo in prima assoluta che rappresenta strettamente una sintesi spettacolare della sua lunga carriera di attore di teatro. Lo spettacolo è intitolato «Virgola e a capo» a cura di Siro Ferrone e dello stesso Bartoli.

PROGRAMMI TV E RADIO

- TV 1
13.00 MARATONA D'ESTATE - «Petrushka». Musica di Igor Stravinsky con Rudolph Nureyev e Denise Jackson. Regia di Emilio Ardolino (1ª parte)
13.30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
17.00 FRESCO FRESCO - Quotidiano in diretta di musica spettacolo e sport
17.05 TOM STORY - Cartone animato
17.50 EISCHIED - Telefilm, con Joe Don Baker, Alan Fudge (1ª parte)
18.40 PRONTO DOTTORE? - con Federico Riboldi
19.10 TARZAN - «Tarzan e i trafficanti d'opio» (2ª parte)
19.48 ALMANACCO DEL GIORNO DOMANI
20.00 TELEGIORNALE
20.40 UN RAGAZZO DI CAMPAGNA - di Peppino De Filippo, con Maria Marchi, Peppino De Filippo, Luigi De Filippo, Lea Mangano. Regia televisiva di Giancarlo Nicotra
22.48 INCONTRI MUSICALI RANDY CRAWFORD - Dal Palazzo del Cinema al Lido di Venezia
23.20 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
TV 2
13.00 TO 2 - ORE TREDICI
13.15 DSE - ANIMALI E STORIE DI TUTTO IL MONDO
17.00 IL POMERIGGIO

- 17.15 I RAGAZZI DEL SABATO SERA - «Chi è il padre?»
17.40 RASSEGNA DEL TEATRO PER I RAGAZZI - Il teatro delle marionette di Gianni e Cosetta Colavita con il bozzetto di Dino Buzzati. Regia televisiva di Cesare Galini (1ª parte)
18.30 TO 2 - SPORTSERA - DAL PARLAMENTO
18.50 LA DUCHESSA DI DUKE STREET - Telefilm, con: Gemma Jones, Christopher Cunniffe
19.45 TO 2 - TELEGIORNALE
20.40 DUE UOMINI E UNA DOTTE - Film - Regia di Mike Nichols, con Jack Nicholson, Warren Beatty, Stockard Channing, Florence Stanley
22.05 SERENO VARIABLE - Settimanale di turismo e tempo libero
23.00 TO 2 - STANOTTE. Al termine: Milano esone.
TV 3
19.00 TO 3
19.15 TV3 REGIONI
19.50 CENTO CITTÀ D'ITALIA - «Chiedi storie e tradizioni»
20.10 DSE - WE SPEAK ENGLISH - Manuletto di conversazione inglese
20.40 FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL BALLETO - In diretta
21.40 TO 3 - Intervallone con: Primi olimpici
22.06 QUEL CERTO NON SO CHE - Film - Regia di Clarence Badger, con Clara Bow, Antonio Moreno, William Austin, Gary Cooper

- RADIO 1
GIORNALI RADIO - 7, 8, 13, 19, 23; GR1 flash, 10, 12, 14, 17; 6.50 Ieri al Parlamento, 7.15, 8.40 La combinazione musicale; 8.30 E-dicola del R1; 9 Radio anche nel '82; 11 Casa sorsa; 11.34 «L'erede della pizza»; 12.03 Via Ale-go Tenda; 13.15 Master; 15.03 Documentario musicale; 16: Il paginone-estate; 17.30 Master under 18; 18.05 Camminando sopra i trenti; 18.38 Canta Antonio; 19.15 Cara musica; 19.30 Radioun-jazz '82; 20 L'avanspettacolo; 20.45 Pagine d'intercambio della musica italiana; 21 Il suo regno per un cavalletto; 21.40 Intervallone musicale; 21.55 Cronaca di un delitto.
RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6, 6.06, 6.35, 7.05, 8, 11 giorni; 9 «Guerra e

informazioni SIP agli utenti
Pagamento bollette telefoniche
Ricordiamo agli abbonati che da tempo è scaduto il termine di pagamento della bolletta relativa al 3° trimestre 1982 e che gli avvisi a mezzo stampa costituiscono attualmente l'unica forma di sollecito.
Invitiamo, pertanto, quanti ancora non abbiano provveduto al pagamento ad effettuare con tutta urgenza e, preferibilmente, presso le nostre sedi locali, per evitare l'imminente adozione del provvedimento di sospensione previsto dalle condizioni di abbonamento.
SIP Società Italiana per l'Esercizio Telefonico

seminari il fisco seminari
CONDONO TRIBUTARIO 1982
diretto dal Prof. Augusto Fantozzi e dal Dr. Pasquale Marino organizzato dalla rivista
il fisco
Roma: 5 novembre 1982, ore 9.30-13.30; 15.30-19.30
Hotel Cavalieri Hilton - Via Cadolò 101 - Roma - Tel. 06/3151
1) Introduzione di PASQUALE MARINO - 2) Generalità del provvedimento di condono relatore: Prof. AUGUSTO FANTOZZI, ordinario di diritto tributario all'Università di Roma - 3) L'applicazione del condono alle imposte sui redditi relatore: Dr. MASSIMO ALDERIGHI, dottore commercialista in Roma - 4) L'applicazione del condono all'Iva relatore: Dr. TOMMASO CERVONE - 5) L'applicazione del condono alle imposte sul trasferimento relatore: LEONARDO MILONE, notaio in Roma - 6) Gli aspetti formali relatore: Prof. GASPARE FALSITTA, ordinario di diritto tributario all'Università di Pavia - 7) Conseguenze contabili del condono relatore: Prof. FLAVIO DEZZANI, ordinario di ragioneria all'Università di Torino
Alla fine delle relazioni, compatibilmente con il tempo disponibile, sono previste le risposte ai quesiti che verranno presentati entro il 20 ottobre 1982.
Quota: L. 287.500 (250.000 - 37.500 Iva) da versare con assegno bancario o vaglia telefonica intestato a: E.T.I. Editoriale Tributaria Italiana s.r.l. - Viale Mazzini, 25 - 00195 ROMA - In considerazione del numero limitato dei posti, si consiglia una sollecita iscrizione.
Agli abbonati alla rivista «Il fisco», edita dalla E.T.I., è concesso uno sconto del 10%.
Nella quota di partecipazione sono compresi la colazione di lavoro e due coffee break.
Sono previste agevolazioni per il pagamento al Cavalieri Hilton - Tel. 06/3151 reception
Per informazioni: E.T.I. s.r.l. Roma - Tel. (06) 310078 - 317338

Si è conclusa la rassegna musicale che ha vissuto parzialmente di rendita sul vecchio mito. Alti e bassi nell'esibizione dei jazzisti, con il vecchio Lionel Hampton in veste di mattatore

«Baci», luci e sax a Umbria jazz



Ron Carter (nella foto a destra) e, qui sotto, Lionel Hampton che ha entusiasmato gli spettatori di Umbria jazz



Nostro servizio
PERUGIA — Tradizionalmente turbolento, feroce, discriminante sulla base di astratte e improbabili colorazioni politiche (nel '75 arrivò a scendere via Marz-via Lenin-via Archie Shepp), disdegnato per contro la malcapitata Sarah Vaughan, considerata «di destra»), il «popolo di Umbria Jazz» è ormai addomesticato, onnivoro, entusiasta a priori di qualsiasi musica gli venga proposta. L'unica cosa che non digerisce, stranamente, è il suo sponsor, che questa rinnovata edizione del festival ha reso possibile.

Se ad un musicista mediocre come Walter Booker viene tributata un'azione sproporzionata, l'immagine della Butoni-Perugia proiettata dai light guns in Piazza IV Novembre è accolta da bordate di fischi. Analoga sorte era toccata la sera prima, ad un incauto annunciatore che invitava ad andare per il gran finale le magliette coi «Baci» e lo «spaghetto». Insomma, per mante-

neri minimamente fedeli alla propria immagine «storica», questi «fricchettoni sopravvissuti» qualcosa devono pur contestare. L'impressione, però, è che abbiano proprio sbagliato obiettivo, anche se, d'altra parte, lo sponsor ha peccato di cattivo gusto ed eccessivo trionfalismo. Quando c'è musica, comunque, ridiventano tutti agnellini, e dispensano indiscriminatamente trionfi ai più e ai meno meritevoli.

La serata dei «duetti» è, sulla carta, la più interessante. La cornice di pubblico, nonostante la concorrenza del concerto dei Pooch a pochi metri di

distanza, è più che degna, anche se inferiore a quella delle serate precedenti. Apre il pianista John Hicks, che ha trovato nel grezzo contrabbassoista che abbiamo proprio sbagliato obiettivo, anche se, d'altra parte, lo sponsor ha peccato di cattivo gusto ed eccessivo trionfalismo.

Il cantautore ha suonato a Milano, sabato sarà a Roma

Jackson Browne un antidivo?

MILANO — Una gran folla ha salutato il cantautore e poeta californiano Jackson Browne, per la prima volta in Italia. Con il suo concerto si concludeva la rassegna «Milano Suono» organizzata dall'Arco e da Radio Città che ha avuto anche l'altra sera parecchi problemi soprattutto dal punto di vista tecnico: si è rotto il multicaio che portava energia elettrica all'impianto voci.



Jackson Browne

Browne (che sabato prossimo suonerà a Roma a Castel Sant'Angelo in uno spettacolo organizzato dall'Arco e da Radio Città) si esibì per un'ora e mezzo di fronte a 60.000 persone dimostrando di offrire un trascendente spettacolo di rock americano paragonabile a quello di Bruce Springsteen e Cy Cooder. Era accompagnato da una band di tutto rispetto comprendente Craig Dobreg (già collaboratore di David Crosby e Graham Nash), Bob Glaub, Doug Hayward, Russell Kunkel, Rick Vito e Danny Kortchmar.

Lavorato con illustri personaggi come Nico, Eagles, Joni Mitchell, Erykah, Linda Ronstadt, David Crosby, Nitty Gritty, Dirt Band, John David Souther. Ha composto inoltre brani come For every man e Late for the sky che lo consacrarono alle più alte sfere del panorama rock statunitense. Da ricordare la produzione dei lavori di Weder Zevon e David Lindley, abilita di «Running on empty», operazione di facile presa commerciale e poco rappresentativa rispetto alla sua lunghissima carriera artistica. In passato aveva

terra), per concludersi a Vienna (Austria) il 6 agosto: gli altri paesi toccati sono Olanda, Irlanda, Svezia, Francia, Norvegia, Germania, Danimarca e Svizzera.

Grande successo ha avuto la versione di Running on empty nonostante si facesse ascoltare la mancanza di David Lindley in fine Hold on hold out in cui si racchiudeva l'intero messaggio poetico di Jackson Browne, anche se aveva suscitato un certo clamore tra la critica americana che lo aveva accusato di essere scivolato in un modo di comporre canzoni troppo melodiose.

Daniele Biacchessi

E adesso c'è anche un LP di avanguardia

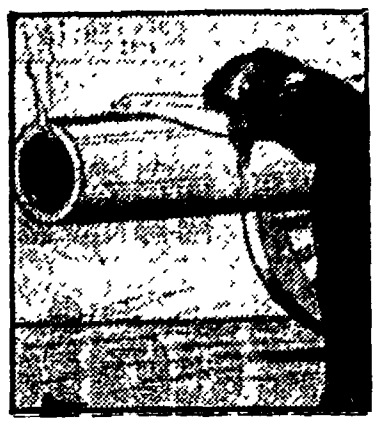
Nella generale incapacità di comprendere e di promuovere il nuovo, l'industria musicale si affida al già visto e già sentito in una parola, al favoloso, con una predilezione particolare per gli anni 60, ultima stagione del suo fulgore. Così, mentre Simon e Garfunkel ripropongono nostalgicamente la loro poesia delicata e un po' melensa al Central Park newyorkese (diventando uno dei fatti discografici dell'anno), altri si buttano a rivisitare quelle curiose contaminazioni fra intrattenimento e ricerca che ogni sorta di gran moda.

Resta da chiedersi, rimettendosi dall'indignazione, quali siano le ragioni del successo di questa «arte» ben più effimera, più effimera, nobilitata dal fedele Arnett Cobb. La gente, più che ascoltare, vuole festeggiare, e divertire si vuole. È un fatto che il grande gergo professionale, si accalca sotto il palco, non lo lascia andar via. Finalmente col botto, insomma, come prescritto.

La serata di Orvieto, è poco più che un'appendice in tono minore, per il grande pubblico, il quartetto di McLean non è quello «vero», e dei sette Jazz Masters (strumentisti di alto rango, jazz Messiaen, veterani di Blakey, ma gruppo praticamente accecato) si è fatto abbondante scorpacciata al Teatro Romano.

Capri — Oggi Capri vuole ricostruire l'antico fama di «solito culturale», proponendo di sé un'immagine diversa da quella che si è andata configurando attraverso il tempo. Ha l'arte moderna e condurrà gli alleati in giro per l'isola alla ricerca di un muro di uno spazio qualsiasi sui quali essi potranno lasciare il loro segno, mentre lui lavorerà con loro e parlerà della sua esperienza americana.

Filippo Bianchi



A SINISTRA: «La guerra», vignetta di Giuseppe Scalinari. A DESTRA: copertine per l'Avanti! della domenica di Arnold Bonzagni

Importante mostra a Roma per il novantesimo della fondazione del PSI guastata dalla polemica anticomunista

Un'immagine un po' opaca delle lotte proletarie in Italia

ROMA — È con emozione grande e vera che si percorrono le sale del Palazzo delle Esposizioni dov'è allestita fino al 30 agosto, la mostra «L'immagine del socialismo nell'arte, nelle bandiere, nei simboli». È una mostra organizzata dal 90. della fondazione del PSI dalla Fondazione Giacomo Brodolini e dall'assessorato alla Cultura del Comune di Roma. Sono tre le sezioni in cui è articolata: 1) «Arte e socialismo: un percorso in cinque stazioni» (curata da Renato Barilli) comprende le «stazioni»: «Realismo», «Divisionismo», «Simbolismo», «Arte e impegno», «Avanguardia» e «Anticonformismo»; «L'arte popolare e la massa media»; 2) «Radici della illustrazione e della caricatura socialista in Italia» (a cura di Paola Pallottino); 3) «Il socialismo vietato» (a cura di Giovanna Granati).

Se si vuole storicamente e seriosamente parlare dell'immagine del socialismo e restare alla verità delle immagini diverse qual è stata fissata e diffusa da artisti e pittori, scultori, disegni satirici, manifesti, in immagini tanto originali, a un tempo italiana e internazionale, né il PSI né il PCI possono così semplificare e appiattire le cose da identificare l'immagine artistica con la propria «linea giusta». Non è questione soltanto di autonomia dell'arte. Tutte immagini socialiste e comuniste, sono nate dalle energie di una sterminata e complessa base proletaria, contadina, operaia, intellettuale, da lotte, da speranze, da terribili sofferenze, sono un patrimonio — che unisce non di più — di un'arte nuova che non illustra una linea di partito ma «parla» per quanti più uomini è possibile e per tutti quelli che non hanno voce.



«C'è una dominante socialista fino agli anni Trenta; ma, negli anni Trenta, già con la guerra di Spagna e poi con la guerra e la Resistenza antifascista, l'apporto degli artisti comunisti — gli artisti e la qualità delle opere stanno qui a provarlo — è fondamentale e dura ancora oggi. Si può pensare, oggi, quel che si vuole fino a stravolgere la realtà dell'URSS e di Lenin ma, negli anni Trenta, Quarta e ancora nei primi anni Cinquanta tante immagini artistiche nuove e antiscandole non sarebbero nate senza la spinta di quella realtà e quei miti e la energia morale che ne derivano. Io credo fermamente che l'immagine del socialismo contro la violenza di classe e per la liberazione umana che l'arte ha dato e continua a dare non si possa proprio dividere in una lite tra PSI e PCI: è atteggiamento insensato e suicida. E per la storia dell'arte sarebbe assurdo, po-

po, ignorare quel che contano l'anarchico e, in tempi recentissimi anche se furbesca- mente dimenticati, le «posizioni cinesi», «guerriglia» e quanto altre di noi e fuori, si sono poste «alla sinistra» del PSI e del PCI. Dunque, è assolutamente consigliabile ai visitatori di non rifare opaca la fatidica trasparenza raggiunta nel nostro tragico secolo da tanti artisti diversi e di commuoversi ed esaltarsi, come se fossero le immagini stesse della propria scoperta e crescita personale, davanti alle opere di Segantini, Morbelli, Longoni, Pellizza da Volpedo, Bonzagni, Rossi, Boccioni, Carrà, Balla, Viani, Levi, Casigli, Birolli, Maffei, Sassu, Manzù, Mazzacurati, Treccani, Fazzini, Leoncillo, Mirko (ma perché non esporre uno dei tanti straordinari bozzetti per il cancello delle Fosse Ardeatine?), Zigaina, Guttuso, Migneco, Fizzante, Turcato, Gadda, Guerreschi, Adami, Bai, Ceroli, Schifano, Tadini e Pistoletto, Galantara e Scalinari. Una qualità tutta italiana di tanti artisti e opere è che la

Dario Micacchi

Atahualpa e la grande notte di Pizarro

Le grandi civiltà artistiche dell' Ecuador in una mostra a Palazzo Grassi a Venezia

VENEZIA — «A mezzogiorno scese la notte» canta un antico ritornello ecuadoriano. Quel giorno, mentre il 1533, Francisco Pizarro pose fine alla libertà dei popoli stanziati sulle coste dell'Ecuador, il cui nome, tradotto, significa uomini liberi come il giaguaro e che dal giaguaro-madre si dicevano generati e tutelati. Bastano 150 uomini, con il comandante spagnolo, a fare cadere un impero e a separare su civiltà indigene ricche di millenni di cultura.

La mostra inaugurata nel centro di Palazzo Grassi, a Venezia, vuole fare conoscere agli europei, la ricchezza e la fantasia delle culture ecuadoriane che precede l'invasione spagnola, dalla preistoria agli Inca, indicando un'arte non «visuale» ma di una eleganza senza, con un uccello, e persino un grande rancore; ecco poi le grandi maschere in oro, i monili in metallo prezioso.

Quanto Atahualpa venne fatto prigioniero da Pizarro fu un destino. Il 1533, l'antico oro quanto ne poteva contenere la sua cella. Il riscatto fu pagato, ma il re venne ucciso, garrotato in nome di Dio e dell'imperatore di Spagna. Con lui finiva l'impero Inca che aveva saputo amalgamare e comporre insieme, per alcuni secoli, l'eredità delle più antiche culture. Quando Pizarro si era presentato la prima volta al sapa Inca, Re e Dio, gli aveva portato come dono dal vecchio continente «una cascina di cotone d'Olanda e due finissimi bicchieri di vetro veneziano».

La mostra è stata diretta da Giancarlo Ligabue, con il contributo scientifico di Roberto Fieschi, Rosella e Ivano Cruz. Orario 9,30-19 sino al 19 settembre.

Luciana Anzalone

Ad Aligi Sassu il premio di pittura «Città di Jesi - Rosa Papa Tamburini»

JESI — Si è riunita a Milano, presso la Pinacoteca di Brera, la commissione incaricata di designare il pittore cui attribuire il Premio di pittura «Città di Jesi-Rosa Papa Tamburini» della sua IV edizione. La Commissione, composta dal prof. Arnoldo Casca, Sindaco di Jesi, dal prof. Paolo Dal Poggetto, Soprintendente alle Gallerie delle Marche, dal prof. Franco Farina, Direttore della Galleria Civica d'arte moderna di Ferrara, dal prof. Renzo Modesti, dal prof. Edoardo Pierroni, presenta il Maestro Orfeo Tamburini, fondatore del Premio, ha scelto il pittore Aligi Sassu. Il pittore ha accettato il premio e si è impegnato ad allestire una mostra di sue opere a Jesi nell'aprile del 1983.

Marie Roccaforte



Canaletto e le raccolte del '700

Fanno scuola a Capri due moderni maestri d'arte

VENEZIA — Fino al 17 ottobre (tutti i giorni ore 10/18) sarà aperta alla Fondazione Giorgio Cini, all'isola di S. Giorgio Maggiore, una fantastica mostra dedicata a Canaletto nelle collezioni del '700 comprendente 174 opere tra disegni, dipinti e incisioni selezionate in grandi collezioni pubbliche e private di tutto il mondo. Nella foto: «Il Bucintoro sul molo».

CAPRI — Oggi Capri vuole ricostruire l'antico fama di «solito culturale», proponendo di sé un'immagine diversa da quella che si è andata configurando attraverso il tempo. Ha l'arte moderna e condurrà gli alleati in giro per l'isola alla ricerca di un muro di uno spazio qualsiasi sui quali essi potranno lasciare il loro segno, mentre lui lavorerà con loro e parlerà della sua esperienza americana.

La bellezza del posto; ma finché la natura riesce ad ispirare un artista, si può essere certi di un grande quoziente di creatività. D'altronde Napoli non sarebbe così ricca di arte se non fosse quel luogo di bellezza che è. Per ora l'impegno del Comune di Anacapri, volto soprattutto a valorizzare la cultura che il Sud produce, punta sull'iniziativa della Scuola per creare una sorta di humus sul quale si innestano altre iniziative in continuità tra loro. Il nostro obiettivo, dice il sindaco Fausto Arcucci, è quello di trasformare il turismo deteriorato in qualcosa di culturalmente impegnato. Se questo corso avranno buon esito potranno essere un richiamo enorme. E gli artisti internazionali saranno certamente richiamati dalla mostra delle Accademie straniere in Italia, curata da Francesco Vincitore.

Domani seduta delle due assemblee: subito al voto?

Tutto è pronto (o quasi) per eleggere le giunte di Comune e Provincia

Oggi l'accordo politico - Il punto della trattativa per gli incarichi di assessore - Forse necessarie altre 24 ore per la fine della crisi

Ultime battute della doppia crisi amministrativa romana. Entro un paio di giorni - ma forse, non è ancora escluso, domani sera stesso - la città e la provincia avranno i due nuovi governi. Due giunte di sinistra, in Campidoglio e Palazzo Valentini, formate da assessori comunisti, socialisti, socialdemocratici e repubblicani. In Comune, anche il PdUP farà parte della maggioranza.

Si sono dunque molto vicini alla conclusione positiva della crisi provocata, alla metà di giugno, da un'iniziativa del Psi. Dopo una trattativa delicata e complessa, la sinistra torna alla guida degli enti locali romani. Con una base di governo ampia e solida, che vede per la prima volta l'ingresso del Pri negli esecutivi. Ed è questa, una novità politica rilevante anche rispetto alle prime due giunte di sinistra - con Arzano e poi Petroselli sindacati, nella legislatura del '76 all'81 - quando i repubblicani sostenevano solo dall'esterno la coalizione, senza avere incarichi di assessori.

Se lo sbocco finale della crisi è ormai dato per certo e circola un sicuro ottimismo nei diversi ambienti politici romani, non sono ancora fissati gli ultimi passaggi tecnici. Ieri mattina, i partiti della maggioranza hanno avuto un ritrattativa con la messa a punto definitiva del programma e degli assetti di governo. Sulla prima questione, dopo un confronto serrato che ha impegnato per settimane - specie sul tema dell'abusivismo edilizio - l'ipotesi di accordo è praticamente stilata, pronta per andare al giudizio delle assemblee.

Sulla seconda, invece, c'è qualche nodo da sciogliere. Ed è in particolare sui incarichi nelle giunte, che sarà incentrato l'incontro in calendario per stamattina. In ogni caso, è atteso come l'appuntamento decisivo, per la stipula ufficiale dell'accordo politico di governo tra Pci, Fsi, Psdi, Pri e PdUP. Per domani sono già convocati sia il consiglio comunale sia quello provinciale. Per entrambi non si può ancora dire se la seduta si concluderà, subito, con il voto e con l'elezione della giunta. È possibile che il dibattito in aula richieda più tempo. Non si dovrebbe rinviare, però, l'insediamento delle nuove amministrazioni per più di 24 ore. La fine di luglio dovrebbe senz'altro vedere in carica, a Roma, due governi con pieni poteri.

Ecco gli assessori che lascerà il Pci: vigili urbani, edilizia pubblica e privata, traffico e scuola. I comunisti perderanno tre incarichi, ma ne otterranno due nuovi: lavori pubblici, il demanio e patrimonio. Il Psi lascerà l'incarico di questi cinque settori dell'amministrazione: tecnologia, lavori pubblici, anagrafe, industriali, demanio e patrimonio. Avrà in più l'assessorato al traffico o quello alla scuola.

Alla Provincia, la delegazione comunista rimarrà inalterata, cinque assessori, più la vicepresidenza di Maroni. Scende invece a due assessori - ne perde altrettanti - il Fsi, che in più conserva la presidenza di Lovari. La sottrazione alla delegazione socialista serve per bilanciare l'ingresso nella nuova giunta dei socialdemocratici e dei repubblicani: avranno un assessore a testa. Lamberto Mancini per il Psdi, Petroselli per il Pri.

A Civitavecchia dibattito con Lovari e Maroni

Oggi a Civitavecchia, alle 19, dibattito unitario durante la festa dell'Unità - sugli enti locali. Partecipano Gian Roberto Lovari per il Psi e Angiolo Maroni per il Pci.

Attivo (alle 18) sulla droga

Oggi pomeriggio, alle ore 18 in federazione, attivo del Pci romano sulla droga. Devono partecipare i responsabili sanità e ordine democratico delle zone e i segretari dei circoli Pci e delle sezioni interessate. Intervengono: Leda Colombini e Franco Ottaviano.

Manifestazione del Pci oggi a Colonna contro l'inerzia della giunta

Allarme nelle campagne, ma la Regione «guarda»

Parteciperà anche il compagno Di Marino, responsabile nazionale per l'agricoltura - A venti giorni dal nubifragio, nessun provvedimento è stato ancora adottato - La proposta di legge avanzata dal gruppo comunista alla Pisana - Quali sono i provvedimenti urgenti



Una foto scattata quindici giorni fa. Un contadino mostra i danni causati dal nubifragio. Per aiutare la ripresa dell'agricoltura, il gruppo comunista alla Regione ha presentato una proposta di legge. La maggioranza pentapartita l'ha definita «demagogica». Per oggi a Colonna il Pci ha organizzato una manifestazione con gli agricoltori proprio per protestare contro il disimpegno della giunta regionale.

A Colonna perché è il Comune più colpito: si parla di dieci miliardi di danni. Ma ci saranno i rappresentanti degli enti locali, gli agricoltori, i braccianti di tutti i Castelli. Per oggi pomeriggio il partito comunista ha organizzato una manifestazione per denunciare il ritardo con cui la giunta regionale dispone gli interventi per i comuni colpiti dal violentissimo nubifragio dell'11 luglio. All'incontro parteciperà anche il compagno Gaetano Di Marino, responsabile nazionale del Pci per l'agricoltura.

Il giorno successivo al disastro, comunque, il gruppo comunista ha presentato una proposta di legge. Il progetto prevede che l'amministrazione regionale anticipi, subito, agli agricoltori i fondi previsti dalle leggi nazionali. Purtroppo, oggi accade che dalla dichiarazione dello «stato di calamità» all'effettiva distribuzione dei finanziamenti passino molti mesi. Con le proposte di legge invece i tempi verrebbero accorciati; la Regione, poi, in un secondo momento riavrebbe i soldi stanziati direttamente dal ministero.

Una manifestazione, dunque, che vuole denunciare l'inerzia della maggioranza pentapartita, che sembra voler abbandonare a se stessi i contadini, colpiti così duramente. Eppure, possibilità di sostenerli economicamente, possibilità di garantire la ripresa di una delle attività economiche più importanti della zona, esistono. La giunta regionale, come prevede la legge, subito dopo la violenta grandinata avrebbe dovuto «delimitare l'area colpita. Un adempimento burocratico necessario perché i contadini ottengano i finanziamenti. Solo dopo aver individuato le zone che hanno bisogno di sostegno, infatti, la giunta può chiedere al ministero dell'Agricoltura e delle Foreste la dichiarazione di «stato di calamità». Ed è l'organo centrale dello Stato che distribuisce gli interventi economici.

Ma non è tutto. Nel progetto comunista vengono previsti altri sostegni ai contadini colpiti. Innanzitutto una cifra «una tantum» (diversa a seconda del terreno e del tipo di coltura), più una serie di stanziamenti a fondo perduto, oppure restituiti negli anni. Insomma il disegno cerca di tamponare in qualche modo il colpo inferto a un'attività, che, ricordandolo, nella zona dei Castelli costituisce ancora l'unica fonte di reddito per più di trentamila famiglie. Di fronte a tutto ciò invece il governo regionale ha mostrato il più totale disinteresse. E le responsabilità non sono burocratiche, come magari qualcuno vorrebbe far credere, ma decisamente politiche. L'altro giorno, in aula, l'assessore all'agricoltura Montali, intervenendo sulla proposta comunista ha sostenuto che essa era demagogica, che non teneva conto di alcuni elementi e così via. Ma ha annunciato anche che la giunta avrebbe presentato una propria proposta complessiva. Gli agricoltori ancora l'aspettano.

Gli agenti della «Narcotici» insospettiti da un insolito viavai in vicolo del Bologna

Per spaccio: arrestati padre madre e figlio

La famiglia aveva con sé oltre 250 dosi di eroina e 30 milioni in contanti - Il traffico avveniva nella zona di Trastevere

Impresa a carattere familiare: ma la tranquilla (si fa per dire) famiglia questa volta non gestiva né un piccolo ristorante o tantomeno un qualsiasi esercizio commerciale. Il loro commercio, infatti, era tutt'altro. Specializzati da tempo nel traffico di eroina e altri stupefacenti.

Naturalmente sono tutti e tre finiti in carcere. Si tratta di Wilma Di Castro, 43 anni, del marito Goffredo Amici, 45 anni, già noto alla polizia, e del figlio dei due, Giancarlo, di 18 anni.

I tre avevano scelto come «piazza» estiva la festa de' Noantri. Ed è stato proprio durante l'ultima serata della festa che la famiglia è caduta nella trappola tesa dagli agenti della squadra Narcotici.

Aumentano gli organici della questura

Gli organici della questura di Roma saranno rafforzati entro questo mese con otto sovrintendenti provenienti dalla scuola di Nettuno; con 40 agenti provenienti dalla scuola di Alessandria, da altri 11 provenienti da un corso di specializzazione di Brescia e da altri 30 ancora. Queste notizie sono state fornite alla camera, dal sottosegretario all'Interno Sanza, in risposta ad una interrogazione del deputato radicale Rippa.

Questa, comandata dal dottor Guido Manari, era già da diversi giorni sulle tracce di un gruppo di spacciatori che operavano nel cuore di Trastevere ma anche nelle zone limitrofe come parchi pubblici e ville, oltre che in diversi bar e locali pubblici. Domenica sera, insospettiti da un continuo viavai di fronte ad un portone di vicolo del Bologna, una piccola viuzza proprio nel cuore di Trastevere, gli agenti hanno deciso di passare all'azione. Un'azione non priva di rischi: proprio mentre i poliziotti facevano irruzione nella casa, Wilma Di Castro ha scagliato contro di loro un ariano inferocito, cercando, nel frattempo, di disfarsi di due grossi involucri. Bloccato l'animale, gli agenti hanno potuto perquisire l'appartamento. Recuperati i due pacchetti che la donna aveva cercato di gettare, vi hanno scoperto oltre 200 dosi di eroina. Nella casa, poi erano nascosti anche 30 milioni in contanti in banconote da 50 e 100 mila lire.

La serata è incentrata su momento di lotta e di solidarietà internazionale. Alle 21.30, infatti, al palco centrale, ci sarà il saluto al popolo del Nicaragua, in occasione del trentesimo anniversario del Popolo Sandinista. Parlerà la compagna Bianca Bracci Torsi, del Comitato centrale del partito. Seguirà il concerto di Carlos Mejia Godoy e Los Pelicaguita, autore dell'inno de' Fronte Sandinista. Carlos Mejia Godoy è anche l'autore di «Misa Campesina» e di «Guitarra Armada». L'artista, durante la dittatura somozista, era famoso per i suoi recital nel paese, veri e propri interventi politici contro le forze di Somosa.

Festa a Ostia Antica: ricordo di Pasolini e serata nicaraguense

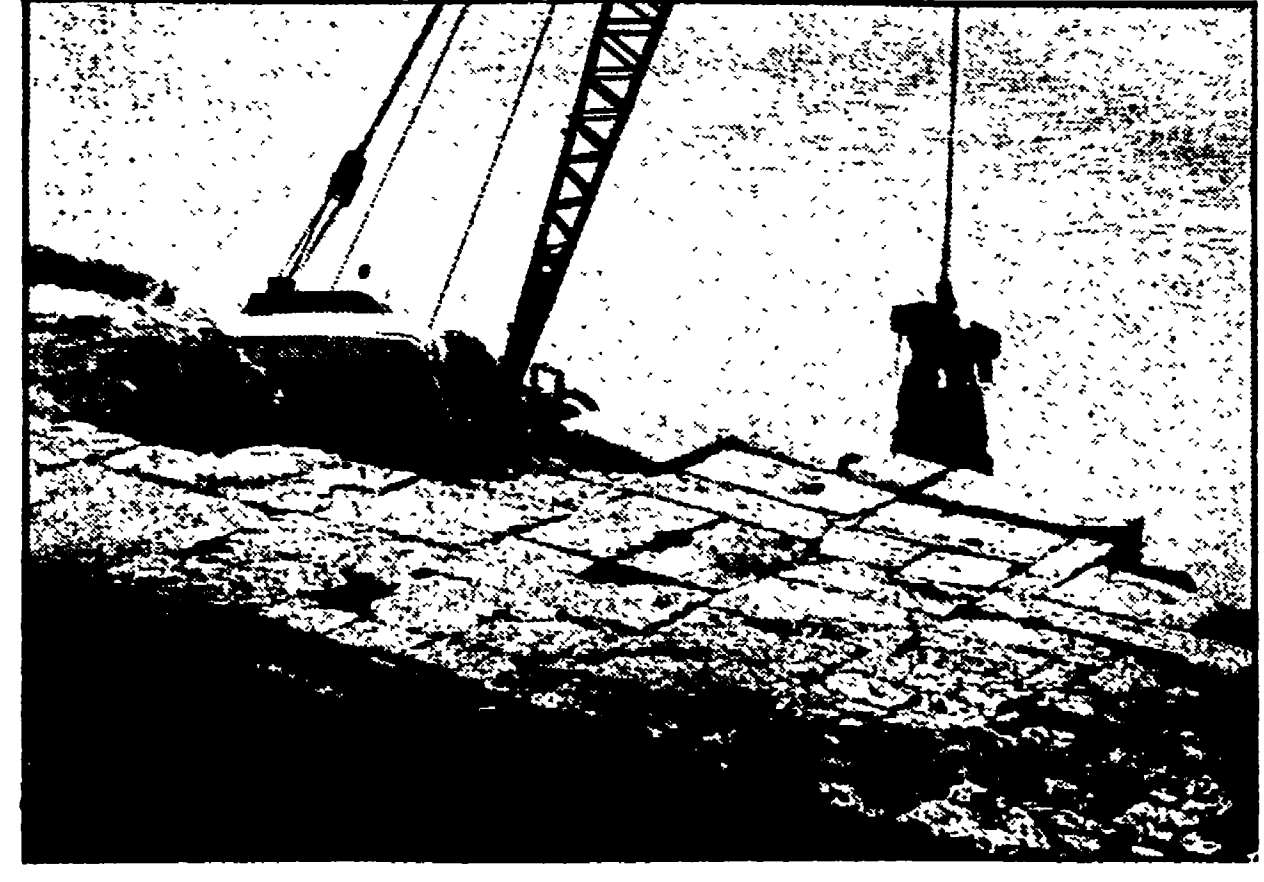
La festa dell'Unità al Borgo e al parco di Ostia Antica, è arrivata al quarto giorno. Si chiuderà domenica prossima, 1° agosto. Ecco il programma di oggi. Il «cartellone» del festival prevede un dibattito alle ore 19.30: Gianni Borgna, Antonello Trombadori e Guido Calvi si confronteranno su «Ricordo di Pier Paolo Pasolini». La serata è incentrata su momento di lotta e di solidarietà internazionale. Alle 21.30, infatti, al palco centrale, ci sarà il saluto al popolo del Nicaragua, in occasione del trentesimo anniversario del Popolo Sandinista. Parlerà la compagna Bianca Bracci Torsi, del Comitato centrale del partito. Seguirà il concerto di Carlos Mejia Godoy e Los Pelicaguita, autore dell'inno de' Fronte Sandinista. Carlos Mejia Godoy è anche l'autore di «Misa Campesina» e di «Guitarra Armada». L'artista, durante la dittatura somozista, era famoso per i suoi recital nel paese, veri e propri interventi politici contro le forze di Somosa.

Ucciso dalla droga al S. Camillo: era ricoverato per un incidente

Il desiderio di provare ancora, dopo una lunga e forzata astinenza, gli è stato fatale. Sergio Tranquilli, 24 anni, è l'ennesima vittima della droga a Roma. Lo hanno trovato, ormai senza vita, in un gabinetto dell'ospedale San Camillo dove si trovava ricoverato da quindici giorni. Quindici giorni senza droga, per lui quindici giorni d'inferno. Così, non appena è stato in grado di alzarsi (ma come si era procurata l'eroina? Su questo è in corso un'indagine della polizia) è andato in bagno per un «buco». Ma il suo organismo, già indebolito o forse non più abituato all'assunzione della droga, non ha retto. Sergio Tranquilli è crollato a terra subito. Per lui non c'è stato più nulla da fare. Il ragazzo era stato ricoverato in ospedale due settimane fa in seguito a un trauma cranico: mentre viaggiava con la sua auto nei pressi di Pomezia si è scontrato con un'altra macchina. Portato subito al San Camillo i medici lo avevano giudicato guaribile in circa 20 giorni. Nel frattempo, Sergio non ha avuto né la forza, né, forse, l'occasione di iniettarsi altra droga, nonostante da diversi anni fosse tossicodipendente. La dose fatale forse gli è stata portata da qualcuno del «giro» o forse l'ha chiesta lui stesso. Lo hanno visto dirigersi in bagno intorno alle 13. Dopo mezz'ora, però, il ragazzo non era ancora tornato al suo posto. Gli infermieri, preoccupati, sono andati a cercarlo e lo hanno visto a terra morto. Accanto a lui, la siringa e il laccio emostatico. L'intervento del medico di turno è stato purtroppo inutile. Salgono così a tre le trentuno vittime della droga dall'inizio dell'anno. Una cifra altissima, superiore a quella dello scorso anno. E la media dei decessi non accenna a diminuire dell'anno scorso. La strage, insomma, continua.

Vitina: sfrattano l'ufficio postale, la gente scende in piazza

Quindici abitanti senza ufficio postale, mille e duecento anziani che, per ritirare la loro pensione, d'ora in poi dovranno prendere un autobus, spostarsi di qualche chilometro. Responsabili di tutto ciò? Solo l'incuria dell'amministrazione provinciale e compartimentale delle poste. La notizia in breve è questa. A Vitinia la settimana scorsa nell'ufficio postale è arrivato un ufficiale giudiziario. Senza aggiungere altro ha ordinato lo sgombero dei locali. Le poste, insomma, hanno subito uno sfratto. Se c'è qualcuno da condannare, potrebbe obiettare qualcuno, sarebbe allora il proprietario dell'immobile, insensibile alla necessità di assicurare un servizio pubblico. Ma se il titolare ha la sua parte di colpa, le responsabilità più grosse sono sicuramente delle Poste. Innanzitutto perché è da anni che la causa va avanti e l'anno scorso, dopo numerosi rinvii, il Pretore si pronunciò per la sentenza di sfratto. Tanto tempo speso inutilmente dalla direzione provinciale, che non si è mai sentita in dovere di assicurare la continuità del servizio. Le prove? All'ufficio tecnico erariale solo il 5 giugno scorso fu autorizzata la pratica per l'affitto di nuovi locali sostitutivi. E quest'ufficio dovrà dare solo un parere consultivo. Insomma la pratica ancora non è iniziata. Ecco perché l'altro giorno centinaia di abitanti di Vitinia, soprattutto pensionati, i più colpiti (ora per ritirare la busta dell'Imps devono arrivare fino all'Eur), hanno dato vita a un'assemblea in piazza. C'erano i partiti (Pci, Psi, Psdi, Dc del quartiere), c'erano i sindacati. Insieme si è deciso di andare a manifestare stamane in piazza Dante, dove ha sede la direzione compartimentale delle Poste.



Si chiamava Emporium, era il porto di Roma

Gli scavi sull'argine del Tevere al Testaccio, stanno riportando alla luce il lastricato e altri importanti reperti

All'inizio del II secolo a.C., Roma ebbe un impetuoso sviluppo demografico ed economico. Il porto del Foro Boario non era più sufficiente per permettere il carico, ma soprattutto l'enorme scarico - i romani importavano tutto, esportando solo guerre - delle merci. Stretto com'era dalle colline, non aveva nessuna possibilità di espansione verso il retroterra. I censori Lucio Emilio Lepido e Lucio Emilio Paolo decisero di risolvere il problema alla radice, costruendo un nuovo immenso porto (Emporium), con una banchina lunga 500 m. e larga 90 m. nella zona libera prospiciente il Testaccio. Correva l'anno 130 a.C. L'Emporium era diviso in due settori, uno per lo scalo delle merci (Navale Inferius), l'altro per quello del marmo (Marmorata) del quale Roma era consumatrice inenarrabile. Qualche anno dopo, e precisamente nel 174, i nuovi censori lastricarono di pietra l'Emporium, lo suddivisero con barriere e crearono grandi scalinate di discesa al Tevere. Il lastricato era indispensabile, oltre che per permettere una più razionale operazione di scarico, anche per il traino delle bufaie, che da riva tiravano le chiatte che da Ostia (dove pagavano un forte pedaggio), via fiume, arrivavano all'Emporio. Le fiotte che arrivavano al porto fluviale di Roma venivano velocemente scaricate. I materiali immagazzinati in

grandi complessi di silos e horrea. Il porto fu di grande rilevanza per la storia economica, sociale ed anche politica della città soprattutto per gli immensi interscambi con le rive del Mediterraneo. Nel tardo impero, iniziata la decadenza della città, l'Emporio, come d'altronde tutti i porti romani, compreso quello di Ostia, perse l'antica importanza, pur conservando qualche punto di attracco. Più tardi, nell'alto medioevo, questo porto non ebbe più ragione di vita e gli edifici portuali furono completamente abbandonati, deprezzati o devastati dalle piene. L'Emporio fu scoperto nei lavori di arginatura, ma in realtà non fu fatto allora un lavoro troppo scientifico. Meglio fu fatto nel 1952, quando fu nuovamente esplorato, grazie pure ad un attento studio della pianta marmorea severiana (specie di piano regolatore romano redatto su marmo e fortunatamente ritrovato) che lo rappresenta con notevole precisione. Da un paio d'anni, archeologi e tecnici, stanno scavando in maniera sistematica il porto. I risultati si sono subito visti e sono ottimi. Si è trovata una parte dell'originale banchina, alcuni grandi blocchi di travertino murati, aggettanti verso il fiume (munuti di fori, servivano da ormeggio per le navi) un certo numero di ambienti destinati a deposito

merci, come anfore, statue, vasi, pugnali. In questi giorni, è pure emerso un notevole tratto del lastricato in pietra del 174. Sono un centinaio di metri di grandi blocchi che, pur se conservati abbastanza bene, daranno un notevole e difficile lavoro ai restauratori, in quanto durante l'inverno il livello del Tevere, aumentando, sommergerà per almeno un mese. Nel prossimo inverno - così è stato giustamente deciso - il lastricato resterà scoperto. Dovrà essere ben solido per resistere alla furia della corrente del fiume. Roberto Luciani Nella foto: il lastricato dell'Emporium torna alla luce.

il partito

ROMA - Comitato Direttivo: Oggi alle ore 20 riunione del C.D. della federazione O.d.G. «esame approvazione dell'opuscolo di accordo e proposte per la composizione della giunta al comune e alla provincia. Relatore il compagno Sandro Morani». Zona: Tuscolana alle 18 a Cinecittà arrivo bilancio feste dell'Unità (Baldacci-Bertini). ZONE DELLA PROVINCIA - VINCIA - Sud: Anzo continua la festa dell'Unità.

Lutto

E' morto a soli dieci anni Fulgencio Censi. Al padre, Mario, alla mamma le condoglianze della sezione Agostino Novella di Albicione Guidonia, dell'Unità e della GATE.

Lo scienziato francese è sceso per 152 metri Signor Piccard, ha visto la città sommersa? «Per oggi solo acqua»

È durata sei ore la prima immersione - «Fino a 130 metri l'acqua è limpida» - La spedizione durerà più di un mese - Molti i misteri

Il «Forel» è un affare bianco a strisce arancione lungo sette metri ed alto due. Pochi privilegiati lo hanno visto riaffiorare intorno alle 16 di ieri dalle acque del lago di Bracciano. E dalla cupoletta di vetro è salito fuori, con una tuta bianca candida, lo scienziato francese Jacques Piccard, figlio d'arte, inventore di quel piccolo sommergibile che da ieri ha cominciato a tuffarsi nel lago alla ricerca di sassi, pesci, aerei e città sommerse. È un omeone alto due metri, gentile e sorridente. I cronisti se lo sono concesso appena uscito dal «Forel». «Che cosa ha visto? C'erano pesci? Ha trovato la città misteriosa?», ha chiesto un giornalista italiano, ha scosso la testa e al-

largato le braccia: «Mi dispiace, per oggi abbiamo visto solo acqua. Un'acqua limpidissima, fino a 130 metri, poi è fatto tutto nero, non riusciamo a guardare più in là di un metro. A quale profondità siete arrivati? «Una prima volta a 150 metri, poi a 152». Ma il punto più profondo è a 165 metri...», incalzano i più pignoli.

«Sard, ma voi sapete che i rilievi sono stati fatti cento metri fa, con strumenti meno perfezionati. Comunque, vedremo. E quando comincerete a cercare qualcosa di più interessante dell'acqua?», domanda un altro. «Per noi è interessante?», ha chiesto un altro. «Noi non possiamo entrare tre persone, e con noi scendono geologi e altri ricercatori, interessati a conoscere il fondo del lago, le sue stesse origini... Perché, non è apparso che si tratti di un lago vulcanico? Io non so bene, ma pare che il cratere possa riservare qualche sorpresa».

Lettere al cronista

Cara Unità, sono un invalido civile, e voglio esporre un grave problema che mi riguarda, ma interessa tutta la categoria. Mi sono rivolto (come ogni anno) alla officina ortopedica che mi corrisponde le scarpe ortopediche, dopo lunga ed estenuante trafila tra SAUB - USL - Ospedale per l'autorizzazione di rito ma con grande sorpresa mi sono state richieste L. 350.000 per il rilascio delle medesime. Alla mia richiesta di spiegazione, mi è stato risposto che essendo la Regione Lazio insolvente verso le officine ortopediche da vari mesi (2 anni?) e non potendo più le officine sostenere gli oneri delle spese, dove pagare di tasca mia le scarpe. Credo che mi si volesse raggirare, mi sono rivolto presso altre officine, ma nessuna risposta è stata la stessa. Unica possibilità mi è stata offerta dall'Officina Ortopedica Centro Meridionale che mi

gentilmente proposto una dilazione di pagamento in 4-5 rate! Ora, essendo un impiegato statale con modesto stipendio, non posso assolutamente pagare questa cifra, ed avendo le scarpe rotte non so come fare. Le scarpe e il tutore sono vitali per me, e senza di loro non posso camminare. Ho saputo che le altre Regioni italiane non sono in questa situazione, come mai? Forse mi devo trasferire in BASILICATA per ottenere quello che mi spetta? Ora, invece di tagliare i fondi della Sanità, non si potrebbero evitare sprechi e inefficienze chiomando più esperti, sotto a Trevisano, un gruppo di ricercatori che studia un villaggio risalente all'età del bronzo, tutto su palafitte. È proprio un lago miniera.

Gino Raimo

Cinema e teatri

VI SEGNALLAMO

CINEMA

- «Effe Brieste» (Alcyona)
«Guardato a vista» (Archimede)
«Easy Riders» (Embassy)
«2001 Odissea nello spazio» (Empire, Real)
«Atlatz» (Barbarini, Sisto)

- «I predatori dell'arca perduta» (Capranica)
«S.O.B.» (Quirinetta)
«Arancia meccanica» (Rivoli)
«Assassino di un allibratore cinese» (Le Ginestre)
«Rassegna di Massenzio» (Circo Massimo)
«La donna del tenente francese» (Esperia)

ESTATE ROMANA

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passaggio del Gianicolo)
Alle 21.30. La Coop. La Pineta presenta Sergio Ammirante nel giallo comico «Il diavolo delitto del signor Tili di Alic Coppo»...

CENTRO MARIO APOLLONIO (Via dei Gubbionari, 98)
Giovedì alle 21. Presso il Padiglione Borghese (Villa Borghese) «Festival della Scrittura Teatrale»...

COMUNE DI MONTEROTONDO
Alle 19. In piazza Duomo il Gruppo Spagnolo «La Tartana» presenta: Tempiando L'Aere parata di strada con trompi, maschere e musica.

GIARDINO DEGLI ARANCI (Via Santa Sabina - Aventino)
Alle 21.30. Milla di Plauto, con Firenze Fiorentini, E. Guarni, L. Gatti, M. Gatti, R. Cortesi.

CONCERTI DEL CAMPIDOLIO
Domani alle 21.30. Concerto dell'Orchestra da Camera di Santa Cecilia in programma musiche di Mozart e Haydn. Conduca: Salvatore Accardi e Arcangelo Losavio...

ISOLA TIBERINA (Tel. 454877)
Venerdì alle 18 per «Roma Musica 1982»: La Coop. «Il Campo» presenta Una volta c'era: alle 21.30 Jazz: Quartetto di Nino Di Rosa.

MASSEZIO '82 AL CIRCO MASSIMO
«Mi come Monkey Business. Alle 21: 15. «Basti di alludere. Il pianeta della scimmia, Tarzan l'uomo scimmia. La guerra del fuoco. CINEMA RIALTO: Un milione di anni fa.

PARCO DEI DAINI (Via dell'Uccelliera (Villa Borghese)
Giovedì e venerdì alle 21.15. La Santa Ruesia. Conduca: Orchestra Sinfonica della Rai. Musiche di P. J. Ciakowski. Direttore Moshe Atzmon. Ingresso L. 4.000.

TEATRO DELLE FONTANE - FRASCATI (Via di Villa Carpegna)
Giovedì e venerdì alle 21.15. La Santa Ruesia. Conduca: Orchestra Sinfonica della Rai. Musiche di P. J. Ciakowski. Direttore Moshe Atzmon. Ingresso L. 4.000.

TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA (Tel. 5502823)
Domani alle 21.30. La scuola delle mogli di Molière. Musica di Giovanni Marin, con Ernesto Calindri e Paolo Bianchi. Produzione Teatro Moderno s.r.l.

VILLA ADA (Alle 21. Alla ricerca dell'innamoramento perduto con Peppino Gagliardi.

VILLA ALDOBRANDINI (Via del Mazzarino)
Domani alle 21. Il Teatro Club Figorato presenta: Spettro di Henrik Ibsen, con M. Valdemarin, G. Martelli, L. Fino, M. Bertocci, N. Sanchini, Regia di Nivio Sanchini.

VILLA CARPEGNA - CUPOLA GEODETICA (Via di Villa Carpegna)
Sabato alle 21.30. «Comuna inaugurata e piazza del Campidoglio». Partecipano esponenti del Comune di Roma. I.Y.F. ed A.I.M. Per informazioni e prenotazioni tel. 384832/389101.

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522)
Alle 10. Nell'ambito della Rassegna «Mondoragazzi» di Villa Carpegna, il piccolo principe di «La Lanterna Magica».

XIV FESTIVAL INTERNAZ. ORCHESTRE GIOVANNI E ARTI DELLO SPETTACOLO
Sabato alle 21.30. «Comuna inaugurata e piazza del Campidoglio». Partecipano esponenti del Comune di Roma. I.Y.F. ed A.I.M. Per informazioni e prenotazioni tel. 384832/389101.

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
Domani alle 21. Alle Terme di Caracalla (repr. 13). Concerto di balletto «L'opéra» e «L'opéra» di Coreografia di Arjuri Gjorgiev, direttore d'orchestra Algis Zurasis, scene e costumi di Simon Vrsalovic. Interpreti principali: N. Besmernova, A. Bogatyrev, A. Vetrov, M. Civi, M. Gibson, A. Balena. Orchestra del Teatro dell'Opera. Corpo di ballo del Teatro Bolscoi. Giovedì replica.

TEATRO DI VERZURA DI VILLA CELMONTANA (Via della Navacella)
Alle 21.30. Il Complesso Romano del Balletto diretto da Marcella Orneli presenta: La creatura di Prometeo, di S. Vignolo. Musica di L. Van Beethoven. Con F. Micheli, J. Bosio, V. Baran, S. Maron, J. Rus. Prenotazioni e vendita: Agenzia Tartaglia (piazza di Spagna); Primula Viaggi (via dei Cestanti); Bottegino teatro, tel. 732945.

DEI PRADO (Via Sora, 28)
Si effettuano audizioni ad attori ed attrici. Per informazioni tel. 5421933.

VILLA ALDOBRANDINI, 32 - ANNO
Alle 21.30. «1° Festival Fanciulla d'Anno 1982». Gli commedianti italiani presentano: Gli innamorati di Carlo Goldoni. Regia di Antonio Perfidini. Per informazioni ed abbonamenti tel. 984745.

ACCAD. NAZ. ARTE DRAMMATICA SILVIO D'AMICO
Lungotevere Mellini, 10)
Giovedì alle 21.30. Presenta il Cortile Licio Visconti (piazza Collegio Romano, 4): Il teatrino delle meraviglie, tra intermezzo di Cervantes. Regia di Lorenzo Salvetti. Ingresso libero.

ATTIVITÀ POLIV. TEATRO IN TRASTEVERE
Alle 21. Spettacolo prova: Richard Halsem from San Francisco and New York in Solo dance concert, Quartetto movimenti, Mierwale, Diversioni in mezzo al cavallo, Danza, Terra Incognita, Mappa di Credo. Ingresso riservato ai soci.

DEI PRADO (Via Sora, 28)
Si effettuano audizioni ad attori ed attrici. Per informazioni tel. 5421933.

VILLA ALDOBRANDINI, 32 - ANNO
Alle 21.30. «1° Festival Fanciulla d'Anno 1982». Gli commedianti italiani presentano: Gli innamorati di Carlo Goldoni. Regia di Antonio Perfidini. Per informazioni ed abbonamenti tel. 984745.

ACCAD. NAZ. ARTE DRAMMATICA SILVIO D'AMICO
Lungotevere Mellini, 10)
Giovedì alle 21.30. Presenta il Cortile Licio Visconti (piazza Collegio Romano, 4): Il teatrino delle meraviglie, tra intermezzo di Cervantes. Regia di Lorenzo Salvetti. Ingresso libero.

ATTIVITÀ POLIV. TEATRO IN TRASTEVERE
Alle 21. Spettacolo prova: Richard Halsem from San Francisco and New York in Solo dance concert, Quartetto movimenti, Mierwale, Diversioni in mezzo al cavallo, Danza, Terra Incognita, Mappa di Credo. Ingresso riservato ai soci.

DEI PRADO (Via Sora, 28)
Si effettuano audizioni ad attori ed attrici. Per informazioni tel. 5421933.

VILLA ALDOBRANDINI, 32 - ANNO
Alle 21.30. «1° Festival Fanciulla d'Anno 1982». Gli commedianti italiani presentano: Gli innamorati di Carlo Goldoni. Regia di Antonio Perfidini. Per informazioni ed abbonamenti tel. 984745.

ACCAD. NAZ. ARTE DRAMMATICA SILVIO D'AMICO
Lungotevere Mellini, 10)
Giovedì alle 21.30. Presenta il Cortile Licio Visconti (piazza Collegio Romano, 4): Il teatrino delle meraviglie, tra intermezzo di Cervantes. Regia di Lorenzo Salvetti. Ingresso libero.

ATTIVITÀ POLIV. TEATRO IN TRASTEVERE
Alle 21. Spettacolo prova: Richard Halsem from San Francisco and New York in Solo dance concert, Quartetto movimenti, Mierwale, Diversioni in mezzo al cavallo, Danza, Terra Incognita, Mappa di Credo. Ingresso riservato ai soci.

DEI PRADO (Via Sora, 28)
Si effettuano audizioni ad attori ed attrici. Per informazioni tel. 5421933.

VILLA ALDOBRANDINI, 32 - ANNO
Alle 21.30. «1° Festival Fanciulla d'Anno 1982». Gli commedianti italiani presentano: Gli innamorati di Carlo Goldoni. Regia di Antonio Perfidini. Per informazioni ed abbonamenti tel. 984745.

ACCAD. NAZ. ARTE DRAMMATICA SILVIO D'AMICO
Lungotevere Mellini, 10)
Giovedì alle 21.30. Presenta il Cortile Licio Visconti (piazza Collegio Romano, 4): Il teatrino delle meraviglie, tra intermezzo di Cervantes. Regia di Lorenzo Salvetti. Ingresso libero.

ATTIVITÀ POLIV. TEATRO IN TRASTEVERE
Alle 21. Spettacolo prova: Richard Halsem from San Francisco and New York in Solo dance concert, Quartetto movimenti, Mierwale, Diversioni in mezzo al cavallo, Danza, Terra Incognita, Mappa di Credo. Ingresso riservato ai soci.

DEI PRADO (Via Sora, 28)
Si effettuano audizioni ad attori ed attrici. Per informazioni tel. 5421933.

VILLA ALDOBRANDINI, 32 - ANNO
Alle 21.30. «1° Festival Fanciulla d'Anno 1982». Gli commedianti italiani presentano: Gli innamorati di Carlo Goldoni. Regia di Antonio Perfidini. Per informazioni ed abbonamenti tel. 984745.

ACCAD. NAZ. ARTE DRAMMATICA SILVIO D'AMICO
Lungotevere Mellini, 10)
Giovedì alle 21.30. Presenta il Cortile Licio Visconti (piazza Collegio Romano, 4): Il teatrino delle meraviglie, tra intermezzo di Cervantes. Regia di Lorenzo Salvetti. Ingresso libero.

ATTIVITÀ POLIV. TEATRO IN TRASTEVERE
Alle 21. Spettacolo prova: Richard Halsem from San Francisco and New York in Solo dance concert, Quartetto movimenti, Mierwale, Diversioni in mezzo al cavallo, Danza, Terra Incognita, Mappa di Credo. Ingresso riservato ai soci.

DEI PRADO (Via Sora, 28)
Si effettuano audizioni ad attori ed attrici. Per informazioni tel. 5421933.

VILLA ALDOBRANDINI, 32 - ANNO
Alle 21.30. «1° Festival Fanciulla d'Anno 1982». Gli commedianti italiani presentano: Gli innamorati di Carlo Goldoni. Regia di Antonio Perfidini. Per informazioni ed abbonamenti tel. 984745.

ACCAD. NAZ. ARTE DRAMMATICA SILVIO D'AMICO
Lungotevere Mellini, 10)
Giovedì alle 21.30. Presenta il Cortile Licio Visconti (piazza Collegio Romano, 4): Il teatrino delle meraviglie, tra intermezzo di Cervantes. Regia di Lorenzo Salvetti. Ingresso libero.

ATTIVITÀ POLIV. TEATRO IN TRASTEVERE
Alle 21. Spettacolo prova: Richard Halsem from San Francisco and New York in Solo dance concert, Quartetto movimenti, Mierwale, Diversioni in mezzo al cavallo, Danza, Terra Incognita, Mappa di Credo. Ingresso riservato ai soci.

DEI PRADO (Via Sora, 28)
Si effettuano audizioni ad attori ed attrici. Per informazioni tel. 5421933.

VILLA ALDOBRANDINI, 32 - ANNO
Alle 21.30. «1° Festival Fanciulla d'Anno 1982». Gli commedianti italiani presentano: Gli innamorati di Carlo Goldoni. Regia di Antonio Perfidini. Per informazioni ed abbonamenti tel. 984745.



Berlinguer al festival di Casalbertone

Immacabile, come da dieci anni a questa parte, il festival di Casalbertone è stato per quattro giorni un momento importante per tutto il quartiere. Affollati sono stati i dibattiti sulla crisi al Comune, sulle iniziative per la pace. Questa volta a salutare i compagni che con

impegno ed entusiasmo costruiscono e organizzano la festa è venuto anche Enrico Berlinguer, e si è fermato tra la gente che affollava gli stand per una mezzoretta. Prima di andarsene è salito sul palco a rivolgere un saluto, poi ha voluto visitare anche il centro anziani del quartiere.

Immacabile, come da dieci anni a questa parte, il festival di Casalbertone è stato per quattro giorni un momento importante per tutto il quartiere. Affollati sono stati i dibattiti sulla crisi al Comune, sulle iniziative per la pace. Questa volta a salutare i compagni che con

ALISCAFI SNAV Spa VETOR Srl
TARIFE
Anzio/Ponza 13.000
Ponza/Ischia 13.000
Anzio/Ischia 24.000
ORARIO 1982

Table with columns for departure times and prices for routes: ANZIO/PONZA, ANZIO/PONZA/ISCHIA, ANZIO/PONZA/ISCHIA.

LE PRENOTAZIONI SONO VALIDE FINO A 15 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA
INFORMAZIONI
BIGLIETTERIA
PRENOTAZIONI
HELIOS TRAVEL
VIAGGI e TURISMO s.r.l.
00042 ANZIO (ITALY)
Via Porto Innocenziano, 18
Anzio Tel. (06) 9845015-9845239 Te 613086
Ponza Tel. (0771) 060778
Ischia Tel. (081) 991213-991167 Te 710364

OSTIA LIDO - CASALPALOCCO
CUCUCCIOLLO
Poliziotta a New York con E. Fenec - Avventuroso (17-22.30)
LE CANTIERE
(Casalpalocco - Tel. 6093638) L. 3500
Assassino di un allibratore cinese con G. Gazzara - Drammatico (VM 18) (17-22.30)
SISTO
(Via dei Romagnoli - Tel. 58110750) L. 3500
(Via Forman - Musicale (17-22.30)
SUPERGA
«Ricognizione da tre con M. Troisi - Comico (16.30-22.30)

OSTIA LIDO - CASALPALOCCO
CUCUCCIOLLO
Poliziotta a New York con E. Fenec - Avventuroso (17-22.30)
LE CANTIERE
(Casalpalocco - Tel. 6093638) L. 3500
Assassino di un allibratore cinese con G. Gazzara - Drammatico (VM 18) (17-22.30)
SISTO
(Via dei Romagnoli - Tel. 58110750) L. 3500
(Via Forman - Musicale (17-22.30)
SUPERGA
«Ricognizione da tre con M. Troisi - Comico (16.30-22.30)

OSTIA LIDO - CASALPALOCCO
CUCUCCIOLLO
Poliziotta a New York con E. Fenec - Avventuroso (17-22.30)
LE CANTIERE
(Casalpalocco - Tel. 6093638) L. 3500
Assassino di un allibratore cinese con G. Gazzara - Drammatico (VM 18) (17-22.30)
SISTO
(Via dei Romagnoli - Tel. 58110750) L. 3500
(Via Forman - Musicale (17-22.30)
SUPERGA
«Ricognizione da tre con M. Troisi - Comico (16.30-22.30)

OSTIA LIDO - CASALPALOCCO
CUCUCCIOLLO
Poliziotta a New York con E. Fenec - Avventuroso (17-22.30)
LE CANTIERE
(Casalpalocco - Tel. 6093638) L. 3500
Assassino di un allibratore cinese con G. Gazzara - Drammatico (VM 18) (17-22.30)
SISTO
(Via dei Romagnoli - Tel. 58110750) L. 3500
(Via Forman - Musicale (17-22.30)
SUPERGA
«Ricognizione da tre con M. Troisi - Comico (16.30-22.30)

OSTIA LIDO - CASALPALOCCO
CUCUCCIOLLO
Poliziotta a New York con E. Fenec - Avventuroso (17-22.30)
LE CANTIERE
(Casalpalocco - Tel. 6093638) L. 3500
Assassino di un allibratore cinese con G. Gazzara - Drammatico (VM 18) (17-22.30)
SISTO
(Via dei Romagnoli - Tel. 58110750) L. 3500
(Via Forman - Musicale (17-22.30)
SUPERGA
«Ricognizione da tre con M. Troisi - Comico (16.30-22.30)

i programmi delle tv locali

VIDEOUONO

Ore 11.30 Film, «La città è salva»; 13.30 Film, «Anziosità»; 14.30 Telegiornale; 15.30 Telegiornale; 16.30 Telegiornale; 17.30 Telegiornale; 18.30 Telegiornale; 19.30 Telegiornale; 20.30 Telegiornale; 21.30 Telegiornale; 22.30 Telegiornale.

CANALE 5

Ore 8.50 Cartoni animati; 9.50 Telegiornale; 10.15 Aspettando il domani; 10.40 Sentieri; 11.30 Telegiornale; 11.55 Rischio; 12.15 Telegiornale; 12.40 Cartoni animati; 13.40 Aspettando il domani; 14.30 Telegiornale; 15.30 Telegiornale; 16.30 Telegiornale; 17.30 Telegiornale; 18.30 Telegiornale; 19.30 Telegiornale; 20.30 Telegiornale; 21.30 Telegiornale; 22.30 Telegiornale.

RTI LA UOMO TV

Ore 9.10 Cartoni; 9.50 Sceneggiato; «Manon Lescaut»; 10.30 Telegiornale; 11.30 Telegiornale; 11.40 Film, «Le sorelle Materassi»; 13 Telegiornale; «Kalinka»; 14 Telegiornale; «Dancing Queen»; 15.30 Telegiornale; 16.30 Telegiornale; 17.30 Telegiornale; 18.30 Telegiornale; 19.30 Telegiornale; 20.30 Telegiornale; 21.30 Telegiornale; 22.30 Telegiornale.

QUINTA RETE

Ore 8.30 Cartoni; 8.50 Telegiornale; 9.15 Telegiornale; 9.40 Telegiornale; 10.30 Telegiornale; 11.30 Telegiornale; 12.15 Telegiornale; 13.30 Telegiornale; 14.30 Telegiornale; 15.30 Telegiornale; 16.30 Telegiornale; 17.30 Telegiornale; 18.30 Telegiornale; 19.30 Telegiornale; 20.30 Telegiornale; 21.30 Telegiornale; 22.30 Telegiornale.

TVR VOXSON

Ore 9 Telegiornale; «Love Boat»; 10 Telegiornale; «Doris Days»; 10.30 Film, «Bonne fortune»; «Magog»; «Bravo»; 11.30 Telegiornale; «Kingston»; 13.30 Telegiornale; «Love Boat»; 14.30 Film, «Un certo giorno»; 15.30 Telegiornale; «Sylvia»; «The Collaborators»; 18.30 Telegiornale; «Doris Days»; 19.30 Telegiornale; 20.30 Telegiornale; 21.30 Telegiornale; 22.30 Telegiornale.

GBR

Ore 13.15 Sole stampa; 13.30 Telegiornale; «Garrison's Command»; 14.30 Sole stampa; 15 Film; 15.30 Film; 16.30 Telegiornale; «Lucy e gli altri»; 18.30 Telegiornale; 19.30 Telegiornale; 20.30 Telegiornale; 21.30 Telegiornale; 22.30 Telegiornale; 23.30 Telegiornale.

S.P.Q.R.

Ore 18.30 Compravendita; 19.30 Film; «Il mostro della California»; 22.30 Film.

T.R.E.

Ore 13.30 Telegiornale; «George»; 14 Film; «Tatort - Doppio processo»; 15.30 Telegiornale; «Il museo del crimine»; 16.30 Telegiornale; 17.30 Telegiornale; 18.30 Telegiornale; 19.30 Telegiornale; 20.30 Telegiornale; 21.30 Telegiornale; 22.30 Telegiornale.

P.T.S.

Ore 18.45 Cartoni; 19 News; 19.15 Telegiornale; «One day at a time»; 19.45 Cartoni; 20 Documentari; 20.30 Film; 22 Telegiornale; «Cowboy in Africa».

Comune di Roma - Ass. Cultura - ARCI di Roma - Radioblu

CASTEL SANT'ANGELO 82
Solo 100.000 biglietti a disposizione per il concerto a Roma di JACKSON BROWNE
SABATO 31 LUGLIO ore 21:30
INGRESSO L. 9.000
Previdite: Orbi, ARCI, Radioblu, ed altre previdite

TERME ACQUE ALBULE

TUTTE LE CURE - SAUNA
Tel. (0774) 529.012

A soli 20 km da Roma sulla VIA TIBURTINA

LE PIU' GRANDI PISCINE DEL MONDO
Acqua sulfurea a 23° C.

Positivi commenti nel mondo al passo politico compiuto dal leader palestinese

Mubarak dice a Reagan che è ora di aprire negoziati con l'OLP

Soddisfazione espressa dal portavoce del governo francese - Prudenza nei commenti di Bonn, ma intensa attività diplomatica - La TASS dà con rilievo l'incontro di Beirut e tace sul documento firmato da Yasser Arafat

IL CAIRO — Dopo le dichiarazioni di Arafat l'Egitto sembra ora voler rilanciare con forza la sua iniziativa in Medio Oriente che si era concretizzata, tra l'altro, con una comune proposta franco-egiziana alle Nazioni Unite. Il presidente egiziano Mubarak ha invitato nuovamente ieri gli Stati Uniti a trattare direttamente con l'OLP ed ha espresso la speranza che il presidente Reagan si muova in questa direzione.

In una intervista a una agenzia mediorientale, il ministro degli Esteri egiziano Kamal Hassan Ali ha definito «uno sviluppo importante» l'implicito riconoscimento dello stato ebraico da parte di Arafat. Spetta adesso ad Israele, ha aggiunto il capo della diplomazia egiziana, interrompere la sua azione militare in Libano e riconoscere i diritti legali dei palestinesi.

In particolare sulla situazione del Libano il presidente egiziano ha detto che si opporrà decisamente a qualsiasi tentativo di spartizione. L'attacco israeliano al Libano del 6 giugno scorso, ha detto Mubarak, è una flagrante violazione dello spirito di pace in un momento in cui abbiamo disperatamente bisogno di nutrire maggiori speranze per il rafforzamento dello spirito di pace. Israele non può — ha detto il presidente egiziano — intervenire negli affari interni del Libano o tentare di risolvere il conflitto con il ricorso a mezzi di violenza. Mubarak ha anche ripetuto che qualsiasi soluzione della crisi libanese deve appoggiare il principio dell'autodeterminazione dei palestinesi. «Il primo passo che gli USA devono fare — ha concluso — per affrontare il problema libanese, è di trattare con l'OLP».

Nella dichiarazione di Arafat anche la Francia ha visto un segnale positivo. Tutto quanto conferma l'apertura già manifestata da varie settimane verso il passaggio dallo scontro militare al negoziato politico in Medio Oriente è «conferma del vertice di Beirut da parte della Francia», ha dichiarato ieri un portavoce del ministero degli Esteri a Parigi. Lo stesso portavoce ha detto che la disponibilità dell'Organizzazione di liberazione della Palestina all'abbandono della lotta armata per la trattativa era stata già registrata nel corso di contatti che il governo francese aveva avuto con l'OLP e ci era, all'Assise nazionale del dibattito del 6 luglio scorso.

Al ministero degli Esteri francese è stato aggiunto che la disponibilità manifestata dall'OLP è alla base del documento di lavoro franco-egiziano che sarà presto presentato all'ONU sotto forma di risoluzione.

Il governo tedesco federale ha evitato ieri di commentare la decisione dell'OLP di riconoscere tutte le risoluzioni dell'ONU. Il portavoce ufficiale del governo di Bonn ha detto che la RFT sta completando in questo momento le verifiche e i sondaggi necessari per determinare gli sviluppi della situazione. Da parte sua, un alto funzionario del partito liberale, Jürgen Moellmann, ha dichiarato — ed è questa la prima presa di posizione di un politico tedesco occidentale — che l'atteggiamento dell'OLP «rappresenta una occasione storica per la pace in Medio Oriente».

D'altra parte, né il partito socialdemocratico (SPD) né l'opposizione democristiana (CDU) hanno commentato pubblicamente la decisione palestinese. Secondo informazioni di stampa diffuse nel corso della giornata di ieri a Bonn, la notizia avrebbe provocato un considerevole impatto negli ambienti diplomatici occidentali e particolarmente nell'amministrazione americana che aveva posto la condizione del riconoscimento di Israele da parte dell'OLP prima di acconsentire ad aprire un dialogo diretto con l'organizzazione palestinese. In particolare, secondo queste informazioni di stampa, si starebbe svolgendo una intensa attività politica in seno all'Alleanza Atlantica prima di assumere una decisione in merito a questi recenti sviluppi della situazione mediorientale.

A Mosca l'agenzia sovietica «Tass» ha dato ieri un ampio risalto all'incontro di domenica scorsa tra Yasser Arafat e un gruppo di membri del Congresso americano, ma ha significativamente taciuto che il presidente dell'OLP ha firmato un documento in cui si è impegnato ad accettare tutte le risoluzioni dell'ONU sul problema della Palestina. Il resoconto della «Tass» si è limitato a riferire le parole di critica e di condanna che il leader palestinese ha avuto nei confronti degli aggressori israeliani.

Colonnello d'Israele si congeda, è contro la guerra in Libano

TEL AVIV — Un colonnello dell'esercito israeliano, impegnato nelle operazioni militari sul territorio libanese, ha chiesto ed ottenuto di essere rimosso dai propri compiti perché la sua coscienza e le sue convinzioni non gli permettono di proseguire questa guerra. L'episodio è avvenuto nei giorni scorsi e lo si voleva tenere riservato. La notizia si è però diffusa ed allora i comandi hanno deciso di renderla nota. Si tratta del 32enne colonnello Eli Geva, figlio di un generale della riserva, che comandava una brigata corazzata impegnata nell'assedio a Beirut occidentale. «Non ho il coraggio di guardare negli occhi i genitori dei caduti — ha dichiarato — per annunciare che i loro figli sono caduti in una operazione che secondo la mia coscienza si sarebbe potuta evitare».

«Non si schiaccia in questo modo la testa del serpente né si buttano vite umane», ha aggiunto l'ufficiale, definito brillante e sempre distintosi sui campi di battaglia compresi quelli dei piccoli paesi fatti dall'OLP in questa direzione a cominciare dal 1974. Riconoscendo tutte le risoluzioni dell'ONU sulla questione della Palestina, e in particolare la prima di queste, la risoluzione 242 del 29 novembre 1947, Arafat ha riconosciuto il principio stesso dell'esistenza di due Stati sovrani e indipendenti in Palestina, uno Stato di Israele e uno Stato palestinese.

La risoluzione 181 dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite prevedeva un progetto di spartizione della Palestina tra uno «Stato arabo indipendente» e uno «Stato ebraico», oltre a una «zona internazionale» per Gerusalemme. Essa chiedeva inoltre il reciproco riconoscimento tra i due Stati con l'impegno ad astenersi «dalla minaccia o dall'uso della forza nei confronti dell'integrità territoriale e dell'indipendenza politica di qualunque Stato».

Accettata dagli israeliani, la risoluzione 181 era stata respinta dalla Lega Araba. Un rifiuto che la stessa Lega Araba riconfermò il 28 agosto del 1947 con la risoluzione 302. «Non si può parlare di riconoscimento di Israele, no ai negoziati con Israele, no a qualunque trattato con Israele. Sarà solo il presidente tunisino Bourguiba una voce che fu allora isolata nel mondo arabo, a riconoscere che solo un ritorno allo spirito della risoluzione 181, e quindi del reciproco riconoscimento, avrebbe potuto riaprire la via della pace in Medio Oriente».

Per quanto riguarda i palestinesi è noto che la loro Carta nazionale, elaborata nel 1964 e modificata nel 1968, non riconosceva il diritto all'autodeterminazione esercitato dagli israeliani. L'articolo 19 della Carta affermava infatti che

I commenti in Italia: soddisfatti i partiti prudenza del governo

ROMA — Valutazioni e commenti in Italia al gesto spettacolare compiuto dal leader dell'OLP. Dalla Farnesina si è appreso che sono stati subito stabiliti i contatti con i paesi che seguono più da vicino le vicende libanesi e palestinesi al fine di acquisire elementi di valutazione (la necessità di approfondirne il senso dell'evento, prima di formulare giudizi definitivi), è stata sottolineata dallo stesso Spadolini. Da parte italiana — ha notato ancora il nostro ministro degli Esteri — «si ritiene da tempo che l'OLP debba, nell'interesse del popolo palestinese, evolvere verso un ruolo esclusivamente politico e non più militare». Pressoché unanime il tono, di apprezzamento, dei commenti venuti dalle forze politiche. «Nonostante la tragica situazione di guerra — ha dichiarato il dc Silvestri, presidente dell'associazione Italia-Palestina — si riesce a intravedere atteggiamenti equilibrati e responsabili. «Un importante passo avanti», è stato il commento del presidente dei deputati dc Gerardo Bianco, mentre il sottosegretario ai Tesori Fracanzani, anch'egli dc, ha aggiunto che tutti coloro ai quali sta a cuore la pace «non possono che rallegrarsi della svolta. Margherita Boniver, responsabile degli Esteri del Psi, ha detto che la notizia, «se confermata, significherebbe l'inizio dello sblocco della situazione più aggrovigliata nel panorama internazionale». «Un avvenimento positivo» è il giudizio del socialdemocratico Puletti, e un analogo apprezzamento è venuto anche dal liberale Anselmi.

Cosa affermano le risoluzioni dell'ONU approvate da Arafat

Non c'è dubbio che si tratti di una svolta clamorosa, anche se preparata da una serie di piccoli passi fatti dall'OLP in questa direzione a cominciare dal 1974. Riconoscendo tutte le risoluzioni dell'ONU sulla questione della Palestina, e in particolare la prima di queste, la risoluzione 242 del 29 novembre 1947, Arafat ha riconosciuto il principio stesso dell'esistenza di due Stati sovrani e indipendenti in Palestina, uno Stato di Israele e uno Stato palestinese. La risoluzione 181 dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite prevedeva un progetto di spartizione della Palestina tra uno «Stato arabo indipendente» e uno «Stato ebraico», oltre a una «zona internazionale» per Gerusalemme. Essa chiedeva inoltre il reciproco riconoscimento tra i due Stati con l'impegno ad astenersi «dalla minaccia o dall'uso della forza nei confronti dell'integrità territoriale e dell'indipendenza politica di qualunque Stato».

«La spartizione della Palestina nel 1947 e la creazione dello Stato di Israele sono del tutto illegali, qualunque fosse il tempo sia passato da allora, perché sono contrarie alla volontà del popolo palestinese e al diritto naturale alla sua patria». In essa si respingeva inoltre «ogni soluzione sostitutiva alla liberazione totale della Palestina». Tuttavia, nei due «programmi politici» del Consiglio nazionale palestinese (la più larga organizzazione rappresentativa dell'OLP) del giugno 1974 e del marzo 1977 viene aperta la via a una soluzione diversa da quella della liberazione, con la lotta armata, di «stato» la Palestina. Nel punto due della dichiarazione politica del 1974 infatti si parla di «edificare un'autorità nazionale popolare, indipendente e combattente del popolo su ogni parte del territorio palestinese che verrà liberato». Anche se, nel punto 4 si afferma che questo obiettivo dovrà essere un passo verso la realizzazione dell'obiettivo strategico, cioè uno Stato palestinese democratico, su tutta la Palestina, in cui convivano ebrei, musulmani e cristiani. Era l'obiettivo che Arafat annunciava dalla stessa tribuna dell'Assemblea generale dell'ONU il 13 novembre 1974. Il nuovo «programma politico» approvato nel marzo 1977 riafferma il diritto dell'OLP «a creare il suo Stato nazionale indipendente sul suo suolo nazionale», ma questa volta si passa interamente sotto silenzio l'«obiettivo strategico», che implicava lo smantellamento dello Stato di Israele. Era il primo passo di quel dialogo tra l'OLP e le forze di pace israeliane che è sfociato nella dichiarazione finale del 20 luglio scorso del consigliere di Arafat, Sartawi, e dell'israeliano Peled, in cui per la prima volta si parla di «riconoscimento reciproco» tra OLP e Israele.

La Cina ha proposto all'Angola di normalizzare i rapporti

PECHINO — La «Rivista di Pechino» in un suo recente numero ha pubblicato un breve commento a proposito dello stabilimento di relazioni diplomatiche con la Repubblica popolare angolana. Il commento afferma che Pechino si augura di normalizzare i rapporti con l'Angola anche se ribadisce le vecchie valutazioni sulla questione, e conclude rivelando anche che «attualmente la Cina è in contatto con il governo angolano e gli ha proposto di normalizzare i rapporti».

L'esercito USA chiede fondi per una nuova arma neutronica

WASHINGTON — L'esercito statunitense ha chiesto nuovi fondi per iniziare la produzione di un nuovo missile a 155 mm., convertibile in arma neutronica. La voluminosa carica neutronica era stata sinora inserita unicamente nei missili a corto raggio «Lance» e nei grossi proiettili d'artiglieria: soltanto lunghi studi e esperienze hanno consentito agli scienziati del Dipartimento della Difesa e dell'Energia di giungere alla costruzione di una testata miniaturizzata adatta a munizioni da 155 mm. «Il nuovo proiettile — secondo fonti dell'esercito americano — consentirebbe alle truppe NATO stanziate in Europa centrale di ristabilire un'effettiva parità rispetto alle forze armate convenzionali schierate dal Patto di Varsavia».

Torture nel Salvador Gli Usa ne hanno le prove

WASHINGTON — L'ambasciatore statunitense nel Salvador ha ricevuto nuove prove di torture compiute dalla polizia salvadoregna contro civili ed ha messo in guardia i governanti della nazione centroamericana sulle possibili gravi ripercussioni. Lo riferisce il quotidiano americano «Washington Post». Secondo il giornale l'ambasciatore statunitense Deane Hinton ha rivolto uno speciale appello al presidente salvadoregno Alvaro Magaña il mese scorso perché ponga fine alle torture della polizia prima che l'immagine del Salvador negli Stati Uniti ne risulti gravemente danneggiata. Mercoledì prossimo il presidente Ronald Reagan dovrebbe decidere la continuazione dell'aiuto statunitense al Salvador — circa 366.5 milioni di dollari nell'anno fiscale 1982 — sulla base, così fu stabilito, dei progressi compiuti dal governo di quel paese verso un miglioramento nel rispetto dei diritti umani. Il Dipartimento di Stato non ha voluto commentare le informazioni del «Washington Post».

Situazione di stallo nella guerra tra Iran e Irak

KUWAIT — Situazione di stallo al fronte della guerra tra Iran e Irak, mentre a Teheran il comando militare comincia ad ammettere che le truppe persiane si trovano in difficoltà. Intervistato dal quotidiano ufficiale «Repubblica islamica», il comandante in capo delle forze aeree, colonnello Mohammed Moïnoipour, ha riconosciuto che l'aviazione di Baghdad oppone una forte resistenza, forse maggiore di quanto non fosse all'inizio delle ostilità. Moïnoipour ha aggiunto che l'aeronautica militare iraniana comincia a risentire la mancanza di pezzi di ricambio a causa dell'embargo sulle forniture decretato dagli Stati Uniti. Anche i discorsi degli esponenti del regime sembrano farsi più prudenti rispetto ai giorni scorsi. Per la prima volta, ieri, il primo ministro Hussein Moussavi anziché elencare le pesanti sollecitazioni iraniane per la conclusione della guerra, si è limitato ad affermare che Teheran chiede agli iracheni di ritirarsi sulle posizioni precedenti all'inizio del conflitto. Moussavi ha ribadito inoltre l'accettazione di una mediazione algerina.

Caute nella forma ma dure nella sostanza le posizioni ufficiali

Sale di tono nella RFT la polemica antiamericana

La «Süddeutsche Zeitung»: «non siamo una repubblica delle banane» - Irritazione per la «cintura di sicurezza» stretta attorno a Schmidt negli USA - Divorzio o lite in famiglia?

BONN — Una certa delusione e irritazione malcelata, nella RFT, per gli esiti del viaggio americano del cancelliere Schmidt. Se pure alla vigilia con grande impegno i circoli dirigenti di Bonn avevano insistito sugli aspetti «privati» della «tournee» Schmidt (invitato per un ciclo di conferenze, niente di ufficiale, quasi un inizio di vacanze), tutti davano per scontato che, dopo i colloqui con Shultz sarebbero stati anzi molto fruttuosi, costituendo — è sempre il parere ufficiale del portavoce governativo — un investimento molto remunerativo per il futuro.

Sarà intanto certo che ogni giorno che passa l'irritazione tedesca verso gli atteggiamenti americani monta di intensità e si arricchisce di nuova sostanza. In un commento molto duro, l'autorevole «Süddeutsche Zeitung» è arrivata a scrivere che Washington imposterebbe la sua politica verso l'Europa come se gli Stati del vecchio continente fossero delle

«repubbliche delle banane», e si compiace della fermissima accoglienza che le prepotenze americane hanno incontrato nelle «più vecchie nazioni europee», la Francia e la Gran Bretagna. Implicita la critica alle risposte ufficiali tedesche, le quali, se pure ferme e chiare nella sostanza (assai più di quelle del governo italiano, per dirne una), sono abbastanza caute sul piano della forma e soprattutto attente a non compromettere a priori la ripresa di un dialogo civile in un futuro più o meno lontano.

Così ad esempio il ministro dell'economia Laeder, parlando sulla questione del gasdotto (sulla quale fu tra i primi esponenti di governo europeo a dire la sua, e con grande chiarezza), ha affermato di

«non essere del tutto pessimista» sulla possibilità che la Casa Bianca alla fine cambi parere e che proprio per questo sarebbe dannoso che gli europei ricorressero, almeno per ora, a misure giuridiche. Un altro sintomo di «moderazione» ispirata dall'alto, che nulla cede però sul piano della sostanza, viene dalla «scottia» disquisizione definitiva che si è aperta sulle metafore che si rappresentano la querelle euro-americana. Con fine senso delle distinzioni e poco senso del ridicolo certi giornali riprendendo le dichiarazioni di Schmidt e adottando il suo stesso lessico familiare, precisano che, secondo la posizione ufficiale tedesca, quella in atto è una lite in famiglia e non, come invece ha sostenuto Chésson, un «divorzio».

Sul gasdotto il PSDI insiste attacca Colombo, minaccia crisi

Un corsivo dell'«Umanità»: la posizione della Farnesina contrasta con l'accordo nel pentapartito - Zanone e la destra dc allineati con Longo

ROMA — Nuove bordate del PSDI nella guerra accesa all'interno della maggioranza dalla nota della Farnesina sulla vicenda del gasdotto siberiano. Come si ricorderà, buon ultimo tra gli europei, il nostro ministero degli Esteri aveva preso posizione sul diktat statunitense affermando che gli impegni sottoscritti da ditte italiane vanno onorati. Dopo che Pietro Longo aveva minacciato addirittura la crisi, la Farnesina si era precipitata a precisare che il «via» governativo ai contratti riguarda soltanto le forniture per la costruzione del gasdotto (si tratta di lavori per 600 miliardi di lire, ha reso noto ieri il Cef del «Nuovo Pignone») e non già l'acquisto del gas stesso, ancora oggetto, quest'ultimo, della «pausa di riflessione» concordata qualche mese fa dai partiti della maggioranza.

Ma la precisazione non è parsa abbastanza precisa al PSDI, tant'è che l'«Umanità» di oggi, in un corsivo ispirato (da Longo) sotto la firma di «Umanità», ha minacciato invece l'intera questione del gasdotto, e cioè anche la fornitura di attrezzature per la realizzazione del manufatto da parte di ditte italia-

ne. Il ministero degli Esteri, quindi, avrebbe violato la consegna e il PSDI reclama che «non insista nell'errore o nelle correzioni parziali». Si chiede che il ministro degli Esteri, a giudizio di coccchiere, guardi la carrozza sulla strada già tracciata. E c'è di più: il quotidiano socialdemocratico torna ad agitare la minaccia della crisi. Aggiunge infatti, articolando la metafora tipica che «altrimenti si potrebbero determinare incidenti di percorso che potrebbero portare la carrozza nel burrone o far saltare il coccchiere dal seggiolino». Anche il liberale Zanone ha sollevato ieri la questione, rammentando che il PLI aveva espresso contrarietà all'accordo per il gas fin dal 1981, «assai prima dunque delle sanzioni USA dopo il golpe in Polonia». Il segretario liberale sostiene che il contratto sarebbe vantaggioso solo per i sovietici, argomentando, ripreso anche da Mario Segni, esponente della destra dc.

Il socialista Manca, invece, ritiene che «anche l'Italia, così come gli altri partner europei, debba portare a conclusione la trattativa sul gas siberiano, così come è necessario che si giunga il più rapidamente possibile all'accordo con l'Algeria».



Emissione

AGOSTO '82

Certificati di Credito del Tesoro.

- CCT sono titoli di Stato esenti da qualsiasi imposta.
- L'investitore può sceglierli nella durata preferita: 2 o 4 anni.
- Sono disponibili in una vasta gamma di tagli a partire da 1 milione.
- Alla scadenza del primo semestre fruttano un interesse del 10%.
- L'interesse dei semestri successivi è pari al rendimento dei BOT a sei mesi, aumentato di un premio. Il premio è di 0,40 di punto in più per i certificati biennali

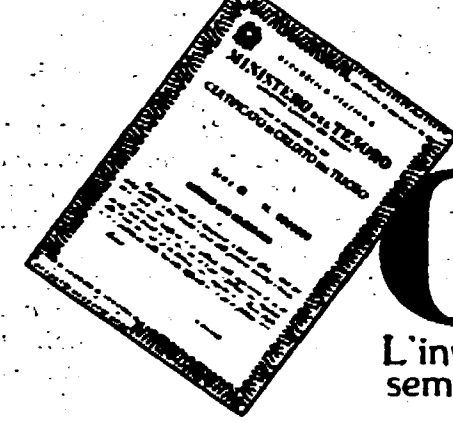
- e di 1 punto intero in più per quelli quadriennali.
- I risparmiatori possono sottoscrivere presso gli sportelli della Banca d'Italia o della loro stessa banca, al prezzo di emissione, senza pagare alcuna provvigione.
- Offrono un reddito annuo superiore a quello dei BOT.
- Hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

Periodo di Emissione dal 2 al 9 agosto

Prezzo di emissione **98%**

Prima cedola semestrale **10%**

Rendimento annuo 1° semestre **22%** circa



CCT

L'investimento esentasse, sempre a portata di mano.

Su Beirut una valanga di fuoco

Sono stati bombardati anche i campi palestinesi di Sabra, Chatila, Burj El Barajneh — i nomi che traggono le trame in questo caso del massacro di Beirut — l'aeroporto, la zona fra le ambasciate della Cina e del Kuwait. Il bombardamento, preceduto in mattinata da un continuo e violento martellamento di artiglieria, ha provocato un intenso fuoco di risposta della contraccorra palestinese.

Ieri sera, alle 21,25 l'aviazione israeliana ha bombardato per la seconda volta i quartieri occidentali di Beirut.

La ripresa dell'attacco in forze contro la capitale ha provocato una protesta del governo libanese al Consiglio di sicurezza dell'ONU. Ed è servita soprattutto a rendere chiara, con fatti e cifre, la situazione che si sta a dare alla importantissima mossa politica che l'Olp ha compiuto con l'implicato riconoscimento dello stato ebraico. Più tardi, nel pomeriggio di ieri, il ministero degli Esteri israeliano ha espresso un comunicato in cui si dice sprezzantemente che l'annuncio dato dal membro del congresso McCloskey, per così dire, per conto di Yasser Arafat, ha convinto un certo numero di consiglieri israeliani, che, a loro volta, hanno speso parole di propaganda. Questa, dunque, la risposta politica di Tel Aviv che, giunta ieri fra le fiamme di Beirut, ha mandato in fumo molte delle speranze aperte dalla dichiarazione di Arafat.

Intanto si sono moltiplicate le interpretazioni sulla reale portata del laconico comunicato dell'Olp. Si tratta di poche righe, le uniche di ieri, dopo una conferenza stampa tenuta in comune da Arafat e dai sei congressisti americani guidati dal deputato repubblicano Paul McCloskey, che si erano recati a Beirut in delegazione da in-

contrario. Il brevissimo testo dice: «Il presidente Arafat accetta tutte le mozioni dell'ONU relative alla questione palestinese». Seguono la firma: Y. Arafat, e la data: 25.7.1982.

Che cosa significano queste poche righe, e perché sono state accolte in tutto il mondo come una svolta decisiva nelle posizioni dell'Olp sulla situazione del Medio Oriente? Perché fino ad ora l'Olp non aveva mai ufficialmente riconosciuto il diritto all'esistenza dello Stato di Israele, e questo mancato riconoscimento aveva offerto l'alibi, non solo alle aggressioni di Israele, ma anche al mancato riconoscimento dell'Olp da parte della maggioranza dei governi occidentali, Stati Uniti in primo luogo. Nelle «mozioni dell'ONU» a cui si riferiscono le dichiarazioni di Arafat, al contrario, è costantemente presente il riconoscimento di Israele e del suo diritto alla sicurezza, così come, in molte di esse, si fa riferimento in modo inequivocabile al diritto dei palestinesi all'autodeterminazione e alla sovranità nazionale. Per questo Arafat ha sottolineato, nella conferenza stampa di domenica, di riferirsi a «tutte le mozioni dell'ONU» che riguardano i palestinesi, prese nel loro complesso, in modo da delineare un reciproco riconoscimento al diritto all'esistenza nella zona di due Stati, uno palestinese e uno israeliano, come del resto accade esplicitamente nella risoluzione 181 dell'assemblea dell'ONU che risale al lontano novembre 1947.

La polemica, anche nelle file della resistenza palestinese, si è invece avuta sulla interpretazione da dare alla dichiarazione di Arafat, in un punto di vista che ha riguardato la accettazione o meno della risoluzione 242,

che mentre riconosce Israele, prospetta il problema palestinese solo come un problema di profughi, e non di un popolo con diritti sovrani. Il Fronte democratico per la liberazione della Palestina e il Fronte popolare di Habash, le due ali estreme della resistenza palestinese, hanno contestato, ma con toni moderati, l'accettazione della risoluzione 242. Anche l'osservatore dell'Olp all'ONU Zehdi Terzi ha sostenuto che la dichiarazione di Arafat non include la 242, che suona come riconoscimento unilaterale di Israele.

È evidente, al contrario, che secondo gli osservatori, che l'Olp non ha inteso riconoscere unilateralmente lo Stato ebraico, ma, riferendosi a «tutte le mozioni dell'ONU», ha posto il problema di un riconoscimento reciproco, superando la giudiziale sostenuta fin qui, secondo la quale un riconoscimento di Israele da parte dell'Olp sarebbe stato possibile solo dopo la costituzione di uno Stato palestinese indipendente. Ora questa posizione è caduta, ed è questo il significato politico centrale della dichiarazione di Arafat.

È stato lo stesso parlamentare americano McCloskey a spiegare in una conferenza stampa tenuta ieri a Beirut, il senso della dichiarazione consegnatagli da Arafat. I membri della delegazione del Congresso — ha detto il deputato repubblicano — hanno fatto pressione sul presidente degli Stati Uniti perché una chiara ed inequivocabile dichiarazione sul diritto di Israele ad esistere. Poi è chiaro comunque che alla questione posta dall'Olp è al centro dei dibattiti politici e nessuno può ormai ignorare il segnale partito domenica da Beirut.

L'aveva già detto il ministro Lagorio l'anno scorso, ricorrendo all'immagine degli aghi nel pagliolo (dove il pagliolo è la Sicilia). Ora la nuova agenzia per il disarmo nucleare, che è in grado di lanciare, con 4 minuti di ritardo, e relativi appalti di lancio e di guida, nonché tecnici e scorta, 28 convogli.

Dove vanno? Una «crisi», in cui il mondo si è diviso in due campi: quello che si oppone alla guerra nucleare, e si può sperare che il tempo della crisi si prolunghi tanto da poter scongiurare il superamento della soglia nucleare.

Così, il segretario generale del Pci, Achille Occhetto, ha invitato a rivedere in giro per la Sicilia per tutto il tempo della crisi? Ci vorrebbero ventotto nuclei basi: per un nucleo che si svolge, e per tutti insieme, ventotto «obiettivi remunerativi» immediatamente rilevabili dai satelliti, e da distruggere nelle primissime fasi della guerra nucleare.

La storia di questo progetto, dunque non è credibile. A meno che essa non nasconda un'altra ipotesi, apparentemente più plausibile. Il solo modo per rendere Comiso e la Sicilia in un ruolo di primo piano nella strategia di primo colpo nucleare, che ha un nome: è la strategia del «primo colpo nucleare», la strategia che invano i quattro saggi Kennan, Kissinger, Bundy e Sorensen chiedono all'America di abbandonare, ma che per ora, almeno a parole, solo l'Unione Sovietica ha dichiarato di rifiutare.

Solo nel quadro della strategia del primo colpo nucleare, del colpo per primi, la teoria della «non remuneratività» dei missili di Comiso può sembrare ragionevole. Sarebbe infatti quello punto remunerativo solo per la vendetta (e nemmeno potrebbe escludersi).

Se questa è la logica della «vendetta», allora il problema di un altro problema. Il governo ha detto, senza rivelare modalità e procedure, che l'Italia interverrebbe, in virtù di un accordo bilaterale con gli Stati Uniti, nella decisione del lancio. Interventivo, si poteva pensare, in funzione moderatrice e temporeggiatrice, per frenare la strategia del primo colpo, del guasto vuoto e della non remuneratività dell'attacco nucleare avverso. L'interesse dell'Italia (se così si può dire) è di non essere esattamente l'opposto, diventerebbe quello di liberarsi al più presto dei missili lanciandoli contro l'obiettivo, che mostra, come vedremo, di dover essere la scelta verso la guerra nucleare nell'illusione di sottrarsi.

È molto improbabile peraltro che gli americani starebbero a questa logica, per loro, come ha detto a Washington il 22 giugno scorso Rostow, il direttore dell'ente per il controllo delle armi e il disarmo, «il missile Cruise è ritenuto un bersaglio vulnerabile, non è molto accurato e può essere usato solo per rappresaglia». Insomma: Cruise non sono i missili da «primo colpo», co-

Sciopero negli aeroporti romani

Clampino (penalizzato) saranno però anche altri voli con diversa destinazione o diverso scalo di partenza) di un ulteriore inasprimento della vertenza e in un momento in cui si dovrebbe avere una «treuga» in tutti i trasporti, quello aereo compreso.

Finora — ricorda De Carlini — i lavoratori di terra dell'Alitalia, dell'Ati e dell'Aermediterranea, hanno rispettato il «codice» di autoregolamentazione. È una ammissione di questo rispetto viene anche da una fonte insospettabile, una delle controparti, la Aeroporti romani, la società che gestisce gran parte dei servizi a terra di Fiumicino e Ciampino. In una nota riconosce che le agenzie «sono state avvertite con un congruo anticipo e fatte largamente conoscere e non possono essere quindi considerate selvaggio».

Per quanto riguarda il merito della trattativa la società aeroportuale ripete che a suo avviso le richieste dei lavoratori esorbitano dal fatto «tutto del 18 per cento» e quindi la soluzione si può trovare solo in sede ministeriale.

Le aziende e l'Intersind che hanno sottoscritto il contratto nazionale di lavoro e quindi l'impegno a trattare quello integrativo alla scadenza naturale (31 dicembre 1981) non dismissioni osserva De Carlini — che proprio la moderazione e lo scagionamento dei benefici contrattuali, implicitamente rinviano alla contrattazione integrativa a-

zendale l'ulteriore (e modesta) definizione di un miglioramento salariale. Ne sono una conferma gli «integrativi» sottoscritti dalle altre aziende di gestione aeroportuale. E ciò è stato possibile perché «è riconosciuto che lo spazio di trattativa con i lavoratori è maggiore di quello programmato e di quanto si chiedeva ai lavoratori». Sono questi gli elementi su cui il sindacato intende confrontarsi. Lo vogliono le aziende e l'Intersind?

Fin qui i disagi sono stati contenuti. La Aeroporti romani afferma che negli ultimi scorsi il volume di passeggeri partiti e arrivati a Fiumicino è rimasto sulle «medie stagionali». I voli cancellati dalle compagnie straniere sono da considerarsi, sostanzialmente, di normale andamento fisiologico.

Ecco comunque il bilancio delle cancellazioni nei tre giorni (23, 24 e 25 luglio) in cui gli scioperi hanno interessato i settori operativi dello scalo romano: voli di compagnie straniere 11; voli nazionali dell'Alitalia e Ati, 55; voli internazionali della compagnia di bandiera, 53. Un bilancio contenuto anche per il senso di responsabilità dei sindacati e dei lavoratori. Domani però le cifre non potrebbero aumentare e considerevolmente. E dopo che cosa succederà? Forse riusciremo a saperlo in serata o in nottata seguendo ciò che avviene al ministero del Lavoro.

llo Gioffredi

Quei 112 missili Cruise

di suscitare alcun interesse dal punto di vista militare, come una qualsiasi caserma abbandonata dal reparto ivi stanziate, e nessuno può ormai ignorare il segnale partito domenica da Beirut.

L'aveva già detto il ministro Lagorio l'anno scorso, ricorrendo all'immagine degli aghi nel pagliolo (dove il pagliolo è la Sicilia). Ora la nuova agenzia per il disarmo nucleare, che è in grado di lanciare, con 4 minuti di ritardo, e relativi appalti di lancio e di guida, nonché tecnici e scorta, 28 convogli.

Dove vanno? Una «crisi», in cui il mondo si è diviso in due campi: quello che si oppone alla guerra nucleare, e si può sperare che il tempo della crisi si prolunghi tanto da poter scongiurare il superamento della soglia nucleare.

Così, il segretario generale del Pci, Achille Occhetto, ha invitato a rivedere in giro per la Sicilia per tutto il tempo della crisi? Ci vorrebbero ventotto nuclei basi: per un nucleo che si svolge, e per tutti insieme, ventotto «obiettivi remunerativi» immediatamente rilevabili dai satelliti, e da distruggere nelle primissime fasi della guerra nucleare.

La storia di questo progetto, dunque non è credibile. A meno che essa non nasconda un'altra ipotesi, apparentemente più plausibile. Il solo modo per rendere Comiso e la Sicilia in un ruolo di primo piano nella strategia di primo colpo nucleare, che ha un nome: è la strategia del «primo colpo nucleare», la strategia che invano i quattro saggi Kennan, Kissinger, Bundy e Sorensen chiedono all'America di abbandonare, ma che per ora, almeno a parole, solo l'Unione Sovietica ha dichiarato di rifiutare.

Solo nel quadro della strategia del primo colpo nucleare, del colpo per primi, la teoria della «non remuneratività» dei missili di Comiso può sembrare ragionevole. Sarebbe infatti quello punto remunerativo solo per la vendetta (e nemmeno potrebbe escludersi).

Se questa è la logica della «vendetta», allora il problema di un altro problema. Il governo ha detto, senza rivelare modalità e procedure, che l'Italia interverrebbe, in virtù di un accordo bilaterale con gli Stati Uniti, nella decisione del lancio. Interventivo, si poteva pensare, in funzione moderatrice e temporeggiatrice, per frenare la strategia del primo colpo, del guasto vuoto e della non remuneratività dell'attacco nucleare avverso. L'interesse dell'Italia (se così si può dire) è di non essere esattamente l'opposto, diventerebbe quello di liberarsi al più presto dei missili lanciandoli contro l'obiettivo, che mostra, come vedremo, di dover essere la scelta verso la guerra nucleare nell'illusione di sottrarsi.

È molto improbabile peraltro che gli americani starebbero a questa logica, per loro, come ha detto a Washington il 22 giugno scorso Rostow, il direttore dell'ente per il controllo delle armi e il disarmo, «il missile Cruise è ritenuto un bersaglio vulnerabile, non è molto accurato e può essere usato solo per rappresaglia». Insomma: Cruise non sono i missili da «primo colpo», co-

serve, esattamente come servirebbero i rifugi, ma senza oneri per lo Stato, all'istrumentazione psicologica delle popolazioni vittime; serve a evocare con levità l'ipotesi della guerra, ma senza guardarla in faccia; è insomma una rimozione di una linea dalla realtà, mentre un milione di firme, ispirate a un ben diverso realismo, ma forse anche meno remunerative, giacciono inscurite nei sotterranei di Palazzo Chigi.

Raniero La Valle

Il governo cerca un'intesa

poli dove aveva preso parte ai funerali di Francesco Compagna, ha ripreso subito i colloqui con i ministri economici, incontrando Giorgio La Malfa insieme ad alcuni esperti del dicastero del Bilancio. Si sono poi incontrati il presidente del Consiglio e il ministro della Sanità, incontrando il ministro della Sanità, il ministro dell'Industria, il ministro dell'Interno, il ministro della Giustizia, il ministro dell'Università, il ministro dell'Alloggio, il ministro dell'Aviazione, il ministro dell'Energia, il ministro delle Partecipazioni Statali, il ministro del Mezzogiorno, il ministro del Turismo, il ministro del Lavoro, il ministro del Mezzogiorno, il ministro del Turismo, il ministro del Lavoro.

Per domani sera Spadolini ha in programma, a Villa Madama, una riunione collettiva con tutti i capigruppo della maggioranza, per discutere le «modalità giuridiche e tecniche» del provvedimento che il governo si accinge a prendere. Come è noto, il governo intende ricorrere per la nuova «stanzina» estiva a decreti legge.

Il PCI al 16° congresso del PC giapponese

ROMA — Il CC del PCI ha inviato al Comitato centrale del Partito comunista giapponese il seguente messaggio: «Cari compagni, siamo lieti di inviare al 16° Congresso del Partito comunista giapponese i saluti calorosi dei comunisti italiani. Seguiamo con vivo interesse ed apprezzamento la lotta che conduce nel vostro paese per una politica antimilitarista e di pace, per la difesa e il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori giapponesi, per costruire le condizioni di una trasformazione produttiva di carattere democratico e socialista della vostra società. Per opera in situazioni tanto lontane e diversificate, ce n'è molto di comune negli orientamenti dei nostri due partiti e negli obiettivi della loro lotta, che oggi ha in primo piano quella della salvaguardia della pace nella rimoschia di un olocausto nucleare che il martirio di Hiroshima e Nagasaki ricordano ancora a tutta l'umanità. Chiediamo la massima collaborazione tra i nostri due partiti e soluzioni politiche ai tanti conflitti aperti in diverse regioni del mondo e per affermare la piena liberazione, indipendenza e autonomia dei popoli. Nel riaffermare questo comune impegno di lotta e nell'augurare pieno successo ai lavori del Congresso desideriamo ribadire la nostra volontà di sviluppare ulteriormente i rapporti di amicizia e la seconda collaborazione tra il Partito comunista italiano e il Partito comunista giapponese».

ROMA — Il Consiglio direttivo dell'ADRAI — associazione che raccoglie i dirigenti della RAI-TV — ha approvato all'unanimità un documento con il quale si auspica che il consiglio di amministrazione nomi al più presto il successore di Villy De Luca. Reso omaggio al Rai-TV dal recente convegno dell'ADRAI afferma che si tratta di assicurare la massima continuità all'attività aziendale con la nomina immediata di un successore che, per esperienza e capacità testimoniate in precedenza, sia in grado, forte della collaborazione di tutti i settori operativi aziendali, di assolvere il difficile compito.

Com è noto il consiglio di amministrazione della RAI ha fissato la nomina del nuovo direttore generale all'ordine del giorno della seduta di giovedì. Alla luce del successo di De Luca dovrebbero far seguito le nomine dei nuovi direttori al TG1 e al GR2 e l'approvazione delle linee per il riassetto delle Testate.

Il documento dell'ADRAI richiama l'attenzione anche sulla complessa situazione provocata da un servizio pubblico strettamente regolamentato e dalla concorrenza di reti private governate dalle sole leggi di mercato. Ciò — sottolineano i dirigenti di viale Mazzini — richiede «rapide decisioni» per la definizione di nuovi obiettivi strategici, affinché l'azienda possa procedere a una pianificazione finalizzata, organica e flessibile in coerenza con gli obiettivi prescelti.

Il presidente della RAI Sergio Zavoli, assieme alla direzione

La politica del Partito Socialista

slano in vista blinda di alcun genere. E sullo sfondo della nuova fase non è difficile capire che stiamo assistendo ad una perdita di velocità delle idee sulle quali il PSI aveva fondato la propria candidatura alla «centralità» in concorrenza con la Democrazia Cristiana. Ci sono momenti in cui un bilancio e di verificare in quale misura la politica del Congresso di Palermo sia tuttora spendibile, ci si accorge che stanno vacillando proprio i pilastri di quella linea, i principali presupposti del nuovo corso craxiano. Si era immaginata — a Palermo, e anche prima — una situazione economica molto diversa da quella che poi abbiamo conosciuto: e il calcolo era quello di padroneggiare con correttivi di lieve portata, in una cornice di ridotta conflittualità sociale. Sul piano politico, il gruppo dirigente socialista pensava che potesse restare saldamente ferma la sponda della DC del «preambolo», disposta durante l'arco dei due anni precedenti a sacrificare molte cose sull'altare di una difesa complessiva del sistema di potere cui associare gli alleati di governo, a partire dal PSI. In questo quadro si riteneva possibile isolare il PCI, metterlo fuori gioco. Erano effettivamente queste le condizioni minime per dare credibilità alla politica del bipartitismo e dell'interno di essa, alla proposta dell'alternanza alla guida del governo come unica soluzione innovativa realistica. L'aggravamento di tutti gli indici economici, la sfida della Confindustria al sindacato, e le conclusioni del Congresso democristiano (liquidazione del «preambolo», l'iniziativa e la lotta politica del PCI, le hanno vanificate. Dunque, il discorso sulla strategia socialista non può più partire dalle medesime premesse; occorre tener conto di un quadro largamente mutato.

Al socialista che avevano teorizzato non una politica

di profondo cambiamento, ma più modestamente una linea che mirasse alla guida di un cambiamento già spontaneamente in atto nella società, la DC ha risposto con un rilancio della propria iniziativa, prima di tutto facendo leva sulla sua peculiarità di forza politica massiccia, di collegamento nella società. Claudio Martelli ha cercato di dare un fondamento di analisi al riformismo ministeriale del PSI sostenendo che in Italia il compito della «rivoluzione capitalistica» si è ormai realizzato attraverso un mutamento della società civile contraddittoria ma gigantesca, di segno orientamento privatistico e produttivistico; di questo processo è andato avanti, più il declino della DC si è accentuato. Viene quindi tracciata l'immagine di una DC nelle vesti di partito vecchio, legato al retroterra cattolico e all'industria di Stato e incapace di cogliere la domanda dei ceti emergenti.

La nuova leadership democristiana è scesa in campo contrapponendo una linea intesa di vecchio e di nuovo. Intanto, ha rimesso in moto una serie di cinghie di trasmissione nei confronti di caposaldi organizzati della società divenuti nel frattempo più distanti. Lo ha fatto verso il padronato, ma non ha trascurato e non trascurerà affatto settori di una società affatto futura, dall'altro, l'ipotesi di una prevalenza moderata, su punti decisi, all'interno della formula di governo si affaccia con maggior forza. Forse ora più che mai la leva principale, anche per un confronto più ravvicinato a sinistra, sta nella battaglia sui contenuti.

E non è che nelle ultime vicende siano mancati esempi positivi di convergenza che hanno avuto il loro peso. Si pensi all'Intersind. Fino a questo momento, però, non è sembrato che Craxi ritenesse questo il fronte principale su cui batteva. Il segno della sua politica, il segno della sua polemica nei confronti

I diretti Rai: «Scegliere subito il successore di Villy De Luca»

generale dell'azienda ha incontrato ieri pomeriggio una delegazione dei giornalisti radiotelevisivi per un esame della loro vertenza. Alla riunione era presente anche una rappresentanza della Federazione della stampa. La discussione ha riguardato l'applicazione alla Rai-TV del recente contratto nazionale dei giornalisti e delle specifiche normative del servizio pubblico. È stata concordata per ieri stessa la ripresa delle trattative tra giornalisti e direzione aziendale mentre, per stamane, è previsto un nuovo incontro con Zavoli.

In considerazione della ripresa del negoziato il sindacato dei giornalisti radiotelevisivi ha confermato la sospensione di tutte le agitazioni precedentemente proclamate.

Il documento dell'ADRAI richiama l'attenzione anche sulla complessa situazione provocata da un servizio pubblico strettamente regolamentato e dalla concorrenza di reti private governate dalle sole leggi di mercato. Ciò — sottolineano i dirigenti di viale Mazzini — richiede «rapide decisioni» per la definizione di nuovi obiettivi strategici, affinché l'azienda possa procedere a una pianificazione finalizzata, organica e flessibile in coerenza con gli obiettivi prescelti.

Il presidente della RAI Sergio Zavoli, assieme alla direzione

CAMPAGNA PER LA LETTURA 1982

In occasione della campagna per la stampa comunista gli Editori Riuniti, come ogni anno, mettono a disposizione dei lettori dei volumi di varia lettura di pacchi-libro ad un prezzo del tutto eccezionale.

Ciascuno di essi si articola su un tema di notevole rilevanza politica e culturale. Si tratta naturalmente solo di una serie di possibili spunti, in grado tuttavia di contribuire alla attivazione di un dibattito sempre più democratico e consapevole. Leggere per capire, dunque, per informarsi, per scegliere meglio, ma anche leggere per il piacere di farlo!

1. SOCIALISMO REALE E TERZA VIA	
Autori vari, Socialismo reale e terza via	8.500
Bertone, L'Anomalia polacca	7.800
Kuczynski, La seconda Polonia. Controrivoluzioni di un modello economico	7.000
Istituti Gramsci, Momenti e problemi della storia dell'URSS	7.500
Istituti Gramsci, «Il socialismo e il socialismo	9.000
per i lettori dell'Unità e Rinascente	34.800
2. PER CONOSCERE L'URSS	
Sushanov, Cronache della rivoluzione russa (2 volumi)	16.000
Washington, Gli inizi della rivoluzione comunista	4.800
Ripatri, Rivoluzione e cultura in Russia	7.000
Giardelli, La formazione dello Stato sovietico	9.000
per i lettori dell'Unità e Rinascente	34.800
3. PER CONOSCERE L'AMERICA	
Carroll-Noble, Storia sociale degli Stati Uniti	12.000
Walt, Gli indiani d'America	6.000
Genovesi, Neri d'America	6.000
Santoro, Gli Stati Uniti e l'ordine mondiale	6.000
Hoffmann, Il dilemma americano	9.000
per i lettori dell'Unità e Rinascente	52.300
4. OGGI IN EUROPA	
Mitterand, Qui e adesso	8.500
Unger, L'Europa e il mondo	4.500
Fiori, La trasformazione in Svezia	8.000
Therborn, Come governano le classi dirigenti	10.000
per i lettori dell'Unità e Rinascente	31.300
5. L'AVVENTURA DELLA SCIENZA	
Mendelssohn, La scienza e il dominio dell'Occidente	4.500
Mattin, Gli atomi	6.000
Milnes, Il chimico e l'atomo	6.000
Frisch, La mia vita con l'atomo	5.500
Carlini, I segreti della relatività?	6.200
Montaloni, L'atomo e i pacchetti	3.200
per i lettori dell'Unità e Rinascente	28.700
6. L'ARTE DEL NARRARE	
Prattolini, Il capitolo verde	3.500
Tiengo, Il vecchio	4.500
Maria, L'arte del narrare	3.500
Sorges-Bey Casares, Un modello per la morte	3.800
Asenovo, Ritratto d'oro	6.000
Il libro del successo	7.500
Silke, Cerimonia	5.000
per i lettori dell'Unità e Rinascente	37.300
7. DA DOVE VIENE IL PCI	
Tagliati, Antonio Gramsci	2.000
Spirano, Gramsci in carcere e il partito	10.000
Livorni, Amaduso Boglietti	5.500
Tagliati, L'età di Gramsci	12.000
Butalini, Uomini e momenti della vita del PCI	8.500
per i lettori dell'Unità e Rinascente	34.900
8. I CATTOLICI IN ITALIA	
Candolano, Il movimento cattolico in Italia	20.000
Bruti Liberatori, Il clero italiano nella grande guerra	10.000
Saragat, L'azione cattolica	7.500
Maggioli, La politica vaticana e l'Italia (1943-1978)	7.500
per i lettori dell'Unità e Rinascente	41.000
9. ISTITUZIONI E SOCIETÀ	
Violante, Dizionario delle istituzioni e dei diritti	10.000
Chini, La nuova Cancelleria	5.500
Trentini, Il sindacato dei Consigli	3.800
Forni, L'urto degli strati	4.500
Carlini, Misera della previdenza sociale	6.200
Degli Innocenti, Storia della cooperazione in Italia (1886-1925)	7.000
per i lettori dell'Unità e Rinascente	39.000
10. IL PENSIERO POLITICO E FILOSOFICO	
Istituti Gramsci, Gramsci e la cultura contemporanea (2 volumi)	22.000
Istituti Gramsci, Il marxismo e il Mezzogiorno	14.000
Istituti Gramsci, Filosofia e socialismo	12.000
Sereni, La rivoluzione italiana	8.000
per i lettori dell'Unità e Rinascente	52.900
11. I FONDATORI DEL MARXISMO	
Marx-Engels, La sacra famiglia	8.500
Engels, Dialettica della natura	6.500
Engels, Antidühring	6.500
Marx, Miseria della filosofia	9.000
Marx-Engels, Sul risorgimento italiano	6.000
Marx, Per la critica dell'economia politica	5.500
per i lettori dell'Unità e Rinascente	52.500
12. STORIA DEL MARXISMO	
Vranekski, Storia del marxismo (3 volumi, rilegati in collettivo)	70.000
Vranekski, L'Europa e il marxismo internazionale	4.500
volume II del marxismo oggi	4.000
per i lettori dell'Unità e Rinascente	40.000
13. TEORIA E STORIA DELL'ECONOMIA	
Dobb, Problemi di storia del capitalismo	15.000
La Grasse, Struttura economica e società	4.500
Farber, La economia socialista europea	12.000
Nemzinger, Piano valore e prezzi	5.500
Arduini, Storia della finanza mondiale	5.000
per i lettori dell'Unità e Rinascente	42.500

Agli acquirenti di più pacchi sarà inviata in omaggio una copia del volume di Pier Paolo Pasolini, **Le bestie bandiere**. Indicare nell'apposita casella il pacco desiderato.

Compilare in stampatello e spedire agli Editori Riuniti, via Salaria 911, 00198 Roma. Le richieste dall'estero dovranno essere accompagnate dal pagamento del controvalore in lire italiane a mezzo vaglia/assegno internazionale.

Cognome e nome _____

Indirizzo _____

cap _____ comune _____

Prov. _____

Desidero ricevere con/segno i seguenti pacchi:

pacco n. 1 pacco n. 2 pacco n. 3

pacco n. 4 pacco n. 5 pacco n. 6

pacco n. 7 pacco n. 8 pacco n. 9

pacco n. 10 pacco n. 11 pacco n. 12

pacco n. 13

Editori Riuniti